

GIULIANA DONATA PETTENI

FRANCESCO NULLO

IN LE 180 BIOGRAFIE DEI BERGAMASCHI DEI  
MILLE

A CURA DI ALBERTO AGAZZI

ISTITUTO CIVITAS GARIBALDINA

COMUNE DI BERGAMO

1960

## FRANCESCO NULLO

### **1. - I primi anni, la famiglia, gli studi (1826-1848).**

Nato a Bergamo il 1° marzo 1826, in una signorile casa della vecchia contrada S. Orsola <sup>(1)</sup>, in Borgo S. Leonardo, primogenito di Arcangelo <sup>(2)</sup>, commerciante e possidente, e di Angela Magno <sup>(3)</sup>, bergamaschi, Francesco Nullo ereditò dal padre e dalla madre una tempratura energica, uno spirito orgoglioso, una vivace passione per lo studio <sup>(4)</sup>, un'indole attivissima, ma riservata, un'anima dalle indefinite nostalgie, un fisico piuttosto delicato (così nei primi anni di vita) <sup>(5)</sup>, un temperamento romantico <sup>(6)</sup>, che caratterizzò la sua personalità dalle contraddizioni solo apparenti.

Il suo fare chiuso e taciturno, soprattutto nell'età giovanile, era un atteggiamento esteriore, più per serbare con gelosia il fuoco ch'era dentro che per selvatichezza.

Carattere tipicamente bergamasco il suo, aderiva in modo perfetto all'ambiente nativo : all'asprezza della catena orobica, cerula in lontananza, alla dolcezza della verde pianura che sfuma all'orizzonte.

(1) Al N. 1126, come risulta dal voi. V, tav. 51, N. 86 del libro degli Atti di nascita della Parrocchia di S. Alessandro in Colonna (Archivio della Parrocchia), dove il Nullo fu battezzato coi nomi di Francesco Giuseppe. Padrino di Battesimo fu lo zio paterno Giuseppe, medico chirurgo.

(2) Possidente e commerciante; nato a Bergamo il 5 settembre 1801 da Francesco e Giulia Colombi; unitosi in matrimonio con Angela Magni il 7 maggio 1825. Morto a Bergamo il 9 gennaio 1852.

(3) Magno o Magni, come risulta da numerosi documenti ufficiali consultati (Atti di Stato Civile, Archivio Anagrafe del Comune di Bergamo; Archivio Parrocchiale di S. Alessandro in Colonna). Nata a Bergamo il 16 marzo 1800, da Carlo ed Angela Pesenti. Vedova di Bartolomeo Chiari, sposò in seconde nozze Arcangelo Nullo, dal quale ebbe sette figli: Francesco, Carlo, Giuseppe, Ludovico, Giovanni, Giulia, Pietro.

(4) L. STEFANONI, *Francesco Nullo martire in Polonia* (notizie storiche), Milano, Edit. C. Barbini, 1863, pag. 14 e «Begistri Scolastici del Collegio di Celana»: anni 1837, 1838, 1839, 1840. Archivio privato di Celana.

(5) L. STEFANONI, opera citata, p. 14.

(6) Lettera di E. Zasio al Museo del Bisorgimento di Bergamo, vetrina 25.

Accanto ai fratelli Carlo <sup>(1)</sup>, Giuseppe <sup>(2)</sup>, Ludovico <sup>(3)</sup>, Giovanni <sup>(4)</sup> Pietro <sup>(5)</sup>, visse la prima infanzia nell'intimità della famiglia e frequentò con lode le Scuole Elementari dei Tre Passi, nel sontuoso edificio del Bianconi, fatto costruire, nel 1826, in Borgo S. Bartolomeo, dal Comune <sup>(6)</sup>. In questa Bergamo, industrie e laboriosa, che reagiva in silenzio alla triste dominazione straniera, intensificando l'attività produttiva e dando vita alla libertà del pensiero in molteplici espressioni d'arte <sup>(7)</sup> Francesco Nullo, ragazzo, fu colpito dagli echi

---

(1) Carlo Pietro, nato a Bergamo il 6 gennaio 1827. Entrò convittore nel Collegio Vescovile di Celana, come il fratello Francesco, probabilmente dietro consiglio dello zio paterno, Canonico Ludovico. Dal 1839 al 1843 rimase in Celana; poi fu alla Scuola Militare di Vienna, donde uscì Ufficiale di Artiglieria. Passò in Belgio, dove si dedicò alla meccanica. Tornato in Italia sposò Palmira Rosti, da cui ebbe un figlio di nome Carlo, che seguì la carriera militare e divenne Generale di Artiglieria.

GUIDO SYLVA, nella sua opera: *Cinquant'anni dopo la prima Spedizione in Sicilia*, ristampata dal Comune di Bergamo, a cura del prof. A. Agazzi, col titolo: *L'VIII Compagnia dei Mille*, S.E.S.A., Bergamo, 1959, parlando di Carlo Nullo dice che fu coi fratelli Francesco e Ludovico « all'espugnazione di Porta Tosa nel 1848; fece la Campagna del 1859 da volontario nell'Esercito regolare piemontese e fu ferito alla battaglia di S. Martino ». E' opportuno chiarire che alcune di queste affermazioni del Sylva non mancano di inesattezze.

(2) Giuseppe Maria Luigi, nacque a Bergamo il 31 dicembre 1827; combattè a Porta Tosa e a Castel Toblino, come sergente nella Colonna Bonorandi. Il suo nome figura nell'elenco dei profughi illegali del 1849, al N. 115. Una lettera autografa, conservata nella raccolta degli eredi di Antonio Pesenti, porta la firma « G. Nullo » e la data del 31 luglio 1862. Giovanni Antonucci, sul « Bergomum » N. 3, 1940, pag. 141, riportandola fedelmente, l'attribuisce a Giuseppe Nullo. Giuseppe morì celibe, il 1° dicembre 1863.

(3) Ludovico Angelo Maria, nato a Bergamo il 14 gennaio 1829, con i fratelli Francesco e Giuseppe fu uno dei più coraggiosi combattenti a Porta Tosa, nel 1848, dove fu ferito gravemente alla gamba destra. Una lettera autografa di Ludovico Nullo (trovata da G. Antonucci nella raccolta Camozzi alla Civica Biblioteca « Mai » di Bergamo, e pubblicata sul « Bergomum », 1940, N. 3, pag. 142) inviata a Gabriele Camozzi da Bonassola (Levanto), il 18 febbraio 1852, ci fa sapere che dal 1850 Ludovico Nullo era impiegato delle Dogane nazionali. La trascrizione dell'atto di morte sul Registro N. 2, atto 745, parte II, Ufficio Anagrafe del Comune di Bergamo, rende noto che n l'ultima dimora di Ludovico Nullo fu Kampong Makassar (nell'isola di Celebes) e la professione infermiere in ritiro ». Morì a Batavia, nell'isola di Giava, il 12 settembre 1881.

(4) Giovanni, nato a Bergamo il 29 luglio 1830; sposò Beatrice Cavallanti; visse sempre con la madre, in via Prato (via XX Settembre); sostituì il fratello Francesco nella Ditta o F. Nullo & C. » ; morì il 31 marzo 1875 (Reg. N. 1, atto 278, a. 1875 - Uff. Anagrafe Comune di Bergamo) senza lasciare figli.

(5) Pietro, ultimogenito (la penultima nata era una femmina: Giulia, morta a soli quattro mesi di vita, il 22 aprile 1832), nacque il 21 settembre 1834. Stando alla testimonianza del Sylva, Pietro o divenne Guardia Marina nella R. Armata Sarda e perì con il poeta Nievo a bordo dell'« Ercole », mentre era diretto a Napoli, nel marzo 1861 ». In seguito a ricerche fatte dalla madre, risultò « assente e di ignota dimora » sin dal 1855 (come da attestato municipale 5 aprile 1864). A Genova esercitava il commercio delle tele, fornitagli dal fratello Francesco. (Archivio Palazzo Giustizia, Bergamo, Atti del notaio G. B. Zanchi, colto 13290, n. rep. 2732.

(6) Oggi: Scuole Elementari M. O. Antonio Locatelli.

(7) B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, voi. III, libro XI, eap. II, pag. 160 e seg.; libro XI, cap. III, ediz. 1940, Ceschina, Milano.

dei primi processi contro i Cospiratori Mazziniani <sup>(1)</sup> « credenti nella Missione commessa da Dio all'Italia » e, forse presago del suo futuro destino, nella sua mente di sognatore taciturno, già vedeva la Patria libera dalle Alpi alla Sicilia <sup>(2)</sup>.

Nel 1837, desiderando continuare gli studi, entrò convittore nel Ginnasio Vescovile di Celana <sup>(3)</sup>, iscritto al primo corso di « Gramática » <sup>(4)</sup> e vi rimase sino al 1840, avendo come compagno di camerata il fratello Carlo <sup>(5)</sup>.

Superati con « eminenza » quattro corsi ginnasiali, lasciò la Val S. Martino, non senza una viva nostalgia per il suo collegio, dove aveva vissuto anni tanto sereni, fortificando il corpo con una disciplina costante e nutrendo la mente con un'elevata cultura umanistica <sup>(6)</sup>.

Per esigenze di famiglia i genitori gli fecero poi seguire gli studi commerciali a Milano, « ove restò lungo tempo <sup>(7)</sup> », probabilmente presso l'I. R. Scuola Tecnica di via Cappuccio, la cui fama era allora molto diffusa in Lombardia. Anche qui diede prove « di capacità eminente » <sup>(8)</sup>.

Con la scienza del commercio e della pubblica economia, Francesco Nullo apprese il diritto mercantile, la dottrina della produzione e del cambio, tutte le pratiche di conteggio, si perfezionò nel disegno <sup>(9)</sup> e fu probabilmente un assiduo frequentatore del corso libero di Letture Straordinarie intorno alle più importanti applicazioni della scienza all'industria <sup>(10)</sup>. Imparò con facilità il francese ed il tedesco e si servì di queste due lingue con eleganza nei vari viaggi che dovette fare, più tardi, all'estero per motivi d'affari o per fini politici <sup>(11)</sup>.

---

(1) B. BELOTTI, opera citata, voi. Ili, libro XI, cap. I, pag. 145 e seg.

(2) Com'egli stesso confessò « i suoi idoli furono sempre : la libertà e la nazionalità ».

(3) Collegio Convitto fondato da S. Carlo nel 1576 in Val. S. Martino, nel Comune di Caprino (Bergamo).

(4) Corrisponde alla prima classe dell'attuale Scuola media.

(5) Vedi nota n. 1, pag. 60.

(6) Sotto la guida del Rettore Don Francesco Taschini, che fu il primo ad introdurre moderni metodi d'insegnamento a Celana, e degli insegnanti: Don Giovanni Valseechi e Don Giovanni Rota.

(7) L. STEFANONI, opera citata, pag. 14.

(8) L. STEFANONI, opera citata, pag. 14.

(9) Materia alla quale veniva allora data la massima importanza nelle Scuole tecniche (vedere: Archivio di Stato di Milano: Fondo Istruzione, p. m. 1847; 558, fase. 332; 1848 N. 342)..

(10) Era complemento all'istruzione degli allievi della Scuola tecnica del Cappuccio.

(11) A Vienna e a Cracovia, nel 1863, dove portò un gruppo di volontari bergamaschi in soccorso dei Polacchi.

## 2. - A Porta Tosa (Marzo 1848).

Si avvicinava intanto il fatidico '48 : « l'anno che fu, perchè l'Italia fosse! ».

La « politica del cuore » <sup>(5)</sup> stava per avere il suo trionfo, sia pure di breve durata.

A Milano il seme della rivolta contro l'odiato governo austriaco, imposto ai Lombardo-Veneti dal banchetto dei tiranni <sup>(2)</sup>, col giungere della primavera, era in rigoglio.

Il Caffè della Cecchina, il S. Carlo, le trattorie suburbane del Cervello e dell'Isola Bella erano le sedi preferite per i conciliaboli dei giovani amici di Cesare Correnti, di Giulio Carcano, di Angelo Fava.

Vi si discuteva del 9° Congresso Scientifico di Venezia <sup>(3)</sup> e di quel primo grande atto di opposizione all'Austria che era la « Mozione » presentata alla Congregazione Centrale Lombarda dall'avvocato Giovan Battista Nazari <sup>(4)</sup> di Treviglio...

Il Manara, il Lissoni, il Ravizza, il Simonetta, tutti i più accesi patrioti lombardi facevano dell'ironia su « i pannicelli caldi » <sup>(5)</sup> con i quali si voleva medicare l'Italia e pensavano al da farsi dal momento che « la pera era matura » <sup>(6)</sup>.

Si può con attendibilità credere che Francesco Nullo fosse in questo gruppo di «ardenti» <sup>(7)</sup>; infatti il suo battesimo del fuoco lo riceve proprio a Milano, dove, con i fratelli Ludovico <sup>(8)</sup> e Giu-

---

(1) Quella che si appoggiava all'entusiasmo popolare, non alle relazioni diplomatiche.

(2) Il Congresso di Vienna.

(3) Tenutosi il 13 settembre 1847, aveva permesso agli intervenuti di scambiare feconde idee politiche in linguaggio scientifico.

(4) Nazari o Nazzari, deputato degli estimati non nobili della provincia di Bergamo (vedi B. BEMTTI, opera citata voi. Ili, libro XI, cap. IV, pagg. 246-247).

(5) Le riforme.

(6) Con tale espressione i patrioti volevano significare ch'era giunto il momento per agire.

(7) Infatti « nel 1848 era conosciuto nel mondo studentesco della metropoli lombarda» (vedi: G. ANTONUCCI, « Bergomum », dicembre 1939, pag. 185). (« Alle barricate tra gli studenti..., vi si confondevano lombardi di ogni città, che colà si trovarono preparati al cimento o vi volarono al primo grido di allarme », pag. 22 delle Memorie narrate da C. BARONI, *I Lombardi nelle guerre del 1848-1849*, voi. I, Torino, Cassone, 1856).

(8) Nullo Ludovico, di Bergamo, anni venti, negoziante in pannine « fu uno dei più coraggiosi che impadronitisi di Porta Tosa vi appiccarono il fuoco; egli riportò una grave ferita nella gamba destra » (vedi nota di A. FACONTI, *Le cinque giornate di Milano. Morti, feriti e benemeriti*, Milano, 1895, N. 1104, Elogio di Antonio Lissoni, Maggiore di Piazza e Capo di Stato Maggiore dei combattenti).

seppe <sup>(1)</sup> lo vediamo tra i più accesi cooperatori dell'abbattimento di Porta Tosa <sup>(2)</sup>, il 22 marzo 1848.

Altri trecento Bergamaschi erano pure accorsi, in nome di Dio, a portare aiuto agli insorti <sup>(3)</sup>.

Sotto la « protezione di un frate entusiasta », guidati da due ufficiali pieni di ardimento, il Regazzoni e il Bonorandi, i cittadini di Bergamo furono i primi, fra i Lombardi, a partecipare al movimento insurrezionale milanese, dando un contributo efficace all'esito positivo delle Cinque Giornate <sup>(4)</sup>. Tra i numerosi feriti, si ricorda il fratello del Nullo, Ludovico, che « nel bollore della mischia aveva riportato una grave lacerazione nella gamba destra » e aveva dovuto essere ricoverato all'Ospedale della Senavra <sup>(5)</sup>.

All'alba del 23 marzo le truppe del Radetzky abbandonarono precipitosamente Milano, dopo aver commesso « efferate barbarie » <sup>(6)</sup>. « Francesco Nullo, sempre confuso nella generalità dei combattenti, ma sempre intrepido ed ardito, si fermò a Milano sino alla cessazione del pericolo, a scongiurare il quale aveva prestata l'opera sua ed era disposto a prestarla ancora » <sup>(7)</sup>.

### **3. - Sulle terre bagnate dal Piave (Aprile-Maggio-Giugno '48).**

Quando il Governo Provvisorio di Milano pubblicò il Bando per invitare la gioventù lombarda « a conquistare l'emancipazione della rimanente Italia, senza la quale non v'era indipendenza, e a

---

(1) Giuseppe, fu sergente-alfiere nella Colonna Bonorandi; si distinse a Castel Toblino col capitano Madaschi e col sergente Leidi (vedere: C. BARONI, *I Lombardi ecc.*, Memorie, ed. Cassone, Torino, 1856, vol. I, pag. 61). Il suo nome è compreso, al N. 115, nell'elenco dei profughi illegali compilato dalle autorità austriache nel 1849, il che comprova che si era messo in cattiva luce agli occhi della Polizia austriaca). (Vedere: Archivio Municipale, Civica Biblioteca «Mai», Bergamo, Cart. 25, N. 4, anno 1849, Gab. ¥; fila I, 16 sopra).

(2) Meritamente chiamata Porta della Vittoria (avviso del Governo provvisorio di Milano del 6 aprile 1848).

(3) Il numero di 300 è dichiarato nel « Rapporto del 27 marzo 1848, inviato dal Commissario Governativo Oldofredi al Governo provvisorio di Milano, in cui s'elogia il caldo amor nazionale che distinse la città di Bergamo in questa memoranda lotta. Questi prodi cittadini nel mentre primi in Lombardia spedivano trecento armati in soccorso della Capitale minacciata... » (Museo del Risorgimento di Milano, Archivio Casati, Cart. N. 158).

(4) « Desidero ardentemente che codesto Governo voglia inserire nel Giornale Ufficiale l'attestazione della riconoscenza milanese per quanto venne operato dai Bergamaschi » (vedere: rapporto Oldofredi al Governo provvisorio di Milano del 27 marzo 1848 presso il Museo del Risorgimento di Milano, Archivio Casati, N. 158).

(5) La citata nota di A. Faconti ricorda un episodio spiacevole occorso al giovane Ludovico Nullo, mentre era degente all'ospedale della Senavra: « Essendogli stati rubati gli abiti, per raccomandazione del Ministro della Guerra, ottenne L. 200 per acquistarne altri, onde rimpatriare ».

(6) L. STEFANONI, opera citata, pag. 20.

(7) L. STEFANONI, opera citata, pag. 22.

farla finita una volta con qualunque dominazione », Francesco Nullo non esitò a dare pronta ed intelligente attuazione a questo invito.

Quasi tutti gli storici che si sono occupati con viva passione del nostro Eroe, dallo Stefanoni <sup>(1)</sup> al Sylva <sup>(2)</sup>, dall'Abba <sup>(3)</sup> al Locatelli-Milesi <sup>(4)</sup>, dal Caversazzi <sup>(5)</sup> al Gervasoni <sup>(6)</sup> al Vajana <sup>(7)</sup> lo fanno presente nel Corpo dei volontari del Manara all'inseguimento degli austriaci verso Peschiera <sup>(8)</sup>, poi nel battaglione del col. Bonorandi, che aveva come campo d'azione il lago d'Idro e il Tirolo meridionale.

Ma, nel necrologio apparso sulla « Gazzetta di Bergamo » del 14 maggio 1863, si legge: « Francesco Nullo fu nel '48 fra i Bergamaschi che durante le Cinque Giornate accorrevano in aiuto di Milano, poi, con l'eletta Compagnia detta « delle Barricate » partiva da Milano stessa, combatteva nel Veneto e trovavasi alla difesa di Treviso » <sup>(9)</sup>.

Questa notizia viene ripresa e confermata da Giovanni Antonucci <sup>(10)</sup>, che, dando sul « Bergomum » e su « L'Eco di Bergamo » <sup>(11)</sup> le tracce « per una nuova biografia di Francesco Nullo », sostiene, attraverso l'attento esame di alcune « fonti documenta-

---

(1) Primo biografo del Nullo. Scrisse l'opera più volte citata da noi: *Francesco Nullo martire in Polonia*, Ed. C. Barbini, Milano, I edizione 1863, II edizione 1867, con riferimenti non sempre precisi.

(2) G. SYLVA, *Cinquantanni dopo la prima Spedizione in Sicilia*, ed. Isnenghi, Bergamo, 1910. Opera ristampata dal Comune di Bergamo, a cura del prof. Alberto Agazzi, col nuovo titolo: *L'VIII Compagnia dei Mille*, S.E.S.A., Bergamo, 1959. G. SYLVA, *Il più bello dei Mille*, in « Rivista di Bergamo », maggio, 1923 e nella citata *L'VIII Compagnia dei Mille*.

(3) GIUSEPPE CESARE ABBA, *Ritratti e profili - Francesco Nullo*, S.T.E.N., Torino, 1912, pp. 71-79.

(4) G. LOCATELLI-MILESI, *Per F. Nullo. In memoriam*, 1 ottobre 1907, Istituto Italiano Arti Grafiche, Bergamo. Id., *I Volontari Bergamaschi nel Trentino e in Valcamonica, 1848*, Bergamo, Arti Grafiche, 1896. Id. *F. Nullo*, « Bergomum », 1932, N. 4, pag. 205.

(5) C. CAVERSAZZI, *Per F. Nullo*, Numero Unico, Bergamo, 1 ottobre 1907, Arti Grafiche. Id., *Profilo di F. Nullo*, in « Bergomum », agosto 1935.

(6) G. GERVASONI, *F. Nullo*, biografia 112 in « Bergamo e i Mille » a cura del Liceo « P. Sarpi », Bergamo, Arti Grafiche, 1932, da pag. 82 a pag. 100. E' uno studio prezioso per la bibliografia e curato con « intelletto di amore », ma non privo di inesattezze.

(7) A. VAJANA, *F. Nullo*, Milano, «Quaderni di poesia», 1939, I edizione; II edizione 1957, Bergamo, Ed. S. Alessandro. Id., *F. Nullo. Un precursore dell'Unità Europea*. Anche la seconda edizione presenta inesattezze.

(8) Prima decade di aprile del 1848.

(9) Il necrologio porta la firma abbreviata A. E' attribuito a Federico Alborghetti, patriota e storico bergamasco d'indiscusso valore, molto amico del Nullo.

(10) Appassionato cultore di studi storici, molto preciso nella ricerca, sempre mosso da un fine scientifico, ha offerto una serie di articoli documentati per una nuova biografia di Francesco Nullo più aderente alla realtà storica (vedere: «Bergomum», N. 1, 1937; «Bergomum», N. 2-3, 1938; «L'Eco di Bergamo » dell'8 giugno 1938; « Bergomum », N. 3-4, 1939; «Bergomum », N. 3-4, 1940; «Bergomum», N. 1-2, 1947; «Bergomum», N. 4, 1952).

(11) «Bergomum», N. 4, 1939; «L'Eco di Bergamo» dell'8 giugno 1938, pag. 3.

rie » <sup>(1)</sup>, la partenza del Nullo per Treviso con i volontari della Scuola di Artiglieria di Milano e nega, appellandosi alla versione differente delle testimonianze contemporanee, la partecipazione del Nostro alle azioni svolte nella zona del Garda e del lago d'Idro, dove operavano i Battaglioni guidati dal Manara e dal Bonorandi <sup>(2)</sup>.

Seguendo questa nuova traccia, riteniamo che, nell'aprile del 1848, Francesco Nullo sia partito da Milano diretto a Pavia-Polesella-Rovigo-Padova <sup>(3)</sup>, per raggiungere la città di Treviso, che, con altre province del retroterra veneziano, aveva chiesto soccorso urgente al Governo Centrale Provvisorio di Lombardia <sup>(4)</sup>,

---

(1) Lettera del Ministero della Guerra di Torino del 17 maggio 1849 (Museo del Risorgimento di Bergamo, vetrina 25). Certificato redatto il 14 novembre 1849 dall'I. B. Delegazione Provinciale di Bergamo, su richiesta della Pretura di Caprino (Archivio della Pretura di Almenno S. Salvatore, N. 341/1849). Decreto rilasciato dal Ministero dell'Interno del Governo delle Romagne, l'8 dicembre 1859, N. 566 (Museo del Risorgimento di Bergamo). « Il Ministro dell'Interno, vista la domanda del sig. Nullo Francesco Sotto Tenente d'Infanteria Milanese, visti i documenti ad essa uniti, autorizza il sig. Nullo Francesco a portare la Medaglia di rame avente da una parte il Leone alato di S. Marco col motto - Indipendenza Italiana - e dall'altra una Croce raggiante ed il motto - Vessillo di Vittoria 1848 - che a segno di onore fu decretata nel 1848 per quelli che presero parte ai gloriosi fatti della Venezia. Dato il... 8 dicembre 1859. Il Ministro A. Montanari. Governo - Sezione Interno per le Romagne». Da notare che in Bergamo questa medaglia si trova solo nel medagliere di Francesco Nullo.

(2) Essendo andata distrutta buona parte dei fondi « Dandolo e Manara » al Museo del Risorgimento di Milano, in seguito ai bombardamenti del 1943, non è stato possibile consultare preziosi documenti dell'epoca: l'elenco alfabetico degli individui componenti il Battaglione Manara e la relazione sulla presa della polveriera di Peschiera e sulla marcia su Castelnuovo.

Il maggiore NOARO, anima del fatto d'arme di Lazise e Castelnuovo, nel suo volume: *Dei Volontari in Lombardia e nel Tirolo*, Torino, 1850, nel ricordare quanti si distinsero a Castelnuovo, non fa parola di Francesco Nullo.

Interessante, ma non priva d'incertezze, una lettera della contessa Giovanna Camozzi Giulini, al fratello Cesare Giulini, con particolari attorno al Nullo, scritta dopo i fatti di Sarnico (Archivio St. Gamba, voi. 46, N. 4604, 20 maggio 1862): « ... essendo qua (sic) Gabriele, da lui m'informai di quanto concerne il Nullo prima della Spedizione in Sicilia. Non è desso che servì nei Bersaglieri; Battista dice che dev'essere un suo fratello, ma io non ne sono certa...; poscia ritornato partì con Gabriele alla fine della Campagna servendo come Artigliere... ».

Nell'elenco dei Bergamaschi che più si distinsero a Milano durante le Cinque Giornate, fatto il 30 marzo 1848 dal col. Bonorandi e dall'Andreossi (nota 41, pag. 288, B. BELOTTI, opera citata, voi. Ili, cap. IV, libro XI) si legge: « F. Nullo e due altri fratelli » (Arch. S. Mil. Gov. Provv. 1848, cart. 205). Anche questo elenco, come altri preziosi documenti, dev'essere andato distrutto durante i bombardamenti su Milano, del 1943; infatti, non è reperibile. All'Archivio Storico « Gamba » (Civ. Bibl. « Mai », Bergamo), nel voi. 94, cart. 9573, aprile 1848, si trova un elenco nominativo degli Ufficiali appartenenti al Corpo Volontari organizzato in Bergamo nella seconda metà di aprile del 1848 e comandato dal col. Bonorandi « Corpo formato con parte dei quadri del Battaglione richiamato dal Tirolo italiano e che era forte di oltre 600 uomini ». Non vi è il nome di Francesco Nullo. L'elenco porta la firma di Nicola Bono-



randi e la data del 28 gennaio 1861. Vedi: ALBERTO AGAZZI, *Il 1848 a Bergamo*,  
Rass. Stor. Ris., ott.-dicembre 1953, pag. 490 seg.

(3) Il 28 aprile, sul vapore Pio IX.

(4) Fu l'8 aprile che il Governo Provvisorio di Milano si trasformò in  
Governo Centrale Provvisorio di Lombardia.

essendo minacciata dalle truppe del Generale Nugent, operante nella zona del basso Piave <sup>(1)</sup>.

L'aiuto dei Lombardi, nei quali si aveva una grandissima fede per le prove di valore date in Milano, sarà un vincolo d'eroismo e di sangue che stringerà la Lombardia alla Venezia, vincolo destinato a far crollare le opposizioni del Manin alla fusione <sup>(2)</sup>.

E' motivo di giusto orgoglio annoverare, tra questi pionieri dell'ideale unitario, il nostro Nullo, messaggero dell'eroismo orobico sulle terre bagnate dal Piave.

L'opera prestata dagli artiglieri della Scuola di Milano per la costruzione delle barricate volanti, fu preziosa in tutto il territorio della Venezia; tenacissima, inoltre, la resistenza opposta in Treviso contro le ripetute intimazioni di resa degli austriaci assediati

La volontà di uno è volontà di tutti, sicché sarebbe impossibile, in tale effervescenza generale di ardore patriottico, ricostruire fatti isolati d'eroismo, legandoli ad un nome, non ancora emerso fuori del burrascoso mare della guerra di popolo <sup>(4)</sup>.

Il 14 giugno, in seguito alla capitolazione della città <sup>(5)</sup> che era stata violentemente bombardata, i volontari lombardi uscirono da Treviso, ma il loro valore fu riconosciuto persino dai nemici che lasciarono, a questo manipolo d'eroi, l'onore delle armi <sup>(6)</sup>.

#### **4. - L'arruolamento nella R. A. Sarda (1848-49).**

Ritornato a Milano, per la via di Ferrara, il Nullo raggiunse i volontari bergamaschi allo Stelvio e, militando sempre come artigliere <sup>(7)</sup>, tenne vigilata quella porta d'Italia, impedendo agli austriaci di piombare alle spalle dei combattenti, che operavano nella zona tra l'Oglio ed il Mincio.

---

(1) Il Nugent voleva congiungersi al Radel.zky sul Mincio.

(2) Manin era repubblicano sin nelle midolla e la Repubblica Veneta vantava quattordici secoli di storia.

(3) Vedere: CARLO PAGANI, *Uomini e cose in Milano dal marzo all'agosto 1848*, Ed. Cogliati, 1906, Milano, pagg. 511-512.

(4) Il nome di Francesco Nullo acquista una risonanza nazionale durante la Spedizione in Sicilia.

(5) Capitolazione conclusa dal Podestà Olivi, il 14 giugno 1848.

(6) C. PAGANI, opera citata, pag. 507; lettera di Giuseppe Casanova sulla « Rassegna Storica del Risorgimento Italiano », a. 1924.

(7) Cfr. lettera della Camozzi Giulini al fratello Cesare con particolari attorno al Nullo (Arch. Storico « Gamba », Civ. Bibl. Bergamo, voi. 46, N. 4604) « ... parti con Gabriele alla fine della campagna servendo come artigliere... ».

Quando il 25 luglio, dopo la battaglia di Custoza, il generale Radetzky da assalito si fa assalitore, rinsaldato da più di centomila uomini, giunti dal Friuli e dal Tirolo, ha inizio la triste ritirata dei Regi, che, impegnati in una dura guerra di posizione, sono respinti fin sotto le mura di Milano, costretta pur essa alla resa, dopo solo centoquarantacinque giorni di libertà <sup>(1)</sup>.

All'annuncio dell'Armistizio Salasco, che ridava la Lombardia in mano agli austriaci, i Corpi volontari delle ormai inutili posizioni difensive: Tonale, Croce Domini, Stelvio, Caffaro, Santa Caterina, tenuto consiglio alla Madonna di Tirano, circa le decisioni da prendere, e fallita la speranza di unirsi con Garibaldi a Morazzone, per un'estrema resistenza, piegarono, attraverso la Svizzera, in Piemonte <sup>(2)</sup>, dove furono arruolati nella Divisione Lombarda <sup>(3)</sup>.

Una lettera del Ministero della Guerra di Torino ci fa conoscere che il sottotenente d'Infanteria Milanese Francesco Nullo, con Decreto 8 settembre 1848, era stato « ammesso nella R. A. Sarda, facente parte del Deposito di Cuneo » <sup>(4)</sup>.

Scrupolose ricerche, eseguite recentemente <sup>(5)</sup> all'Archivio di Stato di Torino, hanno portato al ritrovamento di altre tre lettere di carattere ufficiale, che confermano tale destinazione del Nullo <sup>(6)</sup>.

Quindi, il nostro Eroe, dall'autunno del '48 alla primavera del 1849, fu sicuramente in Piemonte e combattè nella R. A. Sarda con la speranza di ritornare vittorioso sull'adorato suolo natio.

---

(1) Con l'armistizio Salasco, 9 agosto 1848, Milano tornava all'Austria.

(2) Guidati dal capitano Baroni, che a Vercelli poté accordarsi con il generale Olivieri, il quale disponeva alla accettazione dei volontari lombardi e provvedeva ai loro bisogni materiali e morali.

(3) Per volere di Carlo Alberto.

(4) E' una lettera del 17 maggio 1849 da Torino, trovasi al Museo del Risorgimento di Bergamo, Rocca, vetrina n. 25.

(5) Nel gennaio 1959, per cortese interessamento del Direttore dell'Archivio di Stato e della contessa Lucia Solci Scarpi.

(6) 369/1849, N. 876. III.mo sig. Presidente della Commissione di scrutinio dei titoli degli Ufficiali Lombardi - Titoli del Sottotenente Nullo Francesco, 20 gennaio 1849. « Ho l'onore di trasmettere a S. V. III.ma le qui unite carte concernenti il sig. Nullo Francesco già Sottotenente al servizio del Governo Provvisorio di Lombardia, con preghiera di voler sottoporre all'esame di codesta Commissione e di farmi poscia conoscere il giudizio della medesima profferito circa l'ammissibilità, o no, della domanda ivi contenuta ». (Omissis) N. 2921-308/1849 Divisione Personale Guerra e Marina, 28 febbraio 1849. III.mo sig. Luog.te Generale Comandante la Divisione Lombarda - Alessandria. Il sig. Nullo Francesco Sottotenente nelle Truppe Lombarde è destinato a far parte di codesto Deposito (Deposito di Cuneo). Di tanto pregiomi informare la S. V. III.ma per sua norma di intelligenza (omissis). N. 2922 - III.mo sig. Comandante il Deposito d'Ufficiali Lombardi - Cuneo - 28 febbraio 1849 (Arch. Stato, Torino, Sez. Riunite). N. 2923 - III.mo sig. Intendente Generale d'Armata - Alessandria - 28 febbraio 1849 (Arch. Stato, Torino, Sez. Riunite). N. 2924 - Sig. Nullo Francesco, Sottotenente nelle Truppe Lombarde - Torino - 28 febbraio 1849 (Arch. Stato, Torino, Sez. Riunite), « La S. V. III.ma viene da questo Ministero destinata a far parte del Deposito d'Ufficiali Lombardi in Cuneo dove ella dovrà recarsi quanto prima ed aspettare le determinazioni che saranno prese sul suo conto, senza che questo abbia a considerarsi come un affidamento ad essere

riconosciuta nel grado di Sottotenente che occupa nelle Truppe Lombarde  
(omissis) ».

Ma, dopo la dolorosa sconfitta di Novara, che fu il Waterloo del Piemonte e di Carlo Alberto, e che ai Lombardi aveva tolta ogni fiducia nell'aiuto piemontese, Francesco Nullo, dietro sua domanda, ottenne la dispensa dal servizio <sup>(1)</sup> per accorrere a combattere a fianco di Garibaldi <sup>(2)</sup>, contro l'usurpazione francese, su quel tragico teatro d'eroismo che fu il Gianicolo.

### **5. - Tra i lancieri della morite di Angelo Masina (Giugno 1849).**

A Roma le idee del Mazzini determinarono nel giovane bergamasco un'immensa suggestione.

Con qual animo egli vi fosse giunto dal Piemonte è facile immaginarselo !

« Una nuova epoca sorgeva allora e quelle libere istituzioni, quel Governo che amava il suo popolo, quel popolo che idolatrava il Governo da lui eletto, quelle leggi, quelle libertà, quelle franchigie compirono d'un tratto la lacuna politica che era rimasta nel suo cuore ».

« Egli, come confessò dappoi, altero di poter dirlo, fu repubblicano, perchè conobbe che la logica, la giustizia, il buon senso lo guidavano direttamente a quella teoria.

Amò Mazzini, e come si era tentato di dipingerlo alla sua immaginazione sotto i colori più tetri, che le calunnie dei governi facilmente fornivano, appena lo vide in opera e conobbe le sue virtù, i suoi sacrifici e le sofferenze accagionategli dal suo buon volere, non potè a meno di rendergli quel tributo di venerazione che fu il solo retaggio, il solo compenso delle fatiche dell'Esule»<sup>(3)</sup>.

Ma, in Roma, un altro Grande esercitò il suo fascino sul giovane Nullo: Giuseppe Garibaldi, l'epico Condottiero di eserciti che « hanno per tenda il cielo, per letto la terra, per testimonio Id-dio»<sup>(4)</sup>.

---

(1) 17 maggio 1849 (Museo del Risorgimento, Bergamo, vetrina 25).  
« Il sig. Nullo Francesco nominato sottotenente ed ammesso al servizio nella R. Armata in virtù del Decreto 8 settembre 1848 ed ora faciente parte del Deposito di Cuneo, col grado di Sottotenente, è dispensato dal servizio in seguito a sua domanda,... non essendo ancora riconosciuto il suo grado (fece parte della spedizione allo Stelvio) ».

(2) L. STBFANONI, opera citata, pag. 28.

(3) L. STEFANONI, opera citata, pag. 29.

(4) G. C. ABBA, *Da Quarto al Volturno - Noterelle di uno dei Mille*, Ed. Zanichelli, 15ª edizione, 1925, pag. 19 (in mare, 7 maggio).

Ammirandone sul campo dell'azione le doti di uomo eccezionale e di eccezionale Comandante, Francesco Nullo, sin da questo momento, si lega a Garibaldi per la vita e per la morte e si propone di seguirne l'esempio dimostrando lo stesso slancio, lo stesso ardore combattivo, lo stesso disprezzo del pericolo, lo stesso anelito di giustizia, lo stesso disinteresse per ogni tornaconto personale, qualità subito notate dal Generale, che lo sceglierà per mansioni delicate ed incarichi di estrema fiducia <sup>(1)</sup>.

Il 31 maggio, « giorno in cui il Nullo venne ufficialmente aggregato <sup>(2)</sup> ai Lancieri della Morte » del colonnello bolognese Angelo Masina, il plenipotenziario Ferdinando Lesseps <sup>(3)</sup> conclude l'armistizio.

---

(1) A Cetona lo crea tenente quartiermastro e a Macerata Feltria lo manda ambasciatore a S. Marino (1849); al Almenno, nel 1859, il Nullo chiede ed ottiene dal Generale di penetrare, nottetempo, in Bergamo per riferire « come stavan le cose » (pag. 254, G. TIGRI, *Il montanino Toscano*, Firenze, Le Monnier, I edizione 1860, II edizione 1959). Nella primavera del 1860 Garibaldi gli affida gli arruolamenti dei Bergamaschi per la Spedizione in Sicilia; il 27 maggio del 1860, invitato da Garibaldi « a dare l'esempio per il nuovo assalto » (G. LOCA-TELLI-MILESI, *Garibaldi per Bergamo e per i Bergamaschi*, Bergamo, Arti Grafiche, 1934, pag. 12), sarà il Nullo ad entrare primo in Palermo. Ed ancora: « è tra i pionieri dello sbarco in Calabria, l'8 agosto 1860 »; a metà settembre col Dittatore, di nuovo, a Palermo per la scelta del Governatore civile, dopo le dimissioni del Depretis; in ottobre, messo a capo della spedizione nel Sannio, contro la rivolta dei « cafoni »; nel maggio del 1862 preparerà, per conto di Garibaldi, una spedizione in Tirolo; nell'agosto dello stesso anno sarà tra i fedelissimi » all'Aspromonte.

(2) Ricerche fatte recentemente all'Archivio di Stato di Roma, per cortese interessamento del Direttore (nei fondi della Repubblica Romana 1849 e dei Volontari 1848-1849) hanno portato a questo accertamento: Francesco Nullo era sicuramente a Roma nel mese di giugno 1849.

Nell'Archivio dei Volontari - Ruolo degli isolati, Deposito degli Ufficiali, busta 4 sono stati rinvenuti i seguenti documenti: la nota degli « Ufficiali (tra i quali Francesco Nullo) ammessi nel Corpo degli Ufficiali di Deposito e che hanno diritto al soldo dal 5 giugno 1849 inclusive ».

Ricevute firmate, relative al soldo riscosso dalla Cassa dell'Intendenza Generale e dal Cassiere del Ministro della Guerra in data 7, 15 giugno e 1° luglio 1849.

C. BARONI, nell'opera citata, a pag. 212, voi. II, scrive che Manara giungeva a Civitavecchia il 26 aprile, per via mare; Baroni, per via terra, entrava in Roma il 1° maggio; altri sfidarono il viaggio per la Toscana, pur di giungere a Roma e vi giunsero sul finire del maggio.

G. ANTONUCCI, sul N. 4 del « Bergomum », 1939, nel suo studio documentato per la messa a punto di alcuni momenti della vita di Francesco Nullo, sostiene che « F. Nullo arrivò a Boma solo dopo la metà di maggio ». Negli elenchi degli Ufficiali della Compagnia del Masina, compilati dal Loevinson, non figura F. Nullo.

G. GUERZONI nella *Vita di Garibaldi*, Ed. Barbera, Firenze, 1882, voi. I, pag. 286, ricorda che i lancieri del Masina all'attacco di Velletri erano soltanto 40, mentre sul finire dell'assedio di Roma erano 85. Per la sua attività militare in difesa della Repubblica Romana, F. Nullo ottenne dal Ministero dell'Interno del Governo delle Romagne, in data 8 dicembre 1859, N. 567, l'autorizzazione a portare « la Medaglia d'argento avente da un lato l'emblema militare col motto - Indipendenza Italiana - dall'altra una Lupa coi gemelli lattanti e il motto - Benemerito della Patria - che, a segno d'onore, fu decretata nel 1848 per quelli che valorosamente combatterono per l'Indipendenza d'Italia », Museo del

Bisorgimento di Bergamo, Rocca, (vetrina 25). Il pittore Marco Ravazzi rappresentò il Nullo a cavallo in Roma in un affresco del 1851, nella villa già Dall'Ovo di Sforzatica (Bergamo).

(3) Il diplomatico Ferdinand Marie Lesseps, lo stesso che, sul progetto del nostro Negrelli, realizzerà il taglio dell'Istmo di Suez.

Ma, all'alba del 3 giugno, ventiquattr'ore prima dello scadere della tregua, i Francesi attaccano improvvisamente gli avamposti di Villa Panfilì e di Villa Corsini, impegnando i nostri in una lotta disperata, che segnerà, nella storia del Risorgimento nazionale, pagine d'inobliscibile eroismo.

I ripetuti ferocissimi attacchi francesi a Villa Spada e al Vascello costringono i difensori a continue giostre di prodezza.

Si diradano le file : le cariche « a ferro freddo » <sup>(1)</sup>, ordinate da Garibaldi, se da una parte consentono ai nostri di prendere alcune posizioni strategiche, esigono, però, un grande spargimento di sangue.

Tra le ville patrizie, un tempo dimora di tranquilli ozii, serpeggia la morte.

A fianco del Nullo combattente cadono morti, o gravemente feriti, gli amici più cari: Giacomo Antonio David <sup>(2)</sup>, Luciano Manara, Enrico Dandolo, Goffredo Mameli, Giuseppe Dall'Ovo <sup>(3)</sup> e lo stesso col. Masina, che il Nullo aveva seguito più volte al galoppo, con la sciabola balenante nell'aria, lungo i viali di Villa Corsini, presa e perduta cinque volte <sup>(4)</sup>.

Ma lui, il bellissimo cavaliere dal bianco mantello e dallo spencer turchino <sup>(5)</sup>, pur lanciandosi sempre tra i primi, esce da ogni azione sempre incolume, quasi fosse, come l'eroe omerico, invulnerabile.

Dal 27 al 29 giugno, sette batterie francesi tirano con trentun bocche da fuoco su tutte le posizioni romane; Garibaldi, improvvisata una terza linea difensiva, tenta di arrestare il nemico a Ponte Sant'Angelo <sup>(6)</sup>.

Francesco Nullo rinnova le epiche gesta delle Cinque Giornate, ma sul cielo di Roma non brilla l'astro della vittoria di Porta Tosa! <sup>(7)</sup>.

La fine dell'infelice Repubblica Romana è ormai stabilita; l'Assemblea <sup>(8)</sup> ha decretato di far cessare l'inutile resistenza, e Garibaldi, radunati i suoi legionari in piazza San Pietro, promette a chi lo vuol seguire sino a Venezia « fame, sete, marce forzate, battaglie e morte » <sup>(9)</sup>.

---

(1) Cioè, alla baionetta.

(2) Bergamasco, « così aiutante di persona, come caldo di parola » (vedi: G. GUERZONI, opera citata, pag. 289), caduto nella difesa di Porta S. Pancrazio.

(3) Bergamasco, ferito gravemente alla difesa del Vascello.

(4) G. GERVASONI, *F. Nullo*, biografia N. 112 del volume « Bergamo e i Mille » edito a cura del Liceo « Sarpi » di Bergamo, 1932, pag. 85.

(5) La divisa dei lancieri era: spencer turchino, pantaloni rosso-cupo, ciakò alto, rosso e nero con l'insegna del teschio in oro, pennacchio nero, mantello bianco (vedi: E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua Legione nello Stato Romano*, Roma, Dante Alighieri, 1902-1907, parte II, pag. 127).

(6) G. GUERZONI, opera citata, pag. 328, vol. I.

(7) 22 marzo 1848, Milano.

(8) Riunita in Campidoglio (pag. 329, G. GUERZONI, opera citata, vol. I).

(9) G. GUERZONI, opera citata, pag. 331.



## 6. - Tenente Quartiermastro a Cetona - Ambasciatore a S. Marino (Luglio-Settembre 1849).

Al tramonto del 2 luglio, tremila uomini escono da Porta San Giovanni e marciano silenziosamente lungo la Tiburtina <sup>(1)</sup>.

Anche se quattro eserciti ostili <sup>(2)</sup> serrano da ogni parte la colonna dell'intrepido cavaliere della libertà italiana <sup>(3)</sup> ed una fitta rete di ferro cerca di paralizzarne le mosse, Garibaldi non abbandona l'idea di portare aiuto ai Veneziani ancora in armi per tener viva la fiamma della riscossa, accesa nel '48 <sup>(4)</sup>.

Tuttavia, « quelli che avevano indossato la camicia rossa del Volontario per coprir qualche magagna e quelli che avevano la Patria più sulle labbra che nel cuore », non reggono alle difficoltà che erano state annunciate e che ogni giorno vanno veramente aumentando ed aggravandosi.

Le lunghe marce, i rapidi bivacchi, le improvvise diversioni per sfuggire agli inseguitori, la diffidenza e l'ostilità trovate nelle popolazioni <sup>(5)</sup>, durante la ritirata, assottigliano la Legione.

Soltanto i puri sanno rimanere fedeli al programma di Garibaldi.

Francesco Nullo, già tutto proteso verso il suo destino di dovere e di gloria, non è vinto dalle faticose galoppate per i dirupati sentieri dell'Appennino pieno di agguati; la sua tempra, eminentemente soldatesca, non teme il crepitare dei moschetti che, or qua or là, risuonano sinistri nel silenzio delle vallate marchigiane; da buon bergamasco, parco di parole, ma prodigo di fatti, egli non si risparmia un momento.

Creato, a Cetona, Tenente Quartiermastro, addetto agli alloggiamenti, copre la carica con tale dignità e zelo che Garibaldi, accolto il consiglio del maceratese Filippo Belli <sup>(6)</sup>, « di chiedere ospitalità in terreno neutro », sceglie proprio lui per trattare con i Capitani della Repubblica di S. Marino.

---

(1) G. GUERZONI, opera citata, pagg. 331-332, voi. I.

(2) Gli austriaci, gli spagnoli, i borbonici, i francesi.

(3) Garibaldi, secondo la definizione dei patrioti.

(4) Venezia è l'ultimo focolare della rivoluzione del 1848 a spegnersi in Europa (26 agosto 1849), (vedi: A. OMODEO, *L'età del Risorgimento Italiano*, Ed. Scient. It., Napoli, 1948, cap. XIV, pag. 365).

(5) I nemici di Garibaldi avevano sparso, tra le popolazioni, la fama ch'egli fosse « un orribile predone sanguinario ».

(6) Capo della Deputazione Comunale di Macerata Feltria e capo del movimento italiano dell'intero Montefeltro (vedi: E. LIBURDI, *Dal Metauro al Titano - Le ultime tappe della ritirata garibaldina del 1849*, Atti del XXIII Congresso di Storia del Risorgimento di Bologna, 1935, pag. 219).

Scortato da dodici Lancieri, con la guida di Eugenio Corraducci <sup>(1)</sup>, nottetempo, Francesco Nullo sale al galoppo sul Monte Titano, si presenta al Capitano Reggente Domenico Maria Belzoppi e gli porge il messaggio del suo Generale.

«Pareva un cavaliere venuto in sogno!», scrive l'Abba, con una felice immagine poetica <sup>(2)</sup>.

Ma la situazione era drammatica non soltanto per i Garibaldini accerchiati dagli Usseri dello Stadion e dalle agguerrite milizie dell'Arciduca Ernesto <sup>(3)</sup>, anche i Sammarinesi, così vicini alle truppe austriache ed isolati su quell'estremo lembo di Appennino di sole sedici miglia quadrate, erano, dalle condizioni stesse della natura, obbligati a difendere con gelosia la loro neutralità, per impedire un rovinoso conflitto con l'Austria.

Pertanto, il Capitano Belzoppi, « pur rimanendo affascinato dalla bellezza di quel soldato della patria e della sventura » <sup>(4)</sup>, si vide costretto ad un riguardoso, ma fermo rifiuto, e consegnò al giovane Nullo il seguente dispaccio per Garibaldi :

« Generale

il Quartier Mastro della vostra Cavalleria Francesco Nullo arrivato qui (*sic*) con dodici suoi uomini circa l'ora di notte, ci ha domandato di potersi fermare alcune ore e di essere sovvenuto delle ragioni occorrenti, nelle quali domande lo abbiamo pienamente soddisfatto.

Esso (*sic*) poi ci ha narrato come sarebbe vostra intenzione di transitare con la vostra Colonna pel territorio di questa Repubblica, è che ora da voi spedito per informarsi delle disposizioni nostre intorno alla vostra venuta.

Vi ringraziamo di questo atto, che avete voluto praticare con noi, e che ci mostra il riguardo che avete verso il nostro Governo. E poiché questo avviso che ci avete dato, ci ha costretto a palesare al vostro inviato la pericolosa posizione in cui ci troviamo per la vicinanza delle truppe austriache, ed il grave rischio che correreste voi stesso, dirigendovi (*sic*) a questa volta egli ci ha pregato a volere tutto ciò significare direttamente a voi in iscritto, come facciamo, per dirvi che il litorale vicino non vi può più offrire mezzo d'imbarco, perchè fin da qualche giorno si tengono lontane dalla riva tutte le barche, che le suddette truppe in Rimini ingrossarono di molto tra ieri e oggi, avendo alla testa un Generale ed essendovisi aggiunta anche della Cavalleria e che di più mandarono ieri verso il confine della nostra Repubblica dei picchetti (*sic*)

(1) Giovane volontario maceratese, ottima guida (vedi: E. LIBURDI, studio citato, pag. 220).

(2) G. C. ABBA, *Ritratti e profili*, Torino, S.T.E.N., 1912, « F. Nullo », pag. 73.

(3) Figlio di Ranieri, Viceré di Lombardia.

(4) G. C. ABBA, opera citata, luogo citato.

di osservazione. A quest'ora egli è certo ch'esse sono informate della vostra posizione: quindi nulla di più facile che quelli vi prevenissero nella occupazione del vostro territorio, per chiudervi ogni via ad avanzare (*sic*), nel mentre che, quelle, che vi sieguono (*sic*) vi impedirebbero di indietreggiare se mai vi poneste in questa ultima pendice degli Appennini non legata alla catena dei più alti, che vi restano a sinistra.

Speriamo che riceverete in buon grado queste comunicazioni (*sic*) e che i generosi principii, che voi professate, vi faranno interessare per la conservazione di questo antico asilo della pace e della libertà, impedendovi ogni conflitto, che noi teniamo inevitabile ove mandaste ad effetto le intenzioni, che ci avete fatto partecipare.

Gradite, o Generale, le significazioni della nostra più distinta stima.

Sammarino 29 luglio 1849

*Al Geri. Garibaldi*

*Macerata Feltria*

I Capitani Reggenti

*Domenico Belzoppi Capitano Reggente anche pel Collega  
assente <sup>(1)</sup>*

Chiusosi il cerchio nemico, Francesco Nullo non potè ritornare ambasciatore presso il suo Generale <sup>(2)</sup>.

Non sapendo che cosa fosse successo di lui, Garibaldi, frattanto, aveva mandato a S. Marino, anche Ugo Bassi <sup>(3)</sup> con la stessa missione. Ma poi, la colonna garibaldina, più volte attaccata lungo le falde del Tassona, fu costretta a violare la neutralità della piccola generosa Repubblica.

Garibaldi « per la conservazione di questo antico asilo della pace e della libertà » svincolò da ogni obbligo i suoi compagni d'arme e li lasciò liberi di tornare alla vita privata, ma rammentò che l'Italia non doveva rimanere nell'oblio e che era meglio morire piuttosto che vivere schiavi dello straniero <sup>(4)</sup>.

Egli volle proseguire per Venezia!

Duecentocinquanta domandarono di condividere la sua sorte.

« Fra costoro, è pur dolce a dirsi, trovavasi anche il Nullo » <sup>(5)</sup>. La mattina del 2 agosto, dalla spiaggia di Cesenatico, tredici bragozzi, carichi di valorosi, acquistano il largo.

---

(1) Documento pubblicato nell'opuscolo di PIETRO FRANCIOSI, *Garibaldi e la Repubblica di S. Marino*, Ed. Zanichelli, Bologna, 1891, pag. 51.

(2) « Appunto perchè dappertutto vi erano austriaci, F. Nullo non potè far ritorno a Garibaldi... » (vedi: G. SACERDOTE, *La vita di G. Garibaldi*, Ed. Rizzoli, Milano, 1933, pag. 477).

(3) Nel 1848 aveva seguito come Cappellano le truppe del generale Durando; si segnalò alla difesa di Treviso, Venezia, Roma; seguì Garibaldi nella ritirata al Titano, il 4 agosto 1849 fu catturato a Comacchio e fucilato a Bologna l'8 agosto 1849.

(4) Vedi: Ordine del giorno da S. Marino, il 31 luglio 1849.

(5) L. STEFANONI, opera citata, pag. 37.

All'estremo orizzonte, gli occhi acuti di quegli eroi scorgono la Regina della laguna che invoca il loro aiuto.

Ma, d'improvviso, il mare diventa procelloso e sembra che porti un cattivo presagio. Infatti, alla furia delle onde si aggiunge l'avanzare minaccioso di due navi austriache, che bombardano i bragozzi e fanno prigionieri i volontari delle ultime otto imbarcazioni.

Il Nullo, sempre vicino a Garibaldi che ha tra le braccia Anita agonizzante, riesce ad approdare a Pialazza con alcuni compagni, ma per quei profughi perseguitati dalla sorte riprende la guerra, anzi la caccia spietata degli austriaci.

Occorre separarsi per serbarsi ad imprese maggiori e ad ore migliori per la Patria <sup>(1)</sup>!

— « Vi fu un momento di strette di mano e di saluti, dopo il quale, Nullo dividendosi dai suoi compagni d'arme... contristato dagli eventi di quella giornata... s'incamminò per ignoti sentieri... vagò senza direzione... coll'unico scopo di trovare un tetto ospitale... » <sup>(2)</sup>, e lo trova, in una capanna di poveri contadini, dove può cambiare la sua gloriosa assisa di ufficiale garibaldino con abiti più modesti, che gli permettono di celarsi alle milizie sparse in tutto quel territorio per braccare i seguaci del « guerillero » <sup>(3)</sup>.

All'alba del 4 agosto « in compagnia di una guida che lo condusse per buon tratto, allontanossi da quel luogo conservandone certamente cara reminiscenza <sup>(4)</sup> e, prima di tornare deluso nella terra natale, dopo un viaggio non privo di pericoli, sosta qualche ora a Genova, sperando di rivedere ancora una volta Garibaldi <sup>(5)</sup>.

### **7. - Il processo di Caprino (Novembre 1849).**

Appena rientrato in Lombardia <sup>(6)</sup>, col cuore gonfio, per le sfortunate vicende che si sono andate svolgendo dal luglio del 1848 all'agosto del 1849, Francesco Nullo si rifugiò a Caprino Bergamasco, località ch'Egli ben conosceva sin dagli anni in cui era convittore a Celana <sup>(7)</sup>.

(1) Erano pochi per tentare una resistenza, troppi per nascondersi senza separarsi.

(2) L. STEFANONI, opera citata, pag. 39.

(3) Garibaldi, sempre ritenuto dai suoi nemici « un capo banda ».

(4) L. STEFANONI, opera citata, pag. 40.

(5) Garibaldi rimase a Genova dal 7 settembre al 16, tenuto « in arresto » nel Palazzo Ducale (vedi: GUERZONI, opera citata, pag. 387, voi. I).

(6) Nel settembre del 1849.

(7) Collegio nel Comune di Caprino (Bergamo).

Qui, vicino al suo collegio, evocatore tacito di giorni sereni <sup>(1)</sup>, voleva, temperare la chiusa malinconia della sua anima ferita « vivendo quasi randagio, per sottrarsi all'altrui curiosità e per mantenere sulla sua passata attività politica quel fitto ed oscuro velo tessuto da lui stesso col suo fare taciturno... » <sup>(2)</sup>.

Ma, la sera della domenica 11 novembre 1849, presso gli archi di fronte all'osteria di Angelo Benedetti, detto Rocca, dove « ha trangugiati piuttosto che gustati tre o quattro bicchieri di vino per vedere di rinvenire una distrazione ed un sollievo al suo patema da delusione » <sup>(3)</sup>, Francesco Nullo viene arrestato.

Nella sua deposizione, durante l'interrogatorio, al dirigente la Pretura di Caprino, il Nullo, confessando ogni cosa con sincerità soggiunse di non sapere se i tre gendarmi che lo arrestarono « lo abbiano fatto per averlo veduto gettare a terra un coltello o piuttosto per avere essi creduto uno scherzo la sua risposta di « Nullo » alla richiesta del nome, risposta che forse poteva dar loro motivo di dubitarne » <sup>(4)</sup>.

Condannato a tre mesi di carcere « per contravvenzione alla Sovrana Patente 18 gennaio 1818 » <sup>(5)</sup>, il Nullo appellò la sentenza del Pretore ed ottenne la riduzione della pena a sei giorni di arresto, con decorrenza dal 21 novembre <sup>(6)</sup>.

Questa mitezza della giustizia nei suoi riguardi, non era frutto soltanto del nuovo regime politico appena inaugurato dalla Cancelleria austriaca <sup>(7)</sup>, ma era pure dovuta al fatto che la Polizia ignorava tutto di lui. « Dalle informazioni assunte niente, infatti, emerge in contrario sulla di lui condotta politica, morale, indole e fama <sup>(8)</sup>.

Il 27 novembre, alle 7 pomeridiane, Francesco Nullo fu rimesso in libertà; egli poté così « continuare gli intrapresi studi mercantili » <sup>(9)</sup>.

---

(1) Cfr. articolo: *Un Garibaldino a Celana*, su « L'Eco di Bergamo », del 9 gennaio 1959, di G. DONATI-PETTENI.

(2) G. ANTONUCCI, *Verità sul processo di Caprino*, « Bergomum », giugno 1947, pag. 5.

(3) Parole dell'imputato Nullo, dette al Dirigente la Pretura di Caprino, durante l'interrogatorio, il 13 novembre 1849.

(4) Deposizione dell'imputato al Pretore. Questo cognome, poco comune, si prestava, e si presta, ad essere ritenuto uno scherzo. L'episodio ricorda il passo omerico dell'incontro di Ulisse col Ciclope Polifemo.

(5) Vietava ai cittadini del Lombardo-Veneto la detenzione di armi.

(6) Vedi: G. ANTONUCCI, *Verità sul processo di Caprino*, «Bergomum», giugno 1947, pagg. 3-11.

(7) Che aveva inviato in Lombardia il Principe Carlo di Schwarzenberg, per mitigare i rigori militari del Radetzky.

(8) Nota trasmessa dal Delegato Provinciale il 14 novembre, alla Pretura di Caprino (vedi: G. ANTONUCCI, studio citato).

(9) Nel « ricorso per grazia » presentato alla Pretura di Caprino, F. Nullo chiedeva « una riduzione della pena », perchè « la detenzione inflittagli era per lui oltremodo pregiudizievole, perchè gli avrebbe vietato di poter continuare negli intrapresi studi mercantili», (vedere: atti processuali, presso Archivio Pretura di Almenno S. Salvatore, N. 341/1849).

## 8. - *Dall'indipendenza economica a quella politica (1849-1859).*

Un grande merito dell'agiatezza è che permette al cervello ed al cuore di non piegarsi alle tremende necessità dello stomaco! La libertà economica, quando non è frutto della libertà politica, ne è il preludio.

Spinto da questo pensiero, Francesco Nullo, già appartenente ad una famiglia di noti industriali <sup>(1)</sup> mise a profitto le proprie capacità tecniche e l'esperienza acquisita accanto agli zii materni ed al padre <sup>(2)</sup> per avviare a elusione, dopo il completamento degli studi, una fiorente industria per la lavorazione del lino, della canapa, del cotone <sup>(3)</sup>.

Quaranta telai a mano, grazie ad alcune nuove applicazioni, introdotte dai Nullo, producevano giornalmente nello stabilimento di S. Anna <sup>(4)</sup> una notevole quantità di pregiata tela di lino, liscia ed operata, che, smerciata a basso prezzo, anche fuori della nostra provincia, facilitava quel processo di emancipazione dall'estero, di cui si sentiva vivo il bisogno <sup>(5)</sup>.

---

(1) IGNAZIO CANTÙ nell'opera: *Bergamo e il suo territorio*, 1860, pag. 54 (Mercati e Fiere) scrive: « Battista Magno, caduta la sua prima filatura di lino e cotone in Bergamo, si volse a perfezionare i metodi economici di fabbricar a mano le tele di lino filato a macchina. E dal lavoro delle contadine nelle ore sopravanzate alle fatiche campestri e dai risparmi nella materia accoppiati al buon prezzo dei fili, ottenne tele che non solo contesero alle forestiere il posto sui mercati nostri, ma trovarono spaccio al di fuori. Ora la fabbricazione è condotta parte dalla Ditta Magni... e massimamente dalla Ditta Nullo & C. a Clusone ».

(2) Vedere nota precedente; lo STEFANONI, nell'opera citata, pag. 14, dice che « il Nullo, prima del 1848, era occupato in qualità di agente presso la Ditta Steiner, una delle prime Case commerciali di Bergamo ». Conoscendo la deposizione fatta dal Nullo al Pretore di Caprino, risulta infondata tale testimonianza ; Francesco « doveva portare a termine gli studi mercantili » ancora nel novembre del 1849. Presso gli eredi Steiner non esistono documenti che possano far luce sull'occupazione di F. Nullo presso la Ditta dei loro antenati.

(3) Vedere: presso la Congregazione di Carità di Clusone, il verbale, in data 30 novembre 1854, di inizio del contratto decennale di occupazione dello stabile di S. Anna (già proprietà della Congregazione di Carità) da parte della Ditta Francesco Nullo. (Dall'11-1-1854 al 10-11-1863, canone annuo: L. 225 austriache).

Si ringrazia, qui, vivamente l'avv. Giuseppe Pellegrini, Sindaco di Clusone, per la cortese trasmissione della presente nota.

(4) Lo stabilimento Nullo mantenne la denominazione dello stabile occupato, che era stato per molti anni convento e ricovero (vedi : Conte F. FOCACCIA, *elusone nei nomi delle sue vie. Cenni storici raccolti da Baradello*, parte I, Clusone, D. Giudici Editore, 1905, pag. 98).

(5) Vedi: *Pronipote del Vesta-Verde*, «Almanacco pel popolo», anno 1849, Editore Vallardi, Milano, Tip. Guglielmini, 1849: «La filatura del lino, col mezzo di macchine, vorrebbe da noi più estesa, giacché avendo la materia prima prodotta dal nostro suolo, sarebbe assai conveniente che venisse anche da noi perfezionata, senza dovere per questo titolo rendersi tributari all'estero », (pag. 87).

Indipendente e patriota anche nel campo dell'economia, Francesco Nullo valorizzò al massimo le materie prime prodotte dal nostro suolo, perfezionando i sistemi di lavorazione del lino e della canapa ed ottenendo manifatture tali da competere con quelle estere <sup>(1)</sup>.

Per dare maggior sviluppo alla sua azienda, il 3 aprile 1857, costituì una Società in accomandita semplice <sup>(2)</sup>, con i signori Adelaide Steiner Saluzzi, Carlo Ceresa <sup>(3)</sup>, Filippo Donadoni <sup>(4)</sup>, Carlo Steiner Saluzzi <sup>(5)</sup>, e vide valutato il suo stabilimento di S. Anna, in elusione, L. 10.000 austriache <sup>(6)</sup>, e, nominato gerente responsabile della nuova Ditta « Francesco Nullo & C. » con sede in Bergamo <sup>(7)</sup>, ottenne il compenso annuo di L. 3.000 austriache e il 20 per cento degli utili netti <sup>(8)</sup>.

« Com'era stato bravo soldato nella difesa della libertà, fu anche buon cittadino ed abile industriale!

« Quel giovane veterano occupato nel suo studio fra i registri mastri, le cambiali e l'indigesta corrispondenza mercantile non avrebbe lasciato supporre il vulcano che celava nel cuore, ed il migliore profeta sarebbe stato ben lungi dall'indovinare la sua vita, le sue gesta, la sua virtù » <sup>(9)</sup>.

Con questi brevi cenni Luigi Stefanoni sintetizza la vita del Nullo nel periodo compreso tra la prima e la seconda guerra di Indipendenza, cioè in quel memorabile decennio che maturò, nel nostro Paese, forze decisive di pensiero e di volontà.

---

(1) Vedi: Relazione della Commissione dell'Esposizione Italiana di Firenze, 1861: « Per ciò che attiene alla tessitura del lino, sebbene molto estesa in Italia, pure non molti sono i telai che in appositi stabilimenti, o distribuiti al domicilio, si occupino a fabbricar tele finissime lisce e operate, limitandosi pressoché tutto il lavoro alle tele andanti... Ciò nondimeno, la Commissione, nel portare il suo esame su tali manifatture, fu lieta trovarne alcune di merito assai distinto per la loro imitazione alla fattura estera... Varietà, bontà, perfetta esecuzione, congiunte a convenienza di prezzi, nello svariato assortimento di tele esibito dai Sigg. Francesco Nullo & C. di Bergamo ». (Vol. III, pag. 140, « Relazione dei Giurati dell'Esposizione Italiana di Firenze del 1861 »).

(2) Documento di costituzione di Società depositato presso il Notaio Salvatore Locatelli, al N. 1630 di repertorio, sotto la data: 3 aprile 1857.

(3) Per la Ditta Ludovico Caroli.

(4) Per la Ditta Antonio e Filippo Donadoni.

(5) Per la Ditta Giovanni Steiner & Figli.

(6) Per mancanza di tabelle valutative, non è stato possibile fare un computo esatto di quanto possa valere oggigiorno tale somma; tuttavia, date le varie svalutazioni monetarie, la cifra corrisponde a parecchi milioni.

(7) Vedi: Archivio Storico del Risorgimento «Gamba», Civica Biblioteca « Mai », Bergamo, Allegato N. 7, vol. 49, N. 5461, circolare a stampa del 6 maggio 1863 con intestazione: «Fabbrica Nazionale di tele lino e canapa».

(8) Vedere il documento notarile relativo alla costituzione della Società: « Nullo conferì alla Società il proprio stabilimento di elusione, il cui valore venne elevato del prezzo di stima a L. 10.000 in contemplazione dell'avviamento e della preparata maestranza ». Fu creato dai Soci « gerente responsabile » della Ditta dal 1° aprile 1857, con l'onorario di L. 3.000 austriache annue e il 20 per cento degli utili.

(9) L. STEFANONI, opera citata, pag. 43.

E' stato scritto che « nella vita economica d'Italia » si possono ricercare « le radici del nostro Risorgimento » <sup>(1)</sup>, ed è vero : il problema unitario fu anche problema di scambio, di produzione, di ricchezza. Ma non è facile dimostrare che fosse molto diffusa la conoscenza di questa verità!

Francesco Nullo, ardente e folgorante sui campi di battaglia, mosso esclusivamente da un sacro ideale di patriottismo, nelle pause tra un'azione bellica e l'altra è uomo dalla quadratura mentale solida, capace di affrontare e risolvere con profonda competenza problemi vari di natura produttiva, sempre nell'interesse del proprio Paese.

« La sua Azienda era destinata a grande avvenire. Ne era garanzia la genialità laboriosa del gerente e la forza finanziaria dei suoi Soci » <sup>(2)</sup>.

La Medaglia d'Argento e la Menzione Onorevole ottenute il 22 settembre 1857 all'Esposizione Provinciale della Società Industriale Bergamasca <sup>(3)</sup> ed il più alto riconoscimento ottenuto all'Esposizione Nazionale di Firenze, nel 1861 <sup>(4)</sup>, ci testimoniano ancora i suoi meriti di lavoratore onesto e sagace.

Inoltre, da alcune lettere e dai passaporti del Nullo, conservati al Museo del Risorgimento di Bergamo, possiamo accertare che la rete commerciale della Ditta « Francesco Nullo & C. » doveva essere molto estesa, se il gerente responsabile uscì più volte di Lombardia « per motivi di affari » <sup>(5)</sup>.

Che dal mondo degli affari, l'industriale Francesco Nullo, sconfinasse in quello della politica, è pure documentato dall'ultimo passaporto rilasciato dall'Austria il 10 maggio 1858 <sup>(6)</sup>, dove,

---

(1) Vedere: *Spiritualità ed economismo nel Risorgimento Italiano* di ETTORE ROTA, Marzorati, 1951, Milano, « Questioni di Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia », pag. 243: « Reagirono al secolare servaggio le forze positive che hanno radice nel mondo degli interessi quotidiani » ; ed ancora: « La coscienza di una certa unità storica deriva da un fondo realistico ».

(2) A. VAJANA, *F. Nullo*, II edizione, 1957, pag. 117.

(3) Vedere supplemento al N. 76 della « Gazzetta di Bergamo », del 22 settembre 1857.

(4) Vedi nota 1, pag. 77.

(5) Copia del passaporto rilasciato dall'Austria a F. Nullo, il 10 maggio 1858: « In nome di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica Francesco Giuseppe I Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria, Boemia, Lombardia, Venezia... S'invitano tutte le Ll. R.R. Autorità Civili e Militari e si pregano quelle delle Potenze amiche a lasciar liberamente passare la persona cui viene rilasciato il presente Passaporto ed a prestarle in caso di bisogno ogni soccorso, offerendosi ad una perfetta reciprocità. Anno di nascita 1826 - Statura alta - Viso regolare - Cappelli neri misti - Occhi castani - Naso, bocca regolari - Marche visibili nessuna - Luogo di nascita Bergamo - Religione Cattolica - Domicilio Bergamo - Motivo del viaggio per affari - In compagnia di nessuno - Vale per un anno - Il Sig. Francesco Nullo - Negoziante di telerie - Si reca in Svizzera, Piemonte e Francia per affari. - Bandanello 31-1-1859 - Visto parte l'1-2-1859 - Confine Ponte Nuovo di Magenta-Ticino - Esce il 12 aprile 1859 - Entra il 13 aprile 1859 - Ponte Chiasso - Per partire il 26 aprile 1859 », (vetrina N. 25, Museo del Risorgimento, Bergamo).

(6) Vedi nota precedente.



accanto al visto di partenza da Ponte Chiasso, il 26 aprile 1859 (1), non leggesi più la data del ritorno. Il che è logico, pensando agli avvenimenti politici di quei giorni (2)! L'uomo d'affari, rivestita la divisa del volontario (3), sarebbe ritornato presto in Lombardia, ma senza bisogno di passaporti (4).

### **9. - Dall'Aprile al Novembre 1859 con Garibaldi.**

Su foglietti di taccuino, donati al Museo della Rocca in Bergamo dall'Avv. Francesco Invernizzi (5), si leggono questi brevi appunti a matita, stesi dal Nullo, forse tra una battaglia e l'altra, con incisiva laconicità : « Sono arrivato a Torino il giorno 3 maggio di mattina. Appresi dal Curò e Dall'Ovo la partenza delle Guide da Savigliano per Brasasco; la mattina dopo vi andai e ritornato alla sera, perchè partito da colà mi misi per strada coi cavallino per Casale, a mezzo viaggio presi una vettura e feci accompagnare il cavallo, fermatomi a Ponte Stura vi trovai le Guide per cui doveti recarmi a Casale per prendere il cavallo col quale retrocedendo incontrai le Guide, mi misi con loro e da quel momento fui soldato » (6).

Eccolo, dunque, di nuovo tra i fedeli di Garibaldi, nell'ala sinistra volante dell'esercito Franco-Piemontese (7) pronto ai più grandi cimenti per la rigenerazione della Patria.

Nella piccola squadra delle Guide (8) al comando del Simonetta (9), arruolatesi con cavalli ed armi propri, il Nullo è tra i « rompicollo » più spericolati sia nelle difficili ricognizioni entro lo scacchiere d'azione dell'Urban (10), sia nel catturare i nemici

---

(1) Vedi nota 5 della pagina precedente.

(2) Il 23 aprile ci fu a Torino la riunione della Camera per investire Il Re dei pieni poteri in caso di guerra; lo stesso giorno l'Austria intima « l'ultimatum » al Piemonte. Il 26 aprile Cavour consegna la risposta negativa al rappresentante austriaco. L'ora di scendere in campo contro l'Austria è suonata.

(3) La divisa delle Guide, cioè dei Cavalieri esploratori del Corpo dei Cacciatori delle Alpi.

(4) Vedi: Decreto Vigliani, sull'abolizione del Passaporto tra Piemonte e Lombardia, 15-6-1859 (Archivio St. Ris. « Gamba », voi. 39, N. 3473, Civica Biblioteca « Mai », Bergamo).

(5) Figliastro di Carlo Nullo, nipote di Francesco.

(6) Museo del Risorgimento, vetrina N. 25, carte di F. Nullo.

(7) I Garibaldini dovevano operare nel settore settentrionale ed essere come una spina nel cuore del nemico.

(8) Erano in tutto 67 uomini, secondo l'informazione resa da Garibaldi al Ministro della Guerra, il 14 maggio 1859, da S. Germano Vercellese.

(9) Luogotenente comandante milanese, trascinava i suoi uomini con un semplice: « *Vegnim adree* ».

(10) Feld-maresciallo croato, che operava nella zona dei laghi lombardi.

senza lederli <sup>(1)</sup>. Cavaliere dell'ideale anche nel suo vincere senza offendere! E questo suo modo di agire in guerra, se da una parte gli era ispirato dalla naturale bontà ed umanità del carattere, gli era consentito perchè militava nel Corpo delle Guide « il cui servizio non consisteva nella materiale esecuzione di ordini positivi, bensì nel disimpegno intelligente in cui è lasciata facoltà al singolo milite di contenersi nel modo più proficuo all'ottenimento dello scopo, sempre in conformità al proprio scrupoloso dovere » <sup>(2)</sup>.

Delle eroiche azioni compiute da S. Fermo a Treponti, il « prode dei prodi » — come amava definirlo Garibaldi — <sup>(3)</sup>, che riconosceva il nostro Nullo pure tanto modesto quanto umano <sup>(4)</sup>, non lascia alcun ricordo diretto.

Eppure, se Garibaldi potè entrare in Bergamo, senza colpo ferire, la mattina dell'8 giugno 1859 <sup>(5)</sup>, trionfalmente accolto dalla popolazione che da alcune ore ne era in trepidante attesa <sup>(6)</sup>, lo si deve, soprattutto, all'arditezza del Nullo!

Infatti, la sera precedente, con l'amico Antonio Curò <sup>(7)</sup> e con Silvio Contro <sup>(8)</sup>, era penetrato in città <sup>(9)</sup>, travestito con abiti borghesi per raccogliere preziose e dettagliate notizie di carattere militare da riferire a Garibaldi, accampato ad Almenno <sup>(10)</sup>.

..

(1) Come a S. Fermo, dove fece prigioniero un capitano austriaco, dopo averlo disarmato (vedi: L. STEFANONI, opera citata, pag. 47).

(2) Vedi: Istanza presentata da F. Nullo e da A. Curò al Ministero della Guerra di Torino, in data 23 agosto 1859, tendente ad ottenere lo scioglimento dal vincolo militare (Museo del Risorgimento di Bergamo, vetrina 25).

(3) Vedere lettera di Garibaldi alla madre di Francesco Nullo al Museo del Risorgimento di Bergamo, Rocca, vetrina 30, autografo 509.

(4) Garibaldi aveva saputo cogliere la vera essenza dell'animo di Francesco Nullo, che, soltanto i superficiali ritenevano un superbo, a causa della sua poca espansività.

(5) In questo stesso giorno Vittorio Emanuele II e Napoleone III entravano trionfalmente in Milano.

(6) Erano molti i figli di Bergamo che militavano nelle schiere di Garibaldi, attesi con trepidazione dai parenti. Se non fosse arrivato Garibaldi, i Bergamaschi avrebbero dovuto pagare una multa di tre milioni di fiorini, entro 24 ore, al colonnello austriaco Waisrimel « per avere inseguiti, feriti e fatti prigionieri diversi soldati dell'I. R. Armata austriaca ».

(7) Naturalista bergamasco, molto amico del Nullo, militava nello stesso Corpo delle Guide.

(8) Era veneto, ma risiedeva a Bergamo, dov'era occupato come telegrafista ferroviario. Di Silvio Contro fa cenno soltanto il SYLVA in *Fatterelli Garibaldini*, «Rivista di Bergamo», gennaio-febbraio 1926, pag. 9 e seg., e nel volume: *Cinquant'anni dopo la prima Spedizione in Sicilia*. Federico Alborghetti, nei suoi manoscritti, narra di essersi recato anche lui in Bergamo per raccogliere importanti notizie da riferire a Garibaldi, alla vigilia della liberazione della nostra città.

(9) Secondo la testimonianza del Sylva, passando per una porta di soccorso al fortino di Colle Aperto («porta scoperta e smurata dai ragazzi di una famiglia che abitava nella casa che è oggidì l'Albergo S. Pellegrino»). Infatti, le porte della città, sotto il governo della legge marziale, erano chiuse dalle 19 alle 7 del mattino.

(10) Almenno S. Salvatore, posizione molto forte a 12 chilometri da Bergamo; posizione che Garibaldi occupò militarmente al tramonto del 7 giugno. (Vedere: « Bergamo Patriottica », 1859, Arch. St. « Gamba », volume 39, N. 3481, Civica Biblioteca « Mai », Bergamo).

80

Quest'impresa « sommamente pericolosa » <sup>(1)</sup> il Nullo la aveva voluta compiere, perchè mosso da due sentimenti ugualmente profondi nel suo cuore: l'orgoglio cittadino, in lui vivissimo, e l'amore per Celestina Belotti <sup>(2)</sup>, la dolce creatura dei suoi sogni giovanili, colei ch'egli « dopo la madre ed il padre amò quanto mai lo può chi è ispirato dalla stima la più sentita, dalla fede la più religiosa » <sup>(3)</sup>.

Figlio del più nobile romanticismo, Francesco Nullo non poteva non soffrire la divina potenza dell'amore !

Da Porta Cologno <sup>(4)</sup> a piazza della Legna <sup>(5)</sup>, da via Prato <sup>(6)</sup> al boschetto di S. Marta <sup>(7)</sup> e attorno al « Caffè Zenoni » <sup>(8)</sup> sul Sentierone, dove l'8 giugno sfilò il grosso dei volontari, i cittadini di Bergamo acclamavano i loro liberatori coprendoli « con una pioggia di rose e di baci » <sup>(9)</sup>.

Molti piangevano di commozione e di gioia. Tra la folla più commossa è facile immaginare Angela Nullo Magno e Celestina Belotti, che avrebbero voluto tutto per sè il loro Eroe! Ma Garibaldi, sceso dall'alta città, dov'era salito per Porta S. Lorenzo <sup>(10)</sup> con alcuni ufficiali dello Stato Maggiore <sup>(11)</sup>, aveva dato ordine ai suoi uomini di disporsi dietro alle siepi della « ferrata » per sorprendere un convoglio nemico, che doveva arrivare da un momento all'altro.

- — —

(1) Cfr. Articolo di G. DONATI-PETTENI sulla Rivista « Celana », 1959, N. 13, pag. 7 e seg. Si ricorda il proclama del Governatore militare di Lombardia, pubblicato il 30 maggio 1859 « in forza dello stato di guerra » che « avverte parimenti che ogni partecipazione e intelligenza col nemico, che potrebbe recar danno alle II. RR. Truppe scoprendo le loro posizioni e le attivate misure di difesa ed in fine ogni prestazione in soccorso del medesimo, verrebbe trattata col rigore delle leggi militari di guerra... ». « Pattuglie militari sono incaricate della sorveglianza... Bande armate di congiurati calarono dal Piemonte nella Lombardia. Le città di Varese e di Como, le quali fra le loro popolazioni, contano molti nemici della tranquillità e dell'ordine, hanno fatto causa comune con queste disperate turbe e trovansi quindi in aperta rivolta. Notificazione dell'I. R. Governo Militare della Lombardia. Il Governatore Andor Melczer di Kellemes. I colpevoli saranno puniti con la morte entro 24 ore ».

(2) Fidanzata del Nullo. Era nata a Bergamo il 14 luglio 1834 da Luigi e Ruspini Santina, di professione modista.

(3) Lettera-testamento di Francesco Nullo alla madre, in data 24 aprile 1859 (Tribunale di Bergamo), (copia fotografica al Museo Risorgim. Bergamo).

(4) Nullo, Curò, Carissimi, Zambelli, Fornoni, Maironi e il grosso della Colonna entrarono da Porta Cologno (vedere: *Garibaldi e i Cacciatori delle Alpi a Bergamo*, su « Bergamo Patriottica, 1859 », in Archivio Storico « Gamba », vol. 39, n. 3481, Civica Biblioteca «A. Mai», Bergamo); (vedere: «Gazzetta di Bergamo » del 9 giugno 1859).

(5) Attuale Piazza Pontida.

(6) Attuale via XX Settembre.

(7) Attuale Piazza Matteotti e « Sentierone ».

(8) Nel periodo della dominazione austriaca era stato ripetutamente visitato dalle pattuglie di Polizia, perchè sospetto covo di liberalismo (vedere: « Relazione dell'I. R. Comm.to di Polizia di Bergamo », n. 361, 4 aprile 1859, all'Ill.mo sig. Dott. Giosuè Magni, I. R. Delegato Provinciale di Bergamo, Archivio Comunale N. III, Gab. ¥, fila I, 17 sopra).

(9) Vedere: «Bergamo Patriottica, 1859 », articolo citato, Arch. St. «Gamba », vol. 39, N. 3481, Civica Biblioteca, Bergamo Alta.

(10) Oggi: Porta Garibaldi, tra Valverde e borgo S. Lorenzo.

(11) Teleki, Tiirr, Medici, Bixio, Camozzi.

Invece, per cause non ancora ben accertate, presso il cascinale delle Lucche, il convoglio si era fermato e millecinquecento austriaci, scesi dal treno, si dirigevano a piedi verso Seriate, dove avviene uno scontro sanguinoso con un gruppo di Garibaldini guidati dal Capitano Bronzetti <sup>(1)</sup>. Settanta contro millecinquecento! Una pazzia battersi; ma i soldati di Garibaldi non contano i nemici. « Ardimento e strategia » sono il segreto delle loro vittorie senza numero.

Quando, a passo di carica, sopraggiunsero a Seriate altre Compagnie di Cacciatori, tra cui il Nullo, con Garibaldi e lo Stato Maggiore, gli austriaci, temendo una più grave battaglia, se la diedero a gambe verso Cavernago.

Il nostro Eroe che « mal soffriva l'inazione, nel mentre che davvicino si combatteva, benché sciolto per la giornata dal servizio — come scrive lo Stefanoni — accorse spontaneamente sul campo » <sup>(2)</sup>.

A Bergamo, intanto, nella Scuola dei Tre Passi, si erano aperti gli arruolamenti e tutta la migliore gioventù lombarda accorreva alle armi, chiamata dal Proclama di Garibaldi <sup>(3)</sup> e affascinata dall'esempio dei Camozzi, dei Cucchi, dei Nullo <sup>(4)</sup>, dei Gamba, dei Dall'Ovo, dei Piccinini tutti figli di questa nostra terra generosa.

La mattina dell'11 giugno, Garibaldi, ritornato da Milano, dove s'era incontrato con Vittorio Emanuele II <sup>(5)</sup> « riunisce la Brigata sulle Mura dell'alta città per distribuire le Croci e le Medaglie decretate dal re ai valorosi che più avevano meritato nei combattimenti di Varese, S. Fermo, Laveno » <sup>(6)</sup>. Anche Francesco Nullo è tra i decorati.

Poi riprende la gloriosa avanzata verso il confine orientale della nostra provincia.

Dal Bollettino di guerra n. 87 <sup>(7)</sup> veniamo a sapere che

---

(1) Narciso Bronzetti, nativo di Cavalese (Trento), moriva a Brescia, per le gravissime ferite riportate a Treponti.

(2) L. STEFANONI, opera citata; pagg. 51-52.

(3) o Tutti i giovani che possono prendere un fucile sono chiamati intorno alla bandiera tricolore. Nessuno di voi vorrà assistere inerte ed imbecille alla guerra santa; nessuno vorrà un giorno confessare, arrossendo, di non avervi preso parte. Ora è il tempo di mostrare che non si mentiva quando dicevamo di odiare l'Austria. All'armi dunque! Nessun sacrificio ci sembra grave, perchè noi siamo quella generazione che avrà compito l'impresa dell'indipendenza italiana. Bergamo, 8 giugno 1859 - G. Garibaldi ».

(4) Anche se non ci è possibile comprovarne l'autenticità, facciamo nostra la testimonianza del Sylva che, nel ricordare Carlo Nullo, fratello di Francesco, scrive: a Dopo essere disertato da l'Esercito austriaco, nel quale, come si disse, era capitano d'artiglieria, fece la Campagna del 1859 da volontario nell'Esercito regolare piemontese e fu ferito a la battaglia di S. Martino... », (G. SYLVA, opera citata, pag. 57, II edizione 1959).

(5) Durante questo incontro avvenuto il 9 giugno, Garibaldi fu decorato di Medaglia d'oro al valor militare.

(6) Vedi: «Bergamo Patriottica, 1859 », Archivio St. «Gamba». «Durante questa austera cerimonia all'intero squadrone delle Guide e al Corpo Sanitario dei Cacciatori delle Alpi venne conferita la Medaglia di bronzo al valor militare ».

(7) Bollettino telegramma di guerra N. 87. Como, Museo Garibaldi, Raccolta Bollettini di guerra 1859, cart. XI-G.

« Garibaldi il 12 sera è a Brescia. Il Corpo del Gen. Urban, partito da Coccaglio il 13 mattina, sembra ritirarsi su Orzinuovi; il Quartier Generale del Re è a Palazzolo ».

La guerra si sta, dunque, spostando verso l'Oglio ed il Mincio. Garibaldi fa avanzare la sua truppa a Rezzate e Treponti per tener fronte al nemico, che si concentra in quelle località.

« La mattina del 15 giugno, essendo stati attaccati gli avamposti, un battaglione di volontari spingevasi avanti, assaltava coraggiosamente gli austriaci e li costringeva a ritirarsi fin sotto Castenedolo ove li inseguirono. Sembrò che quella precipitosa ritirata non fosse che un agguato, onde ridurre i pochi volontari fin sotto il grosso dell'esercito, ove ben presto, stendendosi sulla destra e sulla sinistra, tentarono di circondarli, ma Garibaldi stesso con un altro Corpo accorreva alla novella del pericolo di quei valorosi, combatteva fieramente il nemico cagionandogli perdite e riducendo i suoi alle prime posizioni.

Quel combattimento fu un'altra prova di valore che Francesco Nullo aggiunse alle tante già date » (1).

Col combattimento di Treponti, finisce la parte brillante dei Cacciatori delle Alpi. Infatti, mentre l'esercito franco-piemontese passava sulla sponda sinistra del Chiese, i Garibaldini furono mandati a custodire le tre valli che dal Tonale, Bormio, Monte Suello sboccano in Lombardia, dove, con angoscia e con sdegno, appresero la notizia dei preliminari di pace di Villafranca (2).

Concludendo l'armistizio con l'imperatore d'Austria, Napoleone III aveva tarpato le ali dei volontari, che non poterono, nemmeno questa volta, passare la linea del Mincio per liberare il Veneto.

Tuttavia, se Villafranca lasciava insoluto il problema della indipendenza, il « partito d'azione » non disperava di poter rafforzare la gran trama dell'unificazione italiana.

Da Lovere, in agosto Garibaldi scrisse al Re che lasciava il comando della Brigata dei Cacciatori delle Alpi (3), perchè aveva accettato l'invito del Governo Ricasoli di comandare l'esercito della Lega (4).

Francesco Nullo, ottenuto pure lui, lo scioglimento del vincolo

---

(1) L. STEFANONI, opera citata, pag. 53.

(2) 11 luglio 1859.

(3) Quando il 17 marzo 1859 venne istituito con Decreto Reale il Corpo dei Cacciatori delle Alpi fu incaricato Garibaldi delle funzioni di Maggiore Generale del Corpo. Con « ordine del giorno » da Lovere dell'11 agosto 1859 il Generale annuncia che si ritira dal Comando dei Cacciatori delle Alpi per andare a Modena.

(4) Esercito della Lega militare tra gli Stati di Toscana, Romagna, Modena e Parma. Capo supremo era Manfredo Fanti, che scelse Garibaldi come Comandante in seconda. Poi lo stesso Fanti cedette a Garibaldi il supremo Comando delle due Divisioni: Toscana e Modenese, concentrate intorno al confine marchigiano.



militare <sup>(1)</sup>. segue ancora il suo Generale in Romagna; ormai la sua vita è un po' la vita di Garibaldi « al quale aveva dedicato tutta la sua energia di combattente » <sup>(2)</sup>. Soltanto quando, dopo la metà di novembre, in seguito al colloquio di Garibaldi col Re a Torino, l'azione rivoluzionaria sul confine marchigiano è divenuta inattuabile, « Nullo ritorna alla sua Bergamo... e si dedica di nuovo al commercio delle tele, nel quale, durante la sua assenza, era stato sostituito dal fratello Giovanni » <sup>(3)</sup>.

## **10. - Da Bergamo a Marsala (Maggio 1860).**

La primavera del 1860 doveva essere apportatrice di un nuovo atto decisivo per la futura Unità d'Italia: la liberazione della Sicilia realizzata da Garibaldi e dai suoi più fedeli seguaci.

Già il 29 settembre del '59, scrivendo agli amici di Sicilia, il Generale così si esprimeva:

« Fratelli miei, la causa propugnata da me e dai miei compagni d'arme, non è quella di un campanile, ma quella dell'Italia nostra, da Trapani all'Isonzo, da Taranto a Nizza.

Dunque la redenzione della Sicilia è la nostra e noi pugneremo per essa con lo stesso ardore con cui pugnammo sui campi lombardi » <sup>(4)</sup>.

Dal tenore di questa lettera si capisce come già dall'inverno '59-'60, dopo lo scioglimento dell'esercito della Lega, avvenuto alla Cattolica, Garibaldi, col suo gruppo di « Ardenti », fosse vigilante contro le insidie della diplomazia e pronto a rispondere subito al primo grido di riscossa che si levasse anche dal lontano cuore della più lontana terra italiana <sup>(5)</sup>.

Il 4 aprile 1860, dal Convento della Gancia, Palermo rinnova i Vespri Siciliani.

« L'ora della rivoluzione contro l'odiato governo borbonico era suonata: la sua bandiera sventolava imponente e libera sulle alture di Corleone a dieci miglia da Palermo, sulla catena di monti che interseca dal sud all'ovest l'isola. Quivi il nerbo degli insorti,

---

(1) Chiesto con « istanza 23 agosto 1859 », da Trescore.

(2) G. GERVASONI, *F. Nullo*, Biografia N. 112 dei Mille, a cura del Liceo « Sarpi », Bergamo, 1932, pag. 89.

(3) L. STEFANONI, opera citata, pag. 60.

(4) A. SOLMI, *Discorsi sulla Storia d'Italia*, Ed. La Nuova Italia, Firenze, 1933, pag. 303.

(5) Lettera di Garibaldi a Bertani, da Genova il 5 maggio 1860: «Io non consigliai il moto della Sicilia, ma venuti alle mani quei nostri fratelli, ho creduto obbligo di aiutarli ». Archivio St. « Gamba », vol. 41, N. 3760, Civica Biblioteca « Mai », Bergamo.

benché ancora debolissimo in paragone delle forze centuple che aveva a combattere, andava giornalmente aumentando per le nuove reclute... Il giorno di Pasqua Messina insorgeva... La gioventù atta alle armi correva ai monti per unirsi agli insorti. L'esempio, in breve seguito da Catania, Melazzo, Trapani, Castrogiovanni, Monforte, Nicola ed altri luoghi, centuplicava le forze del popolo. L'eccidio di Carini finì con lo spargere il fuoco santo della rivoluzione in tutta l'isola » (1).

Al grido d'aiuto della Sicilia (2), rispose la voce di speranza di Garibaldi e delle sue Camicie Rosse: Francesco Nullo non poteva mancare (3).

Con l'amico Francesco Cucchi, dopo aver partecipato ai convegni di Villa Vecchi (4), a Quarto, tornato il 23 aprile a Bergamo vi apre gli arruolamenti.

Nel teatrino dei Filodrammatici di via Borfuro (5), sopra un tavolino sgangherato — come ricorda Guido Sylva — il Nullo annotava i giovani disposti a partire per la Sicilia.

« Pochi, ma buoni », aveva raccomandato Garibaldi, e, nella scelta, il Consiglio di Leva (6) voleva « veder brillare negli occhi dei volontari la fede comune » (7).

Il 1° maggio, a Villa Vecchi, Francesco Nullo e Francesco Cucchi, il braccio e la mente dell'arruolamento bergamasco, ricevono dal loro Generale l'ordine di partenza.

E' dello stesso giorno la lettera indirizzata dal Nullo al conte Luigi Albani (8) per confermare la partenza del « convoglio speciale accettato dalla ferrata per la mezzanotte (9) del 3 maggio » (10).

A Milano, « più precisamente dalla stazione di Porta Tosa (linea di Venezia) a quella di Porta Nuova (linea di Genova) », il Nullo fa un'accurata selezione dei volontari bergamaschi e rimanda a Bergamo molti di quelli che non erano iscritti « nei ruolini » e che ai suoi occhi di severo soldato parevano inadatti alla grande impresa.

A Genova si ritrovano tutti, fuori Porta Pila, alla foce del

— — — — —  
(1) L. STEFAKONI, opera citata, pag. 62.

(2) L. STEFANONI, opera citata, pag. 62.

(3) Nella nota degli Ufficiali e delle persone sulle quali Garibaldi faceva assegnamento prima della Spedizione in Sicilia, al n. 33 figura il nome di Francesco Nullo (vedi: autografo presso Museo del Risorgimento di Milano, N. 5837, dell'Archivio generale). Vedi: *Elenco ufficiale dei Mille di Marsala*, Roma, Tip. C. Bartoli, 1870, pag. 20, N. 693.

(4) Non Villa Spinola (vedere nota 1, al cap. V, del volume di G. SYLVA, *L'VIII Compagnia dei Mille*, 1959, II edizione, pag. 79).

(5) Ora sede della Scuola tecnica commerciale « A. di Savoia ».

(6) F. Nullo, F. Cucchi, gli arruolatori (vedi: G. SYLVA, *L'VIII Compagnia dei Mille*, II edizione, 1959, Cap. II, pag. 49).

(7) Nell'ideale unitario.

(8) Presidente del Comitato di arruolamento locale.

(9) Cfr. G. SYLVA, opera citata, pag. 73, cap. IV, II edizione.

(10) Archivio St. Ris. Ital. « Gamba », vol. 41, N. 3753, Civica Biblioteca » Mai », Bergamo.

Bisagno, donde, su alcune chiatte, raggiungono lo scoglio di Quarto per imbarcarsi sul « Lombardo » e sul Piemonte », le navi sottratte abilmente da Bixio alla Società Rubattino, quelle navi dai nomi italianissimi, che Garibaldi, poeta non soltanto nell'azione, battezzerà nel suo poema « nobili veicoli di una nobilissima banda » (1).

Francesco Nullo, per non abbandonare il Generale, salpa con le Guide a bordo del « Piemonte » (2). E' il 5 maggio (3).

« Partimmo da Genova sabato alle quattro di mattina, essendoci imbarcati alle nove. Viaggiammo tutta la domenica ed il lunedì mattina scendemmo a terra a Talamone dove rimasimo sino martedì sera che ci siamo imbarcati e la mattina del mercoledì ci siamo fermati dirimpetto a Santo Stefano. Zambianchi era rimasto a Talamone con ottanta uomini in missione. Vi fu un equivoco fra i nostri due vapori, all'entrare in porto di Marsala; si vedevano a distanza di un'ora circa una fregata, due vapori napoletani che arrivati dirimpetto al porto bombardarono durante il nostro sbarco che avvenne il venerdì ».

Così il Nullo, nelle sue schematiche annotazioni a matita sul taccuino personale (4), ricorda le varie tappe del viaggio in Sicilia.

I Mille sono ora giunti al « Porto di Dio » (5).

Nessuna forza contraria potrà spezzare la volontà dei loro cuori dominati da un solo ideale : « Fare l'Italia ad ogni costo » ! E' lo stesso spirito che li ha animati a resistere sulle barricate, sugli spalti del Gianicolo, sul Ticino, sull'Adda che ancora vivifica la loro azione di « veterani delle patrie battaglie » e modella la tempra dei giovanissimi, fuggiti da casa per seguirne l'esempio.

## **11. - L'avanzata su Calatafimi (15 Maggio 1860).**

L'11 maggio, appena sbarcati a Marsala, « i volontari destinati a formare il Corpo delle Guide si provvedono di un cavallo e Nullo vi supplisce con denaro proprio» (6), come già aveva fatto durante la prima e la seconda Guerra d'Indipendenza. Poi, con

---

(1) Vedi il romanzo di G. GARIBALDI, *I Mille*, Ed. Cappelli, Bologna, 1933, pag. 3.

(2) Tutti i Bergamaschi, invece, erano imbarcati sul « Lombardo » e formarono l'8ª Compagnia.

(3) Veramente la partenza avvenne la notte tra il 5 e il 6 maggio.

(4) Trovasi al Museo del Risorgimento di Bergamo, vetrina 25, colto G.

(5) In arabo Mars Allah = porto di Dio.

(6) L. STEFANONI, opera citata, pag. 68.

altre Guide, parte ad esplorare i dintorni per assicurare alla colonna garibaldina una marcia senza insidie.

Nelle prime ore del 15 maggio le Compagnie sono avviate a Vita, piccola borgata sopra un pianoro.

Mentre i volontari, allo sbocco del paese deserto <sup>(1)</sup>, pensano a rifocillarsi, il Nullo, mandato in esplorazione verso Calatafimi, scopre che un colle a terrazzi, chiamato Pianto dei Romani <sup>(2)</sup>, è occupato da migliaia di borbonici, nascosti dietro la cima per cogliere in trappola i nostri e schiacciarli.

Al galoppo, ritorna ad informarne il suo Generale e, passando vicino all'amico Tasca, esclama forte: «Am ghe se! » (Ci siamo!), quasi volesse tradurre, con la potenza del linguaggio nativo, l'ardore del suo animo per il prossimo cimento. Garibaldi, grazie alle notizie tattiche fornite con chiarezza dal Nullo, può disporre fulmineamente il suo piano di battaglia.

Fa occupare il Colle Pietralunga, ch'è dirimpetto al Pianto dei Romani, disponendo i volontari in modo da far credere al nemico a forti Corpi di riserva.

Tutt'a un tratto si odono le trombe nemiche, cui risponde il trombettiere Tironi <sup>(3)</sup>, con una « diana gentilmente lieta » <sup>(4)</sup>.

Sui duecentocinquanta metri di vallata che dividono il Colle del Pianto dal Colle di Pietralunga, i Regi del Generale borbonico Landi incominciano a rovesciare una vera tempesta di ferro e di piombo sui Garibaldini, che stanno attraversando la spianata per attaccare il nemico « alla baionetta ». Quell'inferno di fuoco determina un momento di esitazione nei nostri.

Per fortuna, sopraggiunge il Nullo, che « col suo occhio di aquila — come testimonia Guido Sylva — <sup>(5)</sup> misura di un lampo la gravità dell'istante, intuisce il pericolo che quell'atto di spiegabilissima titubanza collettiva potesse fatalmente tradursi in panico, che avrebbe potuto risolversi in una vera disgrazia, e, con la sua peculiare prontezza e perizia, provvede al rimedio ».

Si mette dietro una solitaria casupola, chiama a raccolta i suoi concittadini <sup>(6)</sup> e dà una breve spiegazione tattica, che non è strategia di scuola militare, ma azione essenzialmente garibaldina <sup>(7)</sup>.

---

(1) Secondo quanto attesta il Sylva, pare che gli abitanti fossero tutti fuggiti, (cfr. G. SYLVA, opera citata, pag. 173).

(2) Su questo colle, secondo la tradizione, i Romani avrebbero subito, tre secoli prima di Cristo, una grave sconfitta da parte degli Egestani.

(3) Giuseppe Tironi di Chiuduno (Bergamo), già trombettiere di Battaglione sotto l'Austria.

(4) Garibaldi volle poi sempre udire quella sveglia. Vedi: G. BANDI, *I Mille*, Salani, Firenze, 1903, pagg. 143-144.

(5) G. SYLVA, opera citata, pag. 181, II edizione 1959.

(6) Il Nullo non era a capo dell'8ª Compagnia, ma poiché molti Bergamaschi, all'inizio del combattimento, erano in testa con i Carabinieri genovesi, egli, che si trovava sempre nelle linee avanzate, poté guidare i suoi all'azione.

(7) Vedi: C. AGRATI, *I Mille nella storia e nella leggenda*, Mondadori, Milano, 1933, pag. 308 seg.

« *Che i Bergamasca, teucc inturen a mé* » ! (Qui i Bergamaschi, tutti intorno a me!).

« *Atenec, quanda o feura mé, feura teucc, distendiv zo a entail e po in acc de gran corsa* ». (Attenti, quando esco io, fuori tutti, spiegatevi a ventaglio e poi avanti di gran corsa).

Questo imperioso appello del Nullo, accompagnato dal suo generoso esempio, infiamma i Bergamaschi, i quali, con un assalto arditissimo, non senza grave sacrificio di morti e di feriti <sup>(1)</sup>, riescono a raggiungere lo spalto del primo terrazzo segnando l'avanzata sulle sette balze di quel colle, dove — a detta di Garibaldi — « si doveva fare l'Italia o morire ».

L'azione dell'8<sup>a</sup> Compagnia, ribattezzata « la Compagnia di ferro » e composta tutta di Bergamaschi <sup>(2)</sup>, è secondata dalle altre ed assicura la vittoria a Garibaldi.

I Regi, costretti, dopo aspra lotta, a ritirarsi dal Colle del Pianto, posizione che sembrava inespugnabile, « presa palmo a palmo dai nostri » <sup>(3)</sup>, sgomberano anche Calatafimi, mentre i Garibaldini vi sono accolti come liberatori dalla popolazione entusiasta.

Sistemati i feriti e data sepoltura ai morti, il 17 Garibaldi avanza coi suoi uomini verso Alcamo, ma la meta è Palermo, dove i volontari piomberanno, all'alba del 27 maggio, provenienti dal Passo di Gibilrossa, con una marcia forzata per dirupati sentieri <sup>(4)</sup>.

## 12. - A Palermo (27 Maggio 1860).

Però, il piano di Garibaldi di sorprendere in silenzio il nemico viene rovinato dall'eccessivo entusiasmo dei Siciliani guidati da La Masa e da Fuxa <sup>(5)</sup>.

Infatti « appena le sentinelle nemiche al Ponte dell'Ammiraglio furono svegiate dagli evviva d'ogni fatta lanciati dai pic-

---

(1) I Caduti bergamaschi furono sette: F. Amlati, F. Antonioli, L. A. Biffi, F. Cadei, A. Maironi, F. Nicoli, G. Tibelli. I feriti furono trentadue, tra i quali il Nullo, che fasciatisi con un fazzoletto la gamba destra colpita da un proiettile, continuò a combattere sempre tra i primi.

(2) Pavese era solo il Comandante: Angelo Bassini.

(3) Così scrisse il Nullo all'amico Enrico Tavola dopo Calatafimi. Vedi: manoscritto Nullo al Tavola presso Civica Biblioteca « Mai » di Bergamo, Gab. A 17, 14 (35/3) e 3 bis.

(4) Cfr. Lettera di V. Tasca ai suoi da Palermo, 1° giugno 1860, Archivio St. Ris. «Gamba», vol. 41, N. 3788, Civica Biblioteca «Mai», Bergamo; cfr. SYLVA, opera citata, pag. 217.

(5) Patrioti siciliani, ai quali Garibaldi aveva promesso l'onore di entrare per primi in Palermo.

ciotti troppo impulsivi, addio alla sorpresa! » (1). I Borbonici incominciano ad aprire un fuoco violento e micidialissimo.

Lo slancio dei volontari è immenso e spontaneo e senza badare ai colpi corrono all'assalto, ma « i tiri di fucile delle truppe appostate dietro la barricata di Porta Termini (messe in allarme dalle sentinelle del ponte) » e i « colpi dei due cannoni piazzati a Porca Sant'Antonio » (2), fulminando i nostri, ne impediscono l'ingresso in città.

Garibaldi, in questa drammatica situazione, vistosi vicino il nostro eroe « che Nullo era continuamente accanto al Generale, essendo suo Aiutante di campo (3) » — A voi Nullo, — gli grida — date l'esempio del nuovo assalto. Bisogna vincere ad ogni costo! (4).

Impugnando una bandiera spiccata di mano ad un picciotto, senza frapporte indugi, l'ardente Nullo « piantato in sella come un centauro bello e terribile insieme (5) » dà di sprone al cavallo, corre alla barricata sotto il diluviar delle palle, impenna il destriero e con un balzo arditissimo (6) salta dall'altra parte (7) e mette in fuga i Regi sbalorditi.

Lo seguono immediatamente le Guide: Damiani, Bezzi, Mancini, Tranquillini, Zasio, pugno d'eroi di statura omerica.

« Man mano tutta la colonna garibaldina attraversa la strada sotto gli occhi del Generale (8) » e dietro al Nullo « come torrente che rompa le dighe, penetra la piena procellosa degli assalitori ». Anche Porta S. Antonino è presa d'assalto e ben presto conquistata dai nostri, che « in questa seconda azione sono efficacemente secondati dai picciotti (9).

Ora la città è tutta in movimento; al fragore della fucileria s'uniscono i primi rintocchi delle campane a stormo. Cittadini di ogni classe sociale si riversano dalle case nelle strade per associarsi ai liberatori, mentre dal Castello piovon bombe da 32 e razzi incendiari e la flotta nemica bombarda senza tregua (10).

Poco prima di mezzogiorno Garibaldi è in piazza Pretoria, dove stabilisce, per alcuni giorni, il suo Quartier Generale, divenuto l'obiettivo principale del bombardamento. Da qui egli dirama ordini con la maggior rapidità ed accorre prontamente dov'è più necessaria la sua presenza; il Nullo non lo abbandona mai e a chi si rallegra col nostro eroe per il glorioso successo del mattino,

---

(1) G. SYLVA, opera citata, pag. 218, seconda edizione.

(2) G. LOCATELLI-MILESI, *Garibaldi per Bergamo e per i Bergamaschi*, Arti Grafiche, Bergamo, 3934, pag. 12.

(3) Cfr. lettera del Nullo al Tavola, citata alla nota 3 della pag. 88.

(4) G. LOCATELLI-MILESI, opera citata, pag. 12.

(5) G. LOCATELLI-MILESI, opera citata, luogo citato.

(6) E' bene ricordare che il Nullo era un abile cavallerizzo.

(7) L. STEFANONI, opera citata, pag. 71.

(8) A. DUMAS, *Il poema dei Mille*. Ricordi di un testimonio oculare, Ed. A. De Mohr & C., Milano, pag. 135.

(9) Vedi: G. SYLVA, opera citata, pag. 223, seconda edizione.

(10) Vedi: G. SYLVA, opera citata, pag. 224, seconda edizione.

con bonaria semplicità commenta: « *So contet de es stacc me ol prim a piantà la bandiera italiana in Palermo. So contet per Berghem!* » <sup>(1)</sup> « da le quali nobili parole tutto traspare il grande amore che egli portava a la sua città nativa » <sup>(2)</sup>.

### **13. - A Bergamo per un nuovo arruolamento dei Bergamaschi (Luglio 1860).**

Il 4 giugno, con un ordine del giorno emesso dopo che era stata concessa ai Borbonici la tregua <sup>(3)</sup>, Garibaldi nomina il Nullo Luogotenente delle Guide al Quartier Generale <sup>(4)</sup>, quindi lo promuove Capitano.

Prima della fine dello stesso mese, Garibaldi si rivolge ancora a lui per ottenere un altro contingente di Bergamaschi, della tempra di quelli partiti da Bergamo il 3 di maggio. « Quanti volete! », rispose Francesco Nullo. « I figli di Bergamo figureranno sempre tra i primi nelle battaglie della Libertà » <sup>(5)</sup>.

E il primo giorno di luglio <sup>(6)</sup> parte da Palermo con il colonnello Turr, diretto ad Acqui, poi giunge a Bergamo <sup>(7)</sup> il pomeriggio dell'8, festosamente accolto, per disporre, col conte Albani, i nuovi reclutamenti.

Sul biglietto di disposizioni inviato il 20 luglio 1860 a Bergamo da Genova (dove il dottor Bertani aveva istituito un Comitato per gli aiuti alla Sicilia) leggiamo : « I Volontari Bergamaschi in numero di trecento partiranno non più tardi di domenica da Bergamo ed arriveranno lunedì in Genova condotti dal signor capitano Nullo, per le norme del viaggio intendersi col signor conte Correr a Milano. In Genova si condurranno ad

---

(1) Sono contento d'essere stato il primo a piantare la bandiera italiana in Palermo. Sono contento per Bergamo.

(2) G. SYLVA, opera citata, pag. 222.

(3) Il primo armistizio di 24 ore fu conchiuso, dietro istanza del generale borbonico Lanza, il 30 maggio, prolungato per altri tre giorni e poi a tempo indeterminato.

(4) Cfr. ordine del giorno del 4 giugno 1860, in F. CRISPI, *I Mille*, Appendice G, pag. 398, Milano, Fr. Treves, 1911.

(5)-L. STEFANONI, opera citata, pag. 73. .

(6) Cfr. lettera di F. Cucchi a V. Tasca, da Palermo a Catania, del 10 luglio 1860, (Arch. St. Bis. Ital. «Gamba», vol. 42, N. 3813, Civica Biblioteca « Mai », Bergamo).

(7) Cfr. lettera Cucchi (con poscritto di Ginami!) da Palermo del 17 luglio 1860, probabilmente al Tasca, (Arch. St. Ris. Ital. « Gamba », vol. 42, N. 3816, Civica Biblioteca « Mai », Bergamo).

Cfr. dispaccio telegrafico 26965 da Torino del 10 luglio 1860 al conte L. Albani da parte di Gabriele (Camozzi), Arch. St. Risorgimento Ital. « Gamba », vol. 42, N. 3888 bis, Civica Biblioteca « Mai », Bergamo.

alloggiare in via Assarotti, Caserma S. Giacomo e Filippo, avvertendoli di essere pronti a partire la stessa sera di lunedì » (1).

Dal che deduciamo che questa Spedizione condotta dal capitano Nullo (2), quarta per la Sicilia (3), fece salire a circa novecento il numero dei Bergamaschi partiti nel '60 per la grande impresa meridionale; quindi, è più che meritato l'appellativo di « Città dei Mille » dato alla nostra, quella che « con più figli ha gettato più ferro sulla bilancia liberatrice » (4).

Come si vide davanti il Nullo, con il nuovo contingente, Garibaldi sorrise soddisfatto ed « avendolo fin dapprima riservato a grandi eventi, risolse di affidargli uno dei più pericolosi incarichi » (5) : lo sbarco in Calabria, per l'assalto al Forte di Altafiumara, « opera di pochi scelti » (6).

#### **14. - Lo sbarco in Calabria (8 Agosto 1860).**

La sera dell'8 agosto, i pionieri dello sbarco (7) sopra una flottiglia di settanta navicelle, guidano duecentodieci Volontari alla temeraria azione, che avrebbe dovuto assicurare a tutti i garibaldini il transito dello Stretto (8).

Ma da Reggio a Scilla quattordicimila Borbonici erano all'erta! Partiti per un'impresa di quattro ore, i pionieri dello sbarco si trovarono tutt'a un tratto capofitti nell'ignoto, con venti cartucce ciascun soldato. Venuti per sorprendere, furono sorpresi. Non rimaneva che vendere cara la pelle (9). L'ordine preciso era di guadagnare la montagna.

Verso l'alba, dopo una faticosa marcia sopra un sentiero da camosci, guidati da un pastore, toccarono un pianoro dell'Aspromonte. Da lì, giornalmente, mossero a tappe snervanti sulla dorsale appenninica, spostandosi continuamente per tirarsi dietro

---

(1) Presso il Museo del Risorgimento di Bergamo, Rocca, vetrina, 25, N. 519. Dispaccio 20435 del 20 luglio 1860 da Genova a Bergamo, del Nullo al conte L. Albani, Archivio St. Ris. Ital. « Gamba », vol 42, N. 3888 bis.

(2) Essendo a Bergamo, il Nullo non poté partecipare alla battaglia di Milazzo.

(3) I Garibaldi; II Medici; III Cosenz; IV Nullo.

(4) Garibaldi al Sindaco di Bergamo: Gamozzi, lettera da Caprera del 10 febbraio 1861.

(5) L. STEFANONI, opera citata, pag. 76.

(6) A. MARIO, *La Camicia Rossa*, vol. LXI della Serie Storia e Fil., Ed. Universale Economica, Milano, 1954, pag. 22.

(7) Col Nullo vi erano: Missori, Mario, Zasio, Bezzi, Salomone, Stradivari, tutti ufficiali di provato coraggio.

(8) A. MARIO, opera citata, pag. 24.

(9) A. MARIO, opera citata, pag. 27.



il maggior nerbo di nemici possibile, per assottigliare i reggimenti che presidiavano la costa e rendere così più agevole lo sbarco a Garibaldi (1).

Da Sant'Angelo a Bagnara, da Solano a Pedavoli, a San Lorenzo (2) « quei pochi demoni, dei quali la fama aveva divulgato cose portentose », minacciando la linea nemica da Torrecavallo a Parma, da Melito a Reggio (3), diedero molto filo da torcere a migliaia di Borbonici.

La sera del 20 agosto, da San Lorenzo alla Marina è un prorompere di giovani Camicie Rosse: un corriere al galoppo aveva recato al Missori il seguente biglietto : « Sbarcati a Melito Venite. G. Garibaldi » (4).

L'incontro con i commilitoni avvenne tra grida di gioia e un agitar prolungato di berrette.

« Giù a mare il "Franklin", che trasportò Garibaldi, giaceva arenato, il "Torino", fulminato da due navi borboniche, divampava, ma l'uccello di terra e di mare aveva saputo toccare il continente sotto il naso del nemico » (5).

« Il mattino del 22, eccoci sotto Reggio — scrive Alberto Mario — Garibaldi, impegnato già nell'assalto, aveva guadagnato un'altura che domina la città. Quivi lo rivedemmo a mezzogiorno. Ci accolse amorosamente e ci beò col suo sorriso » (6), ma a quei prodi che resistendo per dodici giorni da soli, in mezzo ad uno spiegamento di forze nemiche soverchiantissime, avevano dato prova d'essere uomini veramente eccezionali, ingiunse subito di costringere alla resa il forte che era nel cuore della città. Anche il Nullo, nonostante « stremo di forze per le grandi fatiche » (7), combattè sotto un fuoco intensissimo sino a quando il forte inalberò bandiera bianca.

Per il valore mostrato in tale giornata, congiunto agli stenti sostenuti dopo lo sbarco, fu promosso Maggiore (8).

Il giorno dopo l'espugnazione di Reggio, mentre con alcune Guide si disponeva a pestar la coda ai Regi, verso S. Giovanni il

---

(1) I continui spostamenti operati con marce faticosissime da un punto all'altro dell'Appennino calabrese indebolirono molto le linee dello Stretto.

(2) A S. Lorenzo furono generosamente ospitati dal Sindaco, che si lasciò convincere a proclamare il Governo nazionale, prima ancora dell'arrivo di Garibaldi. (Cfr. A. MARIO, opera citata, pagg. 52-53).

(3) A. MARIO, opera citata, pag. 52.

(4) A. MARIO, opera citata, pag. 54.

(5) A. MARIO, opera citata, pag. 54.

(6) A. MARIO, opera citata, pag. 54.

(7) Cfr. lettera di F. Nullo ai familiari (da S. Lorenzo il 17 agosto 1860: «Sto bene... ma stremo di forze per le grandi fatiche e il continuo incalzare di tanti regi... ». (Museo del Risorg., Rocca, Bergamo, vetrina 25).

(8) Cfr. lettera di F. Nullo ai familiari, da Reggio Calabria il 21 agosto 1860: «Miei cari, eccoci congiunti ai nostri compagni sbarcati in Calabria ieri e già compito un fatto d'arme glorioso. Siamo padroni di Reggio. Dopo l'occupazione del forte fui nominato dal Generale Maggiore. Sto bene e lo spero di voi pure; ebbimo fatiche e pericoli da non crederci. (Omissis). (Race, autografi. Archivio privato del dr. Gino Romelli-Gervasoni di Clusone, Bergamo).

Nullò s'imbatte « in un Corpo di cinquanta Borbonici su due file, l'arma al piede al di qua di un ponte » (1). — Abbasso le armi! Siete prigionieri! — grida con tono imperioso.

Ma, nello stesso istante, compare sul ponte una testa di colonna. Gli arresi ripigliano il fucile. La situazione si fa drammatica.

Nullò e i cinque compagni, avevano questi di fianco, quella di faccia. Che fare? O perire fuggendo, o perire assaltando. Erano in sei; ma allora mancava il tempo per ponderare le probabilità.

« L'intimazione, la comparsa della colonna, la ripresa delle armi, e l'avanti fulmineo di Nullò si succedettero in quattro battute di polso » (2).

Confitti gli sproni nei fianchi dei cavalli in un baleno balzarono sul ponte; davanti alla loro furia s'apre la colonna nemica; ed eccoli sull'altra sponda del torrente fra le braccia della Brigata Briganti, distesa parallelamente alla strada sul largo della piazza di Villa S. Giovanni.

Col grido di : « Viva Garibaldi, deponete le armi, venite con Garibaldi! », percorrono la fronte della Brigata da un capo all'altro a guisa di rassegna in campo di manovre (3).

— Perchè questa guerra fraterna? Unitevi a Garibaldi. Andiamo insieme a Venezia contro lo straniero! Volete la gloria? Combattetene per la libertà d'Italia! (4).

L'aperta propaganda di ribellione, fatta dal Nullò con linguaggio franco e inusitato, produsse nei gregari l'effetto che si voleva.

Gli ufficiali Borbonici, dispostissimi a rimpolpettar quei sei arrischiati con quattro palle nel petto, interdetti dall'inatteso entusiasmo dei soldati, tacquero, con viso ostile, poi si raccolsero a consiglio e comunicarono di mettersi al voto del proprio Generale.

Al comparire di Briganti (5), Francesco Nullò, con militare concisione, gli intimò di seguirlo per trattare col Dittatore i termini della resa.

«Il Generale, soggiogato dall'accento, energico, dall'occhio, fiero e dai baffi magiari di Nullò, rispose con sereno ciglio: — Figlioli miei, con tutto il piacere! —

Garibaldi distava quattro miglia e il generale Briganti non sapendo capacitarsi di non trovare un soldato garibaldino dopo

---

(1) A. MARIO, opera citata, pag. '57.

(2) A. MARIO, opera citata, pag. 58.

(3) A. MARIO, opera citata, pag. 58.

(4) A. MARIO, opera citata, pag. 58.

(5) Generale borbonico, comandante di un Corpo dislocato lungo la costa calabrese.

due miglia: «Dov'è dunque il Dittatore? Non trovasi così vicino come mi faceste supporre! ».

Nullò, con le fiamme alle guance, risentito per l'indiretta allusione alla slealtà, rispose con fierezza : « Quando sole quattro miglia separano Garibaldi dal nemico, questi è battuto o preso. Ieri voi foste battuti, oggi siete presi ».

Briganti ammutolì e spinse il cavallo al trotto <sup>(1)</sup>.

Garibaldi, come premio, incaricò il Nullò di scegliere cinquanta uomini di sua fiducia, di avvicinarsi alle linee dei regi e di molestarli per tutta la notte.

Il giorno seguente anche Melendez <sup>(2)</sup> fu costretto alla resa a discrezione; poi fu la volta del generale Ghio, che comandava diecimila Borbonici armatissimi!

Da Soveria <sup>(3)</sup> Garibaldi, grazie alle arrischiate e brillanti azioni militari del Nullò, poté proseguire per Napoli con i cavalli di posta <sup>(4)</sup>.

Tra i quattordici che il Dittatore volle al suo fianco, la mattina del 7 settembre, durante l'ingresso trionfale a palazzo d'Angri <sup>(5)</sup>, ricordiamo con orgoglio Francesco Nullò.

### **15. - La battaglia campale del Volturno (Ottobre 1860).**

Ritornato per poche ore in Sicilia, a metà settembre, per accompagnare a Palermo Garibaldi <sup>(6)</sup>, che, suo malgrado, aveva dovuto abbandonare le cure militari al Tùrr per recarsi a scegliere un nuovo governatore civile, dopo le dimissioni del Depretis <sup>(7)</sup>, alla fine dello stesso mese Francesco Nullò passò con lo Stato Maggiore alla reggia di Caserta <sup>(8)</sup>, donde mosse alla battaglia campale del Volturno <sup>(9)</sup>, combattutasi l'1 e il 2 ottobre e terminata con esito favorevole per i nostri, soprattutto per la bravura di alcuni ufficiali garibaldini.

---

(1) A. MARIO, opera citata, pag. 60.

(2) Generale borbonico.

(3) Villaggio in provincia di Catanzaro.

(4) A. MARIO, opera citata, pag. 82.

(5) Dove Garibaldi «prese stanza», (vedi: A. MARIO, opera cit., pag. 82).

(6) Cfr. lettera di F. Nullò da Napoli del 16 settembre 1860: «... d'improvviso debbo accompagnare il Dittatore a Palermo (silenzio) ». Raccolta manoscritti Nullò ad E. Tavola, Civica Biblioteca « Mai » di Bergamo. Vedere: DENIS MACK SMITH, *Garibaldi e Cavour nel 1860*, Ed. Einaudi, luglio 1958, pag. 328, capitolo XVIII.

(7) Cfr. DENIS MACK SMITH, opera citata, pag. 328.

(8) A. MARIO, opera citata, pag. 107.

(9) Cfr. lettera di F. Nullò al sig. Giovanni Nullò (fratello) da Caserta, il 2 ottobre 1860, Museo del Risorgimento di Bergamo, N. 5026, vetrina 25.

« Quando si ha dei luogotenenti come Avezzana, Medici, Bixio, Sirtori, Tùrr, Eber, Sacchi, Milbitz, Simonetta, Missori, Nullo è ben difficile vedere la vittoria disertare le bandiere della libertà e della giustizia » (1).

Così, lo stesso Garibaldi conferma il valore dei più audaci dei suoi ufficiali superiori.

La giornata del 2 ottobre doveva portare all'instancabile nostro eroe « accorrente in ogni campo », su una fronte di venti chilometri, la promozione a Tenente Colonnello delle Guide, cioè il massimo grado militare che egli raggiunse in Patria (2). Ma la battaglia del Volturno non fu l'ultima gloriosa azione militare da Lui compiuta in Italia!

### **16. - La spedizione nel Sannio (12-20 Ottobre 1860).**

Dopo la vittoria garibaldina sul Volturno, mentre l'esercito di Francesco II era chiuso entro le mura di Capua, il partito borbonico, nelle varie province dell'interno, alimentava la reazione al nuovo Governo sotto il pretesto religioso e politico.

Il cuore della rivolta era Isernia; lì v'era il capo della reazione, il colonnello di Gendarmeria De Liguori, che invitava « i cafoni » (3) al saccheggio e alla trucidazione, faceva destituire le autorità, il decurionato e la Guardia Nazionale; segnacolo della lotta era la bandiera dell'ex re di Napoli: nastro verde orlato di rosso.

Ma tutto il Sannio, chiuso entro un'aspra catena di monti, dove l'amore della contrada natia s'era trasmesso di padre in figlio, con misoneismo, per lungo ordine di secoli (4), era nido di agguati e di ribaldi camuffati sotto panni di umili contadini intenti ai lavori dei campi.

Con insistenza, il maggiore della Guardia Nazionale di Bojano, Gerolamo Pallotta, aveva richiesto a Garibaldi, nella prima decade di ottobre, un aiuto di ufficiali esperti e di qualche battaglione garibaldino per guidare tremila patrioti armati, a Boiano, a sedare la rivolta.

Garibaldi, convinto che « un paese liberato deve saper custo-

---

(1) Cfr. G. GARIBALDI, *Memorie*, vol. II, redazione definitiva, 1872, Ed. Cappelli, Bologna, pag. 483.

(2) L. STEFANONI, opera citata, pag. 88.  
Cfr. Decreto Dittatoriale del 10 ottobre 1860.

(3) Contadini sanniti.

(4) Vedi: « Memorie al Parlamento Nazionale - Marzo 1861 », pagg. 10-11, « Il Sannio », 1860.

dire la libertà da se stesso » 0), non voleva cedere alle richieste del Pallotta; ma questo, sollecitatore pertinace, affrontò più volte il corruccio del Generale, che nominò il tenente colonnello Francesco Nullo al comando dell'impresa nel Sannio, assegnandogli dodici Guide e come Aiutanti il maggiore Caldesi e i capitani Mario e Zasio <sup>(2)</sup>, e come truppa un migliaio di volontari del Matese e di Sicilia <sup>(3)</sup>.

Era il 12 ottobre allorché Nullo, con le Guide e con gli Aiutanti, si mise in viaggio per Maddaloni, dove stanziava la colonna di volontari meridionali, che doveva mettersi ai suoi ordini.

A Ponte Landolfo i nostri furono ospitati da un esattore (di idee liberali), il quale diede preziose informazioni: duemila soldati, fra regi e gendarmi, occupavano Isernia, ove mettevano capo due o tre migliaia di cafoni, che mantenevano viva la ribellione in un raggio di venti miglia da quel centro. Questi, divisi in squadre guidate da caporali dei gendarmi, campeggiavano sui monti, dilatando l'orbita dell'insurrezione sino ai più remoti villaggi e componevano ugualmente a squadre i nuovi associati, senza distaccarli dal lavoro dei campi <sup>(4)</sup>.

Per domare la rivolta erano necessarie due cose: un paio di cannoni e cautissimo occhio contro le sorprese; quest'ultimo era dote individuale, i cannoni bisognava procurarseli! Fu mandato a Caserta Alberto Mario per ottenerli, ma i cannoni non poterono mai giungere.

A Campobasso, il Nullo, che dal Dittatore era stato « munito di piena potestà civile e militare in quella provincia », fu ossequiato dal Governatore De Luca che si affrettò a « profferirglisi ai comandi » <sup>(5)</sup>, però invitato a seguire la spedizione ad Isernia, adducendo come pretesto gli interessi amministrativi della provincia, si ridusse al semplice allestimento delle provvigioni.

Il 15, arrivato nella piazza deserta di Boiano, il Nullo, che credeva accampati lì i tremila patrioti annunciati dal Pallotta, non poté frenare il proprio sdegno contro il volgare ingannatore, tuttavia non volle porre in esecuzione il consiglio dell'amico Caldesi di far fucilare subito il Pallotta sulla stessa piazza di Boiano <sup>(6)</sup>.

« Bovianum », l'antica metropoli della federazione sannitica, « opulentissimum armis virisque » poteva fornire al massimo una ventina di militi della Guardia Nazionale!

Francesco Nullo, che aveva imparato accanto a Garibaldi

---

(1) A. MARIO, opera citata, pag. 113.

(2) Vedi: A. MARIO, opera citata, capitolo V.

(3) Nullo, veramente, avrebbe voluto per questa spedizione due Battaglioni di Lombardi. (Cfr. A. MARIO, opera citata, pag. 123).

(4) A. MARIO, opera citata, pag. 127.

(5) A. MARIO, opera citata, pag. 128.

(6) A. MARIO, opera citata, pag. 132.

a trascurare, di fronte al nemico, il calcolo delle proporzioni, non disarmò. Il suo Generale gli aveva affidato quell'impresa ed egli l'avrebbe portata a termine a qualunque costo.

Lasciato Boiano, base naturale d'operazione, mosse immediatamente, con metà colonna, su Cantalupo, per una ricognizione. Vi snidò uno sciame di cafoni che ricoverarono velocissimi sopra un monte più alto, dov'erano altre squadre in vedetta.

Il 17 proseguì alla volta d'Isernia, dove gli insorti aspettavano da Capua il generale Scotti <sup>(1)</sup> con quattromila uomini. Passando da Castelpetroso la borgata fu trovata letteralmente deserta. Quell'aria di cimitero non piacque ai nostri che già avevano sentito parlare di agguati. Allora il Nullo fece subito occupare Pettoranello <sup>(2)</sup> a due miglia da Isernia, sopra un colle a pan di zucchero, donde sarebbe sfato possibile gettarsi sul nemico prima dell'arrivo dello Scotti. Dispose poi che il capitano Zasio con un mezzo battaglione si piantasse sopra una ripida altura di fronte a Pettoranello <sup>(3)</sup>. Ma ogni anfratto brulicava di spie ed era facilissimo cadere in imboscate. Inoltre da Isernia avanzava un gran numero di regi! Dopo averli caricati a briglia sciolta, sulla consolare, il Nullo riuscì a mettere in fuga quelli dell'avanguardia e sostenne con ardimento l'attacco dei cafoni, che sbucavano fuori dalle colline circostanti.

Ma, quando il grosso della truppa borbonica mosse contro i nostri, con manovra avvolgente a semicerchio, generatosi disordine nelle schiere dei volontari, nuovi al fuoco, il colonnello Nullo « impotente a trattenerli » <sup>(4)</sup> fu costretto a ripiegare per sei miglia su Boiano, dove, alla rassegna della riaccozzata colonna, molti risultarono muti all'appello <sup>(5)</sup>.

Ritornati a Caserta, per la via di Campobasso, Garibaldi, che era già stato informato telegraficamente <sup>(6)</sup>, con una minuta relazione del Nullo, dell'esito sfortunato della spedizione, li accolse con volto sorridente, come se gli si fossero presentati vincitori. Egli, infatti, conosceva bene il nostro Nullo e sapeva che « da quell'esimio Capo che era, concepì tutto il pericolo della situazione, ma trovò nello stesso tempo nell'intimo dell'animo suo tutta l'energia che tale

---

(1) A. MARIO, opera citata, pag. 133.

(2) Cfr. CESARE CESARI, *Memorie Storiche e Militari - Il Sannio 1860*, Città di Castello, 1912, pag. 27: « Il colonnello Garibaldino Nullo fu allora pregato di assumere il comando di un migliaio di volontari, e passando da Ponte Landolfo recarsi a Boiano coll'intendimento di occupare Pettorello, a breve distanza da Isernia... il Nullo, dopo una faticosa marcia, occupava, nel pomeriggio del 17 ottobre, Pettoranello... ».

(3) Carpinone.

(4) Cfr. telegramma del Nullo a Garibaldi, da Campobasso del 18 ottobre 1860, in C. AGRATI, *Da Palermo al Volturno*, Milano, Mondadori, 1937, pag. 538.

(5) La ritirata in mezzo a migliaia di reazionari fu una vera decimazione; anche quelli che furono fatti prigionieri, furono trucidati. Vedere: «Atti del processo sulla strage di Carpinone».

(6) Dispaccio del Nullo da Campobasso del 18 ottobre 1860.

terribile posizione richiedeva... e prese tutte le precauzioni che ad un Capo come lui suggerivano la risoluzione e l'esperienza »

... Alle accuse di « inavvedutezza, di temerità pernicioso, d'imprevidenza » che da alcune parti <sup>(2)</sup> si levarono contro il nostro concittadino possiamo opporre che l'unica sua vera colpa, se colpa si può chiamare, fu di aver agito, anche nella spedizione d'Isernia, secondo una tecnica tipicamente «garibaldina».

### 17. - 26 OMobre-20 Dicembre 1860.

Con gli ufficiali dello Stato Maggiore dell'Esercito Meridionale, il 26 ottobre 1860, il col. Nullo si trova a Teano per presenziare allo storico incontro tra il suo Generale e il re Vittorio Emanuele II, che Garibaldi saluta, generosamente, « Re d'Italia »! E il 30 ottobre è proprio il nostro Francesco Nullo che si reca a Sessa, da re Vittorio, latore del «dispaccio» con il quale Garibaldi deponeva i « poteri dittatoriali » <sup>(3)</sup>.

Ora che le sorti del Mezzogiorno d'Italia erano legate alla corona dei Savoia, Garibaldi decise di lasciare Napoli, diretto al suo eremo di Caprera.

Pertanto, alle 4 del mattino del 9 novembre <sup>(4)</sup>, prima che la luce di un nuovo giorno illuminasse tanta tristezza, il donatore di regni raggiunse silenziosamente il ponte del Washington, accompagnato dal figlio Menotti, dal segretario Basso e dai devoti, anche nell'infedeltà della fortuna: Nullo, Missori, Canzio, Treccili, Zasio, Mario <sup>(5)</sup>.

Il sogno stupendo del « Duce dei Mille » di celebrare il trionfo nella Città Eterna era stato infranto dalle esigenze della diplo-

---

(1) G. GARIBALDI, *I Mille*, Ediz. Naz. Bologna, 1933, vol. III, pagg. 239-293.

(2) Cfr. G. TOMA, *Ricordi di un Orfano*, Napoli, 1866. *La spedizione di Isernia*, in « Antologia di Scrittori Garibaldini ». *Da Roma a Digione*, Casa Ed. D'Anna, Firenze, 1959, pag. 186.

Cfr. G. PETELLA, *La Legione del Malese durante e dopo l'epopea garibaldina* - (Agosto 1860-Marzo 1861), Città di Castello, Lapi, 1910, pag. 153: « Secondo le intenzioni di Garibaldi, il Nullo avrebbe dovuto tentare l'impresa d'Isernia se non quando Cialdini fosse arrivato, perchè colla raccomandazione di usare nell'adempimento della missione più prudenza che audacia si tendeva precisamente a render partecipi i volontari di un'azione combinata colle truppe di Re Vittorio ».

Cfr. F. DE NUNZIO, « Rivista Storica del Sannio », 1915-1917, pag. 234 e seg., pag. 50 e seg., «L'avanzata del Nullo oltre Cantalupo non fu ardimento, ma imprevidenza ».

(3) Cfr. F. CRISPI, *Il Diario dei Mille*, Ed. Treves, Milano, 1911, pag. 363, « 30 ottobre 1860-31 ottobre 1860 ».

(4) Cfr. F. CRISPI, opera citata, « 9 novembre 1860 ».

(5) A. MARIO, opera citata, pag. 159.



mazia, ma nel dire : « Addio » a Napoli e ai suoi fedeli, il biondo Eroe aveva soggiunto: «Arrivederci sulla via di Roma!» (1).

A Napoli, anche Giuseppe Mazzini, che vi era sbarcato con Aurelio Saffi sin dal 17 settembre (2), durante gli incontri con Garibaldi, aveva discusso con il gruppo degli « ardenti », capeggiato dal Nullo e dal Missori, sulla necessità di procedere, con urgenza, alla risoluzione dei problemi « veneto e romano » e si parlava della primavera del 1861 per una nuova campagna militare (3).

Pertanto, Garibaldi, nel lasciare Napoli, aveva ammonito i suoi uomini a tenersi pronti in qualsiasi momento (4).

### **18. - Di nuovo a Bergamo (20 Dicembre 1860-15 Febbraio 1861).**

Ritornato a Bergamo con un « permesso speciale di 60 giorni » (5), Francesco Nullo trascorse accanto alla madre, ch'egli venerava, alla fidanzata Celestina, al fratello Giovanni, ai numerosi amici del « Caffè della Venezia » (6) le più belle feste dell'anno, nell'ospitale casa paterna di via Prato (7).

A Bergamo si rituffò nel mondo degli affari con l'entusiasmo e l'arditezza dimostrati sui campi di battaglia.

Come già accennai nel capitolo che interessa l'attività industriale di Francesco Nullo, fu proprio nel 1861, all'Esposizione Nazionale di Firenze che la sua ditta venne premiata con medaglia « per la varietà, la bontà, la perfetta esecuzione, congiunte a convenienza di prezzi nello svariato assortimento di tele esposte » (8).

Il 16 gennaio 1861, un Decreto reale, pubblicato a Torino, stabiliva lo scioglimento, col primo del mese successivo, del Comando Generale dei Volontari dell'Esercito Meridionale e gli ufficiali garibaldini venivano trasferiti in Piemonte (9).

---

(1) A. MARIO, opera citata, pag. 160.

(2) DENIS MACK SMITH, opera citata, pag. 315.

(3) DENIS MACK SMITH, opera citata, pag. 500.

(4) G. BANDI, *I Mille*, Firenze, 1903, pag. 339.

(5) Permesso militare N. 147, cartella 1/1, Museo del Risorgimento di Bergamo.

(6) Caffè frequentato dal Nullo, durante le sue soste a Bergamo; era in via Prato, ora via XX Settembre. E' ricordato in alcune lettere scritte dal Nullo a parenti ed amici.

(7) Attuale via XX Settembre, al N. 19. Una lapide, inaugurata nel 1895 dalla Società Veterani e Reduci, ricorda ancor oggi questa abitazione del Nullo.

(8) Vol. III, pag. 140, « Relazione dei Giurati » dell'Esposizione Italiana di Firenze del 1861.

(9) C. AGRATI, G. Sirtori, *il primo dei Mille*, Bari, Laterza, 1940, pag. 209.

Pertanto, a metà febbraio <sup>(1)</sup> il Nullo, anziché tornare a Napoli, dove si era insediato il Farini, che aveva voluto far pulizia degli elementi rivoluzionari, raggiunse il Deposito di Torino <sup>(2)</sup> e fece parte della Commissione per la Medaglia della prima spedizione di Sicilia <sup>(3)</sup>. Di tale Commissione fu membro equilibrato e zelante e l'onestà del suo agire fu apprezzata anche nell'ambiente del Ministero della Guerra, che premiò la sua brillante carriera militare con la nomina, per Decreto Sovrano <sup>(4)</sup> a « Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia » <sup>(5)</sup>.

L'11 agosto del 1861 ottenne pure la conferma del grado di Luogotenente-Colonnello di Cavalleria, nell'arma stessa del Corpo dei Volontari Italiani <sup>(6)</sup>.

Fu l'amico Zasio <sup>(7)</sup> a trasmettergli a Baden, dove trovavasi in vacanza, questa notizia e in tono scherzoso gli augurava di « perder l'anima e trovarsi in una bolletta irreparabile » per permettergli di godere del « suo bello e romantico ritorno a piedi, contemplando le bellezze della natura, delle quali era tanto vago » <sup>(8)</sup>.

Tra l'autunno del 1861 e la primavera del 1862, quando, in seguito al decreto di fusione <sup>(9)</sup> presentò al Ministero le « volontarie dimissioni dal servizio » <sup>(10)</sup> fece spola tra Torino, Genova, Milano e Bergamo, mantenendo sempre contatti diretti con Garibaldi, che il 2 marzo era sbarcato sul continente per conferire col Re e col Rattazzi <sup>(11)</sup> sopra un problema importantissimo per il destino del nostro Paese <sup>(12)</sup>.

---

(1) Allo scadere del permesso militare rilasciatogli a Napoli.

(2) Cfr. lettera di F. Nullo da Torino, del 27 marzo 1861, al nobile G. B. Camozzi, Sindaco di Bergamo, Archivio St. Ris. Ital. « Gamba », Faldone C, N. 137, Civica Biblioteca « Mai », Bergamo.

(3) Raccolta Invernizzi, Museo del Risorgimento di Bergamo, cartella G, N. 7373, vetrina 25.

(4) Dato in Torino, addì 12 giugno 1861.

(5) Iscritto nel Ruolo dei Cavalieri dell'Ordine Militare di Savoia al N. 769; il documento fu inviato al decorato il 26 marzo 1862. (Museo del Risorgimento di Bergamo, vetrina 25).

(6) Decreto dato in Torino l'11 agosto 1861, registrato alla Corte dei Conti il 16 agosto 1861. (Museo del Risorgimento di Bergamo, N. 383, vetrina 25).

(7) Emilio Zasio, sottotenente delle Guide in Sicilia, amico intimo di F. Nullo. L'Abba lo definisce « impetuoso, temerario, grandioso ».

(8) Lettera autografa di E. Zasio da Torino, del 17 agosto 1861, a F. Nullo a Baden. (Museo del Risorgimento di Bergamo, vetrina 25).

(9) Vedi lettera indirizzata dal Nullo all'amico G. Bruzzesi, da Parma, in data 31 marzo 1862, presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma, Busta 97 (8).

(10) Dimissioni presentate con istanza in data 29 marzo 1862. Vedi: « Annunzio di dispensa dal servizio, N. 1930 », presso Museo del Risorgimento di Bergamo, vetrina 25.

(11) GUERZONI, *Vita di Garibaldi*, Barbera, Firenze, 1882, vol. II, cap. X.

(12) Cfr. KARL BLIND, *Lucken in Garibaldi's Denkwurdigkeiten*, nel « Magazin fur die Literatur des In-und-Auslandes », 1888, pag. 221 e ss. « Invitato a recarsi da Caprera a Torino, Garibaldi ebbe un colloquio confidenziale con Rattazzi che aveva proprio allora formato un nuovo Gabinetto e che desiderava parlargli per una questione molto importante ».

Da questo colloquio Garibaldi era uscito col cuore pieno di speranza e fiducioso nell'aiuto del Governo per quanto aveva da tempo in animo di fare <sup>(1)</sup>. Del resto, l'ambidestra condotta politica del Rattazzi, che « anelava godere un riflesso della popolarità del Generale » <sup>(2)</sup>, alimentava i suoi sogni rivoluzionari, consentendogli l'istituzione di due Battaglioni di Carabinieri Mobili, comandati da Menotti <sup>(3)</sup>, promettendogli un milione per provvedere all'armamento di una spedizione in Grecia <sup>(4)</sup> e affidandogli la direzione dei « tiri al bersaglio », con l'autorizzazione di girar per l'Italia a farne propaganda <sup>(5)</sup>.

### **19. - I fatti di Sarnico (Maggio 1862).**

In questo giro di propaganda per l'istituzione dei tiri al bersaglio, vero trionfo per Garibaldi, gli fu « compagno indivisibile » <sup>(6)</sup> Francesco Nullo, con il quale il Generale stabilì i piani per una spedizione militare nel Tirolo <sup>(7)</sup>.

I registri degli arruolamenti dei volontari erano tenuti presso un certo «Caffè Carini » in contrada Broseta, a Bergamo, ma i piani della Campagna per liberare Trento furono definiti a Tre-

(1) Liberare il Veneto.

(2) GUERZONI, opera citata, volume II, capitolo X, pag. 287.

(3) Figlio di Garibaldi.

(4) GUERZONI, opera citata, volume II, capitolo X, pag. 290 seg.

(5) L'entusiasmo suscitato nelle popolazioni, durante questo giro, fu alimento alla fiamma nel cuore del Generale.

(6) Cfr. L. STEFANONI, opera citata, pag. 94.

(7) Dopo la fiera protesta del Rattazzi per i « fatti di Sarnico », Garibaldi fece una vivace dichiarazione al Presidente della Camera per negare che i giovani trovatisi nella « pacifica Lombardia per esercitarsi viemmeglio alle armi, in aspettazione di futuri avvenimenti » fossero pronti ad invadere il Tirolo. (Vedere: «Atti del Parlamento Italiano», Sessione 1861-62, vol. V, pag. 2161 ss., della II edizione, Roma 1881).

Pasino Locatelli sulla « Gazzetta di Bergamo » del 7 giugno 1862 scrive: « Chi ne capisce? Garibaldi nega recisamente la spedizione in Tirolo e ci pare un buon ritrovato per accomodare alla meglio ogni scandalo... Facciamo pure noi l'atto di fede, rinneghiamo pure di aver udito colle nostre orecchie le disposizioni particolari della spedizione e i nomi dei designati al primo passaggio, di aver vedute carte geografiche... E' meglio negare tutto, onde tutto assopire... Audacia Garibaldina da una parte, condiscendenza governativa dall'altra ».

La verità è questa: Rattazzi, sperando nell'audacia di Garibaldi e in una fortuna pari a quella toccata al Cavour, lasciò fare. I preparativi della spedizione in Tirolo furono lasciati portare molto avanti, ma al momento dell'azione, il pericolo di una guerra contro l'Austria indusse il Governo italiano a fermare e disperdere con la forza i volontari. (Vedere: lettera di Giovanna Camozzi Giulini al fratello Cesare Giulini « sul Nullo in occasione dei fatti di Sarnico », Archivio St. Ris. Ital. « Gamba », Faldone 46, N. 4599, N. 4604).

score <sup>(1)</sup>, dove Garibaldi, col pretesto di curare i reumatismi, si era ritirato il primo di maggio, per un « soggiorno alquanto prolungato » <sup>(2)</sup>.

Il 14 dello stesso mese <sup>(3)</sup>, il colonnello Nullo, partito da Sarnico <sup>(4)</sup>, venne arrestato da un capitano dei Carabinieri nella stazione di Palazzolo, accusato di trovarsi fuori di distretto <sup>(5)</sup>.

Era con lui Giuseppe Ambiveri, pure di Bergamo, che, nonostante protestasse « di ignorare affatto e di non poter presumere per quanto vi pensasse sopra » perchè si fosse « adottato nei suoi riguardi tal misura », per ragioni precauzionali <sup>(6)</sup> dovette seguire l'amico anche nelle carceri della Pretura di Brescia, dove furono condotti il 15 e dove rimasero sino alle prime ore del 16 <sup>(7)</sup>, cioè fin quando vennero trasferiti, con altri centotrenta-due volontari, arrestati ad Alzano e a Sarnico, alla Cittadella di Alessandria <sup>(8)</sup>.

Come Garibaldi seppe di questo arresto <sup>(9)</sup>, corse a Bergamo dal Prefetto Duca di Cesarò per comunicare al Ministero che « quel valoroso ufficiale aveva agito per suo ordine », ma il Governo, avendo interesse a tagliar fuori la responsabilità del Generale, lasciò ricadere tutta la colpa sul Nullo.

Garibaldi, lealmente, non cessò di protestare l'innocenza dell'amico generoso; ci fu anche una petizione di esponenti garibal-

---

(1) Centro delle Valli che mettono al Tirolo. GUERZONI, opera citata, volume II, capitolo X, pag. 289.

(2) La Camozzi Giulini nella lettera al fratello Cesare, in occasione dei « Fatti di Sarnico » scrive che « il soggiorno si prolungato » di Garibaldi a Trescore, le « dava a pensare... ». Da ricordare che Garibaldi era ospite dei Camozzi.

(3) Vedi « deposizione » del Nullo al secondo interrogatorio, avvenuto il 22 maggio 1862 in Alessandria (Tribunale Provinciale di Alessandria: Volume degli interrogatori dei 132 Ditenuti (sic) nella Cittadella di Alessandria, provenienti da Bergamo e Brescia; presso l'Archivio del Tribunale di Bergamo).

(4) Paese di confine tra Bergamo e Brescia, sul lago d'Iseo.

(5) Cfr. Atti del processo per i « Fatti di Sarnico » presso l'Archivio del Tribunale di Bergamo.

(6) Atti del processo per i « Fatti di Sarnico » ; deposizione dell'imputato Ambiveri Giuseppe: «Protesto d'ignorare affatto e di non poter presumere per quanto vi pensi sopra per cui siasi adottato circa tal misura a mio riguardo essendo sempre stato devoto al Governo ed alla causa Nazionale, non avendo alcun precedente contro di mie perchè ho sempre atteso ai miei interessi ed in quel giorno stesso 14 era andato a Trescore dove sono i miei beni e dove l'attuale educazione dei bachi mi aveva chiamato e se non fosse stato per questo motivo io non sarei andato in quel giorno a Trescore e non mi sarei trovato a Palazzolo. Ho motivo di supporre che causa del mio arresto .sia stata la compagnia del mio amico Nullo e non dubito che l'autorità giudiziaria procederà alacremenente per constatare la mia innocenza e restituirmi alla famiglia numerosa di otto figli, che tanto abbisogna della mia assistenza ». (Tribunale di Bergamo).

(7) Deposizione Ambiveri in Atti del processo per i « Fatti di Sarnico ». (Tribunale di Bergamo).

(8) Cfr. Atti del processo per i « Fatti di Sarnico », presso Tribunale di Bergamo.

(9) Da Luigi Testa, ordinanza del Nullo, che, trovandosi col Nullo a Palazzolo, riuscì a sfuggire all'arresto e portò subito la notizia al Generale a Trescore.

dini al Ministero degli Interni <sup>(1)</sup>; Vittore Tasca diede le dimissioni da Comandante della Guardia Nazionale di Bergamo; il popolo fece tumulti, perchè l'Eroe di Palermo <sup>(2)</sup> venisse subito liberato. Anzi, nella dimostrazione avvenuta a Brescia, ci furono dei morti <sup>(3)</sup>, ma il colonnello Nullo dovette subire per molti giorni il più duro regime carcerario <sup>(4)</sup>.

Nonostante il grave torto patito, egli seppe mantenere l'equilibrio e la serenità dell'uomo che agisce in nome di un grande ideale, come appare dalla seguente lettera, indirizzata dal carcere al Procuratore del Re di Alessandria, per soccorrere i compagni di prigionia. E' del 24 maggio 1862. « Sig. Procuratore del Re,

Le sarei oltremodo grato se mi permettesse di rimettere trecento franchi ai miei compagni di prigionia in questa Cittadella. Aggradisca i sensi di stima e di considerazione di

*Francesco Nullo* » <sup>(5)</sup>

24 maggio 1862.

Sono poche parole, ma rivelano tutta l'umanità di Francesco Nullo, che, anche mentre subiva un'ingiustizia, sapeva soccorrere il prossimo.

Gli altri, invece, lesinavano a lui prigioniero i minuti di colloquio con la madre

Sorto, dopo gli interrogatori, un conflitto di giurisdizione, tra il Tribunale Provinciale di Bergamo e quello di Brescia, a chi spettasse « la cognizione del reato » in attesa che venisse decisa quale delle autorità giudiziarie fosse investita della competen-

(1) « Trescore, 18 maggio 1862 - Al signor Ministro degli Interni - Conoscevoli del motivo per cui il Governo intende instituiré processo contro il colonnello Nullo, noi sottoscritti, esistendo lo stesso motivo a carico nostro, dichiariamo di voler subire il processo medesimo e le sue conseguenze». (Mancano le firme). Museo Centrale del Risorgimento, Roma, Busta 46 (9). Una dichiarazione press'a poco uguale trovasi nella cartella Nullo al Museo del Risorgimento di Milano: «Trescore, 19 maggio 1862. Durando da più giorni l'arresto del colonnello Nullo, i sottoscritti sentono l'obbligo di dichiarare che com'essi furono partecipi ai fatti al medesimo imputati, così intendono di assumerne la stessa responsabilità. Clemente Corte, G. Basso, Filippo Mancini, C. Augusto Vecchi, Bezzi Ergisto, dr. Pietro Bipari, Luigi Miceli, Giacinto Bruzzesi, Giannino Bonnet, Cucchi Francesco, V. Cattabeni, G. Desideri, Enrico Guastalla, Michele Caffi, G. B. Cattabeni ».

(2) Nullo era ormai popolare per l'arditissimo coraggio dimostrato nella Spedizione di Sicilia.

(3) Le vittime furono: G. Scolari, F. Ghidini, St. Bedondi, D. Zanardelli, morti; ci furono anche quattro feriti.

(4) Il locale era basso ed umido; per sei giorni il Nullo non potè uscire neppure per pochi minuti all'aperto. « La reclusione era perfetta — scrive lo STEFANONI (opera citata, pag. 100) — le visite severamente proibite e le lettere consegnate aperte ».

(5) Mss. al Museo del Risorgimento di Bergamo, vetrina 25.

(6) La madre aveva ottenuto un permesso speciale di dodici minuti di colloquio con il figlio; ma, prima di essere introdotta alla presenza di Francesco, dovette attendere parecchie ore. Francesco Nullo, sdegnato perchè avevano fatto attendere tanto sua madre, che potè abbracciare solo alla presenza di due Carabinieri armati, volle rifiutare i tre minuti di proroga del colloquio, accordati come grazia.

za <sup>(1)</sup>, Francesco Nullo, ch'era difeso dall'avv. Crispi, fu rilasciato <sup>(2)</sup>.

Prima di ritornare a Bergamo, egli raggiunse Garibaldi, che si trovava a Belgirate in casa Cairoli.

Probabilmente, qui, fu deciso il nuovo viaggio in Sicilia.

## **20. - All'Aspromonte (Agosto 1862).**

Nella sua « Vita di Garibaldi » il Guerzoni scrive che « l'unico e principale motivo del viaggio del Duce dei Mille in Sicilia, nell'estate del 1862, era di ravvivarvi, con la sua presenza, lo spirito unitario e combattere le fazioni autonomistiche e borboniche che tentavano di rialzare la testa » e che « l'idea di muovere dalla Sicilia alla conquista di Roma, lungi dall'essere la causa, fu l'effetto del viaggio » <sup>(3)</sup>.

Infatti, l'applauso spontaneo « all'invettiva folgore » pronunciata dal Generale durante la rassegna della Guardia Nazionale di Palermo, il 15 luglio <sup>(4)</sup> e il grido: «Roma o morte», sollevatosi da una voce ignota della folla di Marsala, avevano spinto Garibaldi ad affrettare i preparativi per marciare verso la Città Eterna, con l'appoggio dei Siciliani.

I più ardenti <sup>(5)</sup> del Partito d'Azione, incoraggiati dalle titubanze e dalle simpatie del Governo <sup>(6)</sup>, pensavano come Garibaldi, sicché, per dare una rapida soluzione al problema unitario, avevano accolto l'invito del loro Generale di trovarsi in Sicilia, il 1° di Agosto, al raduno nel bosco della Ficuzza <sup>(7)</sup>. Francesco Nullo, che, dopo i « fatti di Sarnico » era tenuto sempre d'occhio dall'autorità governativa, giunto a Napoli il 4 agosto <sup>(8)</sup>, soltan-

---  
(1) Cfr. Atti del processo di Alessandria per i « Fatti di Sarnico » (Tribunale di Bergamo).

(2) Il 10 giugno 1862; fu il Crispi che curò la difesa del Nullo; cfr. lettera di F. Crispi al Nullo (Museo del Risorgimento di Bergamo, vetrina 25) del 3 giugno 1862, N. 515.

(3) G. GUERZONI, opera citata, volume II, capitolo X, pag. 300.

(4) G. GUERZONI, opera citata, luogo citato.

(5) Nullo, Ripari, Guastalla, Mancini, Corte, Guicciardi, Bruzzesi. Basso, Cairoli, Cattabene.

(6) Cfr. BOLTON KING, *Storia dell'Unità d'Italia*, Milano, Treves, 1909. Cfr. lettera di G. Camozzi-Giulini al fratello C. Giulini del 23 agosto 1862; Archivio St. Ris. Ital. « Gamba », vol. 46, N. 4661 (Civica Biblioteca « Mai », Bergamo). Cfr. lettera di Oldofredi a Giulini, da Torino il 24 agosto 1862, Archivio St. « Gamba », vol. 46, N. 4662; lettera da Torino del settembre 1862, Archivio St. «Gamba», vol. 46, N. 4674 (Civica Biblioteca. « Mai », Bergamo).

(7) Presso Corleone, in provincia di Palermo.

(8) Telegramma-circolare ai Prefetti del Regno, da Napoli, il 4 agosto 1862; Archivio St. Ris. Ital. «Gamba», vol. 46, N. 4649, Civica Biblioteca « Mai », Bergamo.



to giocando « con astuzia da cospiratore una gherminella » alla polizia <sup>(1)</sup>, potè raggiungere Garibaldi <sup>(2)</sup> riconfermandogli la sua immensa devozione e la fiducia illimitata in ogni suo progetto.

Senza entrare in discussioni politiche, che ci porterebbero lontano dal nostro assunto, dobbiamo pur dire, con il Castellini, « che Aspromonte fu la dolorosa pietra di paragone, su cui Garibaldi provò la virtù dei suoi fidi <sup>(3)</sup>».

Da questo vaglio non tutti gli ufficiali dello Stato Maggiore garibaldino escono con onore.

Francesco Nullo sì!

Fu lui che il 29 agosto, quando Garibaldi fu ferito da due palle <sup>(4)</sup>, con « affettuosa sollecitudine » lo adagiò sotto un albero, ponendogli vicino anche il figlio Menotti, pure ferito alla gamba sinistra.

Fu lui che si fece instancabile portavoce del Generale nell'ordinare su tutta la fronte di « non far fuoco ».

Fu ancora lui a parlamentare col colonnello Pallavicino per proporgli il « disarmo della Colonna » <sup>(5)</sup>.

Quando fu convenuto che Garibaldi, con un piccolo seguito di ufficiali, si recasse a Scilla, il Nullo si prodigò in mille modi per « rendergli meno doloroso quel viaggio accidentato » <sup>(6)</sup>. Giunto a Scilla il triste corteo, dopo quindici ore di faticosissima marcia, alle due pomeridiane del 30 agosto, Francesco Nullo, fu dei pochissimi ch'ebbero il permesso d'imbarcarsi con Garibaldi e Menotti sul « Duca di Genova » <sup>(7)</sup>, dove sottoscrisse la importante relazione della triste vicenda d'Aspromonte, dalla quale apprendiamo che per gli ufficiali imbarcati su quella nave « vi erano dei pieghi governativi, contenenti delle istruzioni che li riguardavano » <sup>(8)</sup>.

Alla Spezia, Francesco Nullo, costretto a dividersi dal suo

(1) Allo sbarco, a Napoli, il Nullo, ch'era ricercato, si fece sostituire dal suo domestico: Luigi Testa, il quale, arrestato, come « colonnello Nullo », fu rimandato a Genova con ogni riguardo. Quando fu scoperto l'errore, i giornali raccontarono come la Polizia servisse il Governo !

(2) In Sicilia. (Garibaldi il 6 agosto 1862, da Alia, in provincia di Palermo fece conoscere ai volontari diretti nell'Italia meridionale le istruzioni per raggiungerlo. Cfr. « Circolare di Garibaldi ai Volontari diretti nell'Italia Meridionale » del 6 agosto 1862, da Alia. Archivio St. Ris. Ital. « Gamba », vol. 46, N. 4619 bis, Civica Biblioteca « Mai », Bergamo).

(3) G. CASTELLINI. *Eroi Garibaldini*, Ed. Zanichelli, Bologna, 1911, parte II, capitolo VI, pag. 79.

(4) Una palla colpì Garibaldi alla coscia della gamba sinistra, un'altra nel collo del piede della gamba destra.

(5) Garibaldi non voleva assolutamente una guerra fratricida.

(6) Cfr. *Scritti e discorsi di Garibaldi*, Ed. Naz. Cappelli, Bologna, 1937, vol. III, pag. 374 ss.

(7) Pirofregata sulla quale dovette imbarcarsi Garibaldi, dopo Aspromonte, per ordine del Governo.

(8) Cfr. L. STEFANONI, opera citata, pag. 118.

Generale per raggiungere il Forte di Fenestrelle <sup>(1)</sup>, cui era destinato, ebbe a soffrire il dolore più acuto della sua vita: apprendere che anche il suo Duce, simbolo vivente di patriottismo e di libertà, sarebbe stato tenuto prigioniero nella Fortezza del Varignano <sup>(2)</sup>.

Il dramma di Aspromonte era finito, ma « il Ministero si preparava un sentiero di triboli » <sup>(3)</sup>, anche perchè tutto ciò che « era accaduto, era accaduto per sua imprudenza » <sup>(4)</sup>.

Il Paese, legato al fascino di Garibaldi, commentava sfavorevolmente la condanna dell'Eroe e dei suoi fedeli.

Si rendeva ogni giorno più urgente liberare i prigionieri, la cui sorte interessava anche l'opinione pubblica internazionale.

Il Decreto di amnistia del 5 ottobre, per le nozze di Maria Pia di Savoia con don Luigi re del Portogallo, sollevò l'animo di tutti, restituendo la libertà « agli Eroi della Libertà », ma non poté evitare la caduta del Ministero Rattazzi <sup>(5)</sup>.

Appena uscito dal carcere, Francesco Nullo, con i compagni di prigionia del Forte di Fenestrelle e di Bard, deliberò di rinunciare alle proprie insegne onorifiche <sup>(6)</sup>, come già aveva fatto Garibaldi.

## **21. - 19 Aprile-5 Maggio 1863.**

Ritornato alla sua industria di telerie, Francesco Nullo si fermò ben poco a Bergamo, giacché il Partito d'Azione, di cui era uno dei membri più attivi, anche dopo il triste epilogo dei fatti di Sarnico e del tentativo di Aspromonte, non cessava di fare adunanze per preparare un'azione combinata su Roma e su Venezia <sup>(7)</sup>. Nel vasto piano dei progetti mazziniani entrava pure la

---

(1) Prigione di Stato presso Torino. Qui venne imprigionato il Nullo dopo Aspromonte (vedi lettera del Nullo da Fenestrelle del 26 settembre 1862 ad E. Maironi, nella raccolta degli autografi della signora Clelia Fagioli Cucchi). (Vedi pure: lettera del Nullo a Cristoforo Ginami da Fenestrelle s. d. presso Archivio sig. Gino Romelli Gervasoni, Clusone).

(2) Presso La Spezia.

(3) Lettera di Bontadini a Giulini, da Sondrio il 30 agosto 1862; Archivio St. Ris. Ital. « Gamba », vol. 46, N. 4672, Civica Biblioteca « Mai », Bergamo.

(4) Lettera di Oldofredi a Giulini, da Torino; Archivio St. Ris. Italiano n Gamba », vol. 46, N. 4662, Civica Biblioteca « Mai », Bergamo.

(5) Il 1° dicembre 1862, dopo gravi disordini.

(6) Cfr. lettera-circolare di esponenti garibaldini: Missori, Nullo, Bruzzesi, Cattabeni, Lombardi, Cairoli, Mancini, Bezzi,... del 28 ottobre 1862 (da Milano), microfilm 1-4, Ateneo, Bergamo.

(7) Sui movimenti del Partito d'Azione vedi: Arch. St. Ris. Ital. «Gamba », carteggio a S. Spaventa, Min. degli Interni, Torino, vol. 47, N. 4845, 20 gennaio 1863, N. 4842, 19-1-1863; N. 4892, 31 gennaio 1863; N. 4792, Civica Biblioteca « Mai », Bergamo.

Costituzione di una Repubblica Greca <sup>(1)</sup>, per la quale si stava allestendo « in tutta fretta, sin dal gennaio del 1863, una spedizione di uomini arruolati a Firenze, che dovevano partire da Livorno guidati dagli ex colonnelli Nullo e Corte » <sup>(2)</sup>.

Contemporaneamente giungevano in Italia le notizie della rivolta polacca contro la draconiana « leva in massa » applicata con il sistema del terrore dalle autorità russe di Varsavia <sup>(3)</sup>.

La triste sorte della smembrata Polonia, che anelava al proprio riscatto, aveva suscitato nelle nazioni liberali un'ondata di commozione e di simpatia che si traduceva in comizi ed in sottoscrizioni in favore degli oppressi <sup>(4)</sup>.

Gli insorti contavano molto sul malcontento ch'era nella stessa Russia zarista, dove il popolo attendeva con impazienza le franchigie costituzionali.

Inghilterra e Francia erano commosse dall'eroismo dei Polacchi, ma in Italia, dove c'era un gran debito di riconoscenza da scontare verso quel popolo generoso, che aveva eroicamente combattuto nelle giornate del nostro riscatto <sup>(5)</sup>, la rivolta polacca non doveva essere soltanto argomento di discussioni e di applausi sentimentali.

Garibaldi, scrivendo da Caprera agli emigrati polacchi <sup>(6)</sup> il 5 febbraio del 1863, così si esprimeva:

« Miei Fratelli d'arme,

Voi mi chiedete una parola, ed io vorrei porgervi dei fatti. Per voi che avete sparso il sangue sui campi di battaglia della redenzione italiana, è ben giusto che l'Italia si commuova, ed io spero: la lotta in cui la disperazione ha trascinato lo sventurato vostro Paese, deve suscitare l'opinione europea in favore degli oppressi vostri concittadini.

In questa terra non mancano generosi che vi porgeranno la mano. Che Dio salvi la Polonia.

Vostro *Giuseppe Garibaldi* »

(1) Cfr. Lettera da Firenze del 31 gennaio 1863 del confidente D. R., Archivio St. Ris. Ital. «Gamba », vol. 47, N. 4892, Civica Biblioteca « Mai », Bergamo.

(2) Cfr. documento citato a nota precedente. Una repubblica greca era il sogno del Partito mazziniano.

(3) Il reclutamento militare si era convertito in una vera caccia all'uomo, per ordine del Governatore Wielopolski. In seguito al Congresso di Vienna, Varsavia fu incorporata alla Russia. Nel novembre del 1830 ci fu una sollevazione contro il Governo russo per opera di alcuni allievi della Scuola Militare. Seguì una forte repressione; molti giovani emigrarono in Francia e in Italia.

(4) Vedi lettera di Garibaldi da Caprera, del 1° marzo 1863, pubblicata sul *Diritto* dell'8 marzo 1863, ai Comitati per la Polonia, in Genova. Ci furono pubblicazioni vendute a beneficio della causa polacca.

(5) Nel 1848 il più grande poeta polacco: Adamo Mickiewicz, accorse con una Legione di compatrioti profughi, a o prestar man forte ai Lombardi insorti ». (Vedi: A. LOCATEGLI, *Itinerari di gloria - Gli Italiani nell'insurrezione Polacca del 1863*; «Corriere della Sera» del 2 ottobre 1931; vedere: UBALDO RIVA, *Adamo Mickiewicz*, op. 1955). Sia la Repubblica di Venezia, sia la Repubblica Romana

ebbero tra i difensori molti generosi polacchi. Con Garibaldi in Sicilia v'era Mariano Langiewicz, il più valente generale delle bande d'insorti polacchi del 1863.

(6) In Firenze.

La sera del 13 febbraio, poi, un numeroso gruppo di Garibaldini, tra i quali è logico pensare Francesco Nullo « che faceva frequenti apparizioni a Milano », si riuniva a Milano, (probabilmente in casa del Missori) come testimonia una relazione del Villamarina <sup>(1)</sup>, « per annunciare in modo positivo che si attendevano ordini da Genova per organizzare tanti Comitati segreti, aventi per scopo di arruolare individui e farli partire alla spicciolata, onde accorrere in aiuto dei rivoltosi in Polonia <sup>(2)</sup>.

« Cotesti giovani — sempre a detta del Villamarina — verrebbero muniti di passaporto austriaco ed avrebbero il passo per Trieste » <sup>(3)</sup>. Mazzini, però, andava ripetendo ai suoi devoti che « per portare un aiuto efficace alla Polonia conveniva soccorrere i Polacchi non in Polonia, ma con una diversione nel Veneto » <sup>(4)</sup>.

« L'insurrezione polacca ha bisogno di veder ampliato il cerchio della propria azione, ha bisogno che la sua bandiera diventi bandiera di Popoli in armi, la sua guerra, guerra di altre oppresse o smembrate Nazioni, il suo moto, moto europeo: ha bisogno, bisogno supremo dell'insurrezione Ungarese (*sic*). E l'insurrezione Ungarese (*sic*) ha bisogno di un assalto italiano all'Austria sul Veneto... » <sup>(5)</sup>.

Per questa diversione si rendeva necessario l'intervento di Garibaldi, che, ancora sofferenze per la ferita ricevuta all'Aspromonte non poteva muoversi dal suo eremo di Caprera.

Si sarebbe, probabilmente, associato in seguito <sup>(6)</sup>, come aveva fatto sapere verbalmente al Mazzini da alcuni intimi, che facevano spola tra l'isola ed il continente.

Tra costoro era Francesco Nullo, che, con l'amico Cucchi, fu più volte a Caprera, ospite di Garibaldi.

Ma, quando il colonnello Corte, il 31 marzo, si reca dal Generale <sup>(7)</sup> con carte topografiche del Veneto e della costa Dalmata per studiare i particolari del progettato duplice attacco all'Austria,

---

(1) Villamarina da Milano, il 14 febbraio 1863, Archivio St. Ris. Ital. « Gamba », vol. 48, N. 4950, Civica Biblioteca « Mai » Bergamo.

(2) Cfr. documento citato alla nota precedente.

(3) Cfr. documento citato a nota 1. Da notare che il Nullo e i Bergamaschi della Spedizione in Polonia dell'aprile 1863 avranno passaporto austriaco e passeranno per Trieste.

(4) Cfr. lettera del Gualterio da Genova del 28 febbraio 1863, Archivio St. Ris. Ital. « Gamba », vol. 48, N. 5010, Civica Biblioteca « Mai », Bergamo.

(5) G. MAZZINI, vol. 75° degli « Scritti » : *La Polonia*, Ed. Naz. Tip. Galeati, Imola, 1937, pag. 94.

(6) Leggendo il carteggio segreto raccolto nell'Archivio Storico del Risorgimento Italiano « Gamba », presso la Civica Biblioteca « Mai » di Bergamo — miniera preziosa di notizie sul nostro Risorgimento — si ha la sensazione che Garibaldi, questa volta, voglia agire con prudenza; prudenza che forse è frutto delle precedenti tristi esperienze di Sarnico e di Aspromonte.

(7) Lettera del Prefetto di Genova del 31 marzo 1863, presso Archivio « Gamba », Civica Biblioteca, Bergamo, vol. 48, N. 5139.

dalla regione Balcanica e dal Tirolo <sup>(1)</sup>, Garibaldi, date le sue persistenti cattive condizioni di salute e l'inconciliabile contrasto tra il suo grido di battaglia, che era sempre « Italia e Vittorio Emanuele » e quello di « Italia, una ed indipendente » con il quale la diversione voluta dal Mazzini si sarebbe mossa, pur approvando, in linea di massima, il tentativo, fa sapere che una risposta circa la sua partecipazione la potrà dare soltanto quando sarà sbarcato sul continente, aggiungendo che « non vorrebbe trovarsi ad una nuova edizione di Aspromonte » <sup>(2)</sup>.

Leggendo il carteggio segreto intercorso, nel periodo gennaio-aprile 1863, tra le Prefetture di Genova, Milano, Como, Sondrio, Brescia e Bergamo <sup>(3)</sup>, si può seguire l'intenso lavoro svolto dai membri del Partito d'Azione per giovare contemporaneamente alla causa italiana e a quella polacca, senza distrarre dalla nostra elementi preziosi <sup>(4)</sup>.

E' ancora leggendo questo carteggio che comprendiamo quale stato d'animo spinse il Nullo alla decisione del tutto personale di partire con alcuni volontari « per portare al più presto un aiuto concreto agli insorti Polacchi » <sup>(5)</sup> visto che in Italia per l'Italia non v'era, per il momento, mezzo di fare qualcosa di buono <sup>(6)</sup>.

Presi impegni formali con il Comitato Rivoluzionario Polacco, Francesco Nullo, fedele al credo garibaldino di « preferire i fatti alle parole », durante alcuni convegni nell'ospitale casa <sup>(7)</sup> di Luigi Caroli <sup>(8)</sup>, comunica tutte le istruzioni per il viaggio ai generosi che si sono impegnati da tempo « con parola d'onore » a seguirlo in qualunque impresa egli avesse guidato <sup>(9)</sup>.

---

(1) Si voleva promuovere l'insurrezione slava per aiutare la Polonia generalizzando la rivoluzione. Non si dimentichi che la maggior nemica della Polonia fu sempre l'Austria. Vedi: lettera di Ladislao Mickiewicz (figlio del poeta) a Garibaldi, scritta da Parigi il 12 febbraio 1863. Museo del Risorgimento di Bergamo, vetrina 51/Casella. La spedizione in Tirolo sarebbe stata una diversione della quale si sarebbe voluto profittare per risolvere il « problema veneto », salvando, in pari tempo, il « moto polacco ».

(2) Relazione da Milano del 13 aprile 1863, vol. 49, N. 5242 dell'Archivio St. Ris. Ital. « Gamba » Civica Biblioteca « Mai », Bergamo.

(3) Vedi Archivio « Gamba » più volte citato, anno 1863, voll. 47, 48, 49.

(4) Quali erano: il Nullo, il Cucchi, il Missori, il Guastalla, il Bruzzesi, il Corte. Il Nullo partì per la Polonia di sua iniziativa.

(5) Così il Nullo nel Convegno in casa Caroli.

(6) Parole che Elia Marchetti, altro volontario della spedizione in Polonia, riferirà a Paolo Mazzoleni, nel dargli la grande novità della partenza.

(7) In via S. Orsola (al N. 31), ora casa Regazzoni.

(8) L'amante riamato della promessa sposa di Garibaldi, la marchesina Giuseppina Raimondi; brillante ufficiale nel Piemonte Reale Cavallegeri di Saluzzo nel 1859, messo in aspettativa il 29 gennaio 1860, a sua domanda; cercò più volte l'occasione per riabilitarsi agli occhi del Generale; patriota fervente aderì subito alla proposta dell'amico Nullo di portar aiuto ai Polacchi, fu, anzi, il finanziatore della spedizione.

(9) Vedi: Depositione al processo di Varsavia, in Atti del processo russo contro gli italiani (ribelli) della banda Nullo, trasmessi alla Civica Biblioteca di Bergamo da K. Bielanska, tradotti in lingua italiana dal conte Francesco Roncalli. Gab. A, 7, 14 (35/2).

Quindi, all'alba della domenica 19 aprile, ottenuto il suo passaporto per l'Austria dopo aver minacciato un'interpellanza al Ministero <sup>(1)</sup>, lascia, per primo, in compagnia di Settimo Pattelli <sup>(2)</sup>, la città natale, che non rivedrà più, diretto, per Venezia-Trieste-Vienna, a Cracovia <sup>(3)</sup>, come semplice viaggiatore di commercio.

Il 21 partono: Elia Marchetti <sup>(4)</sup>, Febo Arcangeli <sup>(5)</sup>, Luigi Testa <sup>(6)</sup>, Alessandro Venanzio <sup>(7)</sup>.

Il 22 : Paolo Mazzoleni <sup>(8)</sup> e Fermo Calderini <sup>(9)</sup>.

Il 23 : Giovanni Maggi <sup>(10)</sup>, Ambrogio Giupponi <sup>(11)</sup> e Giuseppe Dilani <sup>(12)</sup>.

Il 24: Giacomo Cristofoli <sup>(13)</sup>, Giovanni Battista Belotti <sup>(14)</sup> e Francesco Isnenghi <sup>(15)</sup>.

---

(1) Vedi testimonianza nel manoscritto di L. Caroli, pubblicato nel volume: *11 dramma di L. Caroli* di A. ZANCHI, Arti Grafiche, Bergamo, 1936, pagina 17 e seg.

(2) Ordinanza del Nullo, già cameriere nell'albergo della Venezia in via Prato a Bergamo, pratico di lingua tedesca.

(3) Cracovia, centro della rivoluzione polacca; città capoluogo della Galizia, sulla Vistola; nel 1846 fu incorporata alla Galizia austriaca.

(4) Elia Marchetti, fu dei Mille, apparteneva ad una famiglia di artisti, il fratello Francesco era scrittore e un cugino era il celebre violoncellista A. Piatti. Sarà il primo ferito nel combattimento di Krzykawka, morirà a Chra-now il 7 maggio 1863.

(5) Febo Arcangeli, dei Mille, sarà ferito a Krzykawka; verrà fatto prigioniero dai russi, mandato in esilio a Omsk; graziato, ritornerà a Bergamo nel luglio del 1867.

(6) Luigi Testa, dei Mille, già attendente del Nullo. Dopo la battaglia del 5 maggio potrà scampare in Galizia e ritornare a Bergamo.

(7) Alessandro Venanzio, giovane sottufficiale garibaldino, già famoso in Bergamo per uno schiaffo dato ad un austriaco nel gennaio 1859, durante uno spettacolo lirico al Teatro della Società. Fu sempre amico ed ammiratore del Nullo. Fatto prigioniero dai russi, il 5 maggio, espierà la condanna in Siberia; potrà tornare in Patria graziato il 27 settembre 1867.

(8) Paolo Mazzoleni, capitano garibaldino, pittore, dopo il combattimento di Krzykawka, riuscirà a raggiungere Chrzanów, dove trasporterà, parte a spalle, parte su un carro, il Marchetti ferito. Sarà dei primi a tornare a Bergamo.

(9) Fermo Calderini, arrestato dalla Polizia austriaca a Cracovia, verrà rimandato in Patria, morirà a Pavia, dopo aver combattuto anche a Mentana.

(10) Giovanni Maggi, dei Mille, è arrestato a Cracovia e rimandato in Patria.

(11) Ambrogio Giupponi, dei Mille, dopo la battaglia del 5 maggio verrà fatto prigioniero dai russi e mandato in Siberia. Ritornerà in Patria col Venanzio nel settembre del 1867.

(12) Giuseppe Dilani, detto il « Farfarello », dei Mille; ufficiale fregiato di quattro medaglie al valore; verrà preso dalle guardie austriache sul confine austro-russo, tradotto nella fortezza di Olmiitz e in seguito rimandato in Italia.

(13) Giacomo Cristofoli, dei Mille, ufficiale garibaldino; dopo la battaglia del 5 maggio, con Paolo Mazzoleni, porterà a Chrzanów Elia Marchetti ferito gravemente e lo assisterà sino alla morte. Arrestato dagli austriaci, verrà rimpatriato nel 1865.

(14) Giovan Battista Belotti, fratello di Celestina, fidanzata del Nullo. Sottufficiale del 19° Battaglione Bersaglieri; poi, garibaldino combattente a Castelmorrone. A Cracovia sarà fatto prigioniero dalla polizia austriaca;

rilasciato al confine svizzero, dopo varie peripezie, riuscirà a raggiungere ancora la Polonia e la banda d'insorti guidata dal Lelewel. Cadrà nella battaglia di *Grodno*, il 30 settembre 1863.

(15) Francesco Isnenghi, nativo di Rovereto, ma Bergamasco di residenza. Sarà fatto prigioniero a Cracovia e rimandato in Patria.



Il 25: Emanuele Maironi <sup>(1)</sup>, Aiace Sacchi <sup>(2)</sup>, un certo Cattaneo <sup>(3)</sup>, e Luigi Caroli, aiutante del Nullo e finanziatore della spedizione, partito per ultimo, con gli ultimi tre arruolati <sup>(4)</sup>.

Il 29 aprile i volontari bergamaschi, superati felicemente i controlli di frontiera <sup>(5)</sup>, seguendo lo stesso itinerario del Nullo, dopo una sosta di pochi giorni a Vienna <sup>(6)</sup>, si ritrovano tutti a Cracovia, ma qui la polizia austriaca, resa sospetta dall'affluire di tanti stranieri <sup>(7)</sup>, arresta le persone sospette.

Francesco Nullo, che a Vienna aveva potuto eludere le indagini della Polizia, avendo sacrificato i lunghi baffi e avendo fatto credere di essere solo un lontano parente del famoso colonnello garibaldino, in viaggio « per affari di negozio », per sfuggire all'ordine di arresto emesso contro di lui <sup>(8)</sup> a Cracovia, cambia continuamente domicilio <sup>(9)</sup> ed affretta la partenza del Corpo

---

(1) Emanuele Maironi, dottore in legge (vedi: F. ALBORGHETTI, *La spedizione degli Italiani in Polonia nel 1863*, Bergamo, 1863), di nobile famiglia. Pressato dai debiti (vedi allegato 3 : 3 lettere di E. Maironi a Gigio Caroli, in Arch. St. Ital. « Gamba », volume unico, sala 42, ms. sull'Insurrezione Polacca del 1863: parte presa dai Bergamaschi guidati dal col. F. Nullo, Civica Biblioteca Mai, Bergamo) potè partire all'ultimo momento col Caroli, che provvide a pagare i debiti, perchè ci fosse un volontario di più (vedi: A. ZANCHI, *Il dramma di L. Caroli*, pag. 16). Anche il Maironi verrà fatto prigioniero a Cracovia e rimandato in Patria.

(2) Aiace Sacchi, dei Mille, nativo di Gravedona (Como), ma domiciliato a Bergamo; verrà arrestato a Cracovia e rimandato in Patria.

(3) Cattaneo, di Tagliuno del Canton Ticino, secondo l'attestazione di K. Bielanska nel volume: *Nullo i jego towarzysze, z przedmowa Stefana Zeromskiego*, Varsavia, 1923; il Caroli, in una lista dei partecipanti alla spedizione, stesa di suo pugno, scrisse: «Cattaneo di Tagliuno (Bergamo)». Anche il Cattaneo verrà fatto prigioniero a Cracovia e rimandato in Patria.

(4) Vedi l'ordine di partenza sul « Bergomum » n. 2-3, 1938, pag. 88; vedi pure L. STEFANONI, op. cit. pag. 128.

(5) Cfr. la *Breve cronistoria della Spedizione in Polonia*, stesa da L. CAROLI e pubblicata da CIRO CAVERSAZZI sulla « Rivista di Bergamo », a. X, settembre 1931 e sul « Bergomum », n. 2-3, 1938, pag. 82 e seg. Vedi in particolare pag. 84.

(6) Dove gli ultimi partiti da Bergamo col Caroli giunsero la mattina del 27.

(7) Nella vecchia e tranquilla città polacca, già sede dei re di Polonia, vi era un'animazione straordinaria. Si erano dati convegno numerosi giovani emigrati polacchi, volontari italiani, francesi, inglesi.

(8) Cfr. lettera di F. Nullo da Cracovia a Celestina Belotti, in data 1° maggio '63 (aut. presso il dott. Mario Dall'Ovo; pubblicato da G. LOCATELLI-MILESI, *Nella Siberia orrenda*, Ed. Vallardi, Milano, 1933 e in « Bergomum », n. 2-3, 1938 pag. 76.

(9) Cfr. lettera autografa del Nullo all'amico Enrico Tavola da Cracovia in data 30 aprile 1863 e lettera alla fidanzata Celestina Belotti del 1° maggio 1863, pubblicate sul «Bergomum», n. 2-3, 1938, pagg. 76-77; cfr. *I preparativi della Spedizione in Polonia*, narrati da L. CAROLI in « Bergomum », n. 2-3, 1938, pag. 85. L'ultimo indirizzo di F. Nullo a Cracovia è il seguente: « Sig. I. Pokutyński - Architekt - Crakau ».

di spedizione affidatogli <sup>(1)</sup>, anche perchè tra l'1 e il 2 maggio, con un tranello della polizia austriaca, sono stati arrestati: Calderini, Maggi, Isnenghi, Maironi, Belotti <sup>(2)</sup>, Sacchi <sup>(3)</sup>, Cattaneo, il conte Pietro Laderchi di Faenza e il suo concittadino Francesco Parazza, unitisi ai nostri.

Quindi, la sera del 2 maggio, Francesco Nullo, che, per la sua fama di eroico ufficiale garibaldino, ha il comando effettivo dei volontari italiani, francesi e degli emigrati polacchi finanziati da Giuseppe Miniewski <sup>(4)</sup>, ordina ai suoi uomini di uscire silenziosamente dalla città, in piccoli drappelli, preceduti da guide, e di portarsi verso il confine russo.

Qui il Dilani, che si era attardato nella marcia, colto dalle guardie austriache, viene tradotto nella fortezza di Olmütz <sup>(5)</sup>.

Marciando tutta la notte, la Colonna avanza tra boschi paludosi, dove il Comitato rivoluzionario aveva provveduto a nascondere armi, munizioni, giubbe alla foggia nazionale e camicie rosse, ritrovate dai nostri in ottimo stato.

La giornata del 3 serve per organizzare la Colonna.

I volontari del gen. Miniewski, quasi tutti adolescenti « alti poco più del loro fucile », vengono divisi in quattro Compagnie di cento uomini ciascuna.

I Bergamaschi, ai quali si sono uniti altri sei Italiani <sup>(6)</sup>,

---

(1) Il Comitato rivoluzionario polacco aveva offerto al colonnello Nullo, ritenuto il Garibaldi del Nord, un Corpo di Spedizione formato da « 500 Polacchi » da aggiungere ai volontari italiani e francesi della Legione Straniera.

(2) G. B. Belotti, come è stato accennato alla nota 14 della pag. 110, potrà, dalla Svizzera, tornare in Polonia, dove si arruolerà nella colonna del generale Lelewel e cadrà eroicamente a Grodno il 30 settembre 1863.

(3) Il Sacchi riuscirà a sfuggire al controllo dei gendarmi austriaci, gettandosi dal treno che doveva portarlo a Vienna. A Cracovia si unirà alla colonna di Rochebrune, che verrà dispersa dai russi prima della colonna Nullo.

(4) Giuseppe Miniewski, giovane aristocratico di Wilczogor (Varsavia); molto ricco, molto ambizioso e inetto. Amico del dittatore Mieroslawki; finanziatore della colonna polacca affidata al Nullo. Nonostante non abbia alcuna esperienza militare, viene nominato (dal Comitato Rivoluzionario) Generale, perchè sostiene le spese della sua colonna.

(5) Vedi o Bergomum », n. 2-3, 1938, pag. 89. Da notare questo atteggiamento della polizia austriaca che, mentre ferma i singoli, lascia passare interi drappelli. Così, col doppio giuoco, l'Austria finge di mostrarsi servizievole alla Russia.

(6) 1) Achille o Ernesto Bendi, detto Borgia, milite garibaldino, di Forlì, nato, però, in Sicilia. Il 5 maggio verrà fatto prigioniero dai cosacchi e processato. Mandato in Siberia, verrà graziato nel 1866.

2) Giuseppe Clerici, di Como, ufficiale garibaldino; il 5 maggio — fatto prigioniero dai cosacchi — mandato in Siberia e graziato nel 1866.

3) Bartolomeo Finaldoni, di Como. Null'altro si sa di questo volontario. Non è nella lista dei processati dai russi.

4) Giacomo Meuli, di Viadana; sottufficiale garibaldino; il 5 maggio verrà

otto Francesi <sup>(1)</sup> e tre Polacchi <sup>(2)</sup> compongono la Legione straniera », cui viene affidata, a titolo d'onore, la bandiera <sup>(3)</sup>.

Nel pomeriggio l'avanguardia segnala il nemico, che, però, va oltre, senza accorgersi dei volontari, i quali, nella notte tra il 3 e il 4, pongono l'accampamento sopra un altipiano, in ottima posizione.

Con dodici uomini, *Mazzoleni*, va in cerca di acqua in fondo ad una valletta. Gli fa da guida un vecchio contadino, che, spiato da alcuni Cosacchi nascosti dietro agli alberi, viene poi massacrato a colpi di sciabola, senza che i nostri possano soccorrerlo.

Due ore dopo il mezzogiorno, le sentinelle danno l'allarme che il nemico è vicino.

Francesco Nullo, sempre vigile e preparato ad ogni evento, con la calma e la sicurezza dell'espérimentato uomo d'armi,

---

fatto prigioniero dai cosacchi, processato, mandato in Siberia, poi graziato.

5) Lucio Meuli, fratello di Giacomo, sottufficiale garibaldino; il 5 maggio, fatto prigioniero dai cosacchi, sarà processato e mandato in Siberia, poi graziato.

6) Carlo Pizzaferrì, capitano, di Reggio Emilia. Non compare tra i prigionieri processati dai russi.

(1) 1) Emile Andreoli, di Besançon, ma di origine corsa. Professore e giornalista a Parigi; dopo il fatto d'arme del 5 maggio verrà fatto prigioniero dai cosacchi, processato e mandato in Siberia. Sarà compagno di cella di L. Caroli e suo grande amico. Graziato, pubblicherà il suo interessante *Diario* sulla « Revue Moderne » nel 1869. Il *Diario* dell'ANDREOLI sarà tradotto e pubblicato su « La Provincia di Bergamo », dal 23 gennaio al 4 agosto 1869.

2) Louis Alfred Die, sottufficiale della Riserva dell'Esercito francese; residente a Parigi. Fatto prigioniero dai cosacchi, processato, escluso per indisciplina dall'amnistia del 1866, potrà tornare in Patria più tardi.

3) C. Didier, capitano. Mancano altre notizie.

4) H. Forsell. Mancano altre notizie.

5) H. de Lamothe. Mancano altre notizie.

6) G. Smoungin. Mancano altre notizie.

7) C. Sominier. Mancano altre notizie.

8) C. Richard, sedicente francese, ma effettivamente suddito russo di Riga, fatto prigioniero il 5 maggio, processato a Varsavia, mandato in Siberia. (Vedi: *Atti del Processo di Varsavia*, nella traduzione ms. alla Civica Biblioteca Mai di Bergamo). (Vedi pure: G. LOCATELLI-MILESI: op. cit., pag. 38).

(2) 1) Giuseppe Czerny, di Cracovia, interprete della legione. Fatto prigioniero il 5 maggio, verrà mandato in Siberia. Graziato dal conte Berg, tornerà in Patria nel 1865.

2) Ferdinando Gajewski, di Podgorz. Fatto prigioniero il 5 maggio, condannato alla Siberia, poi graziato dal conte Berg. (Vedi: « Bergomum », 1938, n. 2-3, pag. 91).

3) Giulio Michalowski, partì dall'Italia e raggiunse il Nullo a Cracovia. Dopo la battaglia del 5 maggio riuscirà a raggiungere la Galizia. Ferito a Sienne, morirà il 29 dicembre 1863. (Vedi: « Bergomum », 1938, n. 2-3, pag. 91).

(3) La bandiera del Corpo portava, in un riquadro a fondo rosso, l'immagine della Vergine Nera, patrona della Polonia, col Bambino e coronata di stelle. Nei triangoli, formati da tre linee bianche, simbolo della Trinità della Polonia, l'aquila bianca del regno di Polonia; il cavaliere di Lituania e l'Arcangelo S. Michele, protettore della Rutenia e del Palatinato di Kief.

dà le opportune disposizioni tattiche, mettendo i volontari in ordine di battaglia.

Dalla Legione straniera fa occupare l'altura: manda avanti nel bosco la Compagnia dei Cacciatori, che formano l'ala destra, e gli Zuavi, che formano quella sinistra; tiene come riserva le altre due Compagnie.

Ma sembra che i russi vogliano evitare un attacco diretto, perchè s'inoltrano nelle fitte boscaglie, sino ad essere perduti di vista.

Nullò, allora, fa ripiegare sul centro la Compagnia dei Cacciatori, manda in ricognizione gli Zuavi, che giocano il brutto tiro di non farsi più vedere <sup>(1)</sup> e ordina ai volontari di mettersi in cammino per tentare il congiungimento con il resto degli insorti <sup>(2)</sup>, che le informazioni assicurano non lontani. (Tale congiungimento di forze sarà il principale obiettivo del Nullo in quei giorni). Verso l'imbrunire la Colonna giunge in un largo avvallamento di terreno, con strati di minutissima sabbia. La marcia prosegue penosa per tutta la notte.

All'alba del 5, i volontari si trovano nelle vicinanze di Krzykawka, a qualche lega da Olkusz <sup>(3)</sup>.

Abbandonando i sentieri malagevoli percorsi, raggiungono una strada, incassata in un terrapieno, che attraversa la foresta. Sul ciglio la colonna si ferma.

Incomincia a piovigginare.

I Bergamaschi, stretti attorno al loro Comandante, ricordano che il 5 maggio è un giorno di buon augurio per i garibaldini. « Giorno in cui bisogna farsi onore » ! aggiunge il Nullo.

Si sentono alcuni colpi scambiati tra le sentinelle polacche e l'avanguardia russa.

Le scariche di moschetteria dei nemici, che avanzano sino al limitare del bosco, mettono in allarme l'accampamento.

L'attacco, data la direzione di marcia dei russi e la posizione dei nostri, avviene alle spalle.

Fanteria e dragoni russi stanno puntando verso il confine della Galizia per tagliar fuori gli « insorti » dagli altri volontari e da ogni possibile ritirata.

Il Nullo vorrebbe impedire tale manovra.

Finisce di piovere.

Il fuoco, aperto da pochi istanti, ha già fatto un ferito grave tra i Bergamaschi: è Elia Marchetti <sup>(4)</sup>, che, sporta troppo la testa al di sopra dell'argine, è stato colpito in pieno petto.

---

(1) Fuggiranno in Galizia.

(2) V'erano bande guidate da Rochebrune, da Lelewel, da Fourdan, da Mieroslawski.

(3) Centro minerario polacco, in territorio incorporato alla Russia.

(4) Il Marchetti, dopo la morte del Nullo, verrà trasportato dai compagni a Chrzanow (presso Cracovia), dove muore nel pomeriggio del 7 maggio, nella casa ospitale della signora Horwath.

Nullò si precipita a sorreggere, con le sue braccia poderose, l'amico e lo trae al riparo nella foresta, sotto un breve declivio.

Poi ordina di cessare il fuoco su tutta la linea: vuole che i russi escano da quella selva per poterli attaccare « alla baionetta » secondo la tecnica garibaldina, che assicura la vittoria a chi ha più coraggio.

Ma i russi, ancora una volta, preferiscono evitare un attacco aperto e, rimanendo nelle loro posizioni coperte, aprono il fuoco contro i nostri proprio mentre il Nullo, correndo sulla strada, incoraggia i Polacchi a mantenersi ai loro posti, senza lo spreco delle munizioni, ed esponendosi al tiro nemico dà una lezione pratica al giovane generale polacco <sup>(1)</sup>, che preferisce osservare il combattimento stando al riparo dietro gli alberi.

Affascinata dall'eroismo del Nullo, l'ala sinistra polacca, comandata dal col. Czapski, ne asseconda la tattica e lo proclama, a gran voce, proprio « generale ».

Il Mazzoleni, che interpreta un cenno di sciabola del Nullo come un segnale di carica, esce con altri volontari sull'argine per avanzare contro i russi, che si sono ancor più ritirati nel fitto della foresta per trascinare i nostri in un'imboscata.

E' quello che il Nullo vuol evitare in ogni modo. Ordina, quindi, ai suoi di ritirarsi subito anche loro, mentre lui solo rimane sull'argine a sfidare l'ira dei nemici per provarli all'assalto.

Ora la sua figura marziale, ritta sul cavallo, sembra riassumere tutta la fierezza e tutto l'ardore patriottico della sua vita di combattente per la libertà: pieno di giovanile entusiasmo come a Porta Tosa, generoso e tenace come alla difesa di Treviso, pronto alla carica come alla Scalèa dei Quattro Venti, energico come a Calatafimi, ardito come a Porta Termini, temerario come ad Isernia.

Ancora una volta sembra veramente invulnerabile. Lui stesso testimonia di credere in questo dono che gli è dato dal Cielo, nelle lettere scritte da Cracovia all'amico Enrico Tavola e alla fidanzata: « I russi fanno una guerra crudele. Io spero che la mia buona stella non vorrà lasciarmi orfano e che Dio non mancherà di proteggere i difensori dei diritti dell'uomo » <sup>(2)</sup>.

Ed ancora : « Non affliggerti, Celestina, i tuoi voti mi accompagnano: io ritornerò! » <sup>(3)</sup>.

Invece, come gli Eroi del mito greco, « il suo destino, bello e crudele, già lo appella a morte ».

I russi traducono la loro ira in pallottole contro quel bersaglio fiammeggiante.

---

(1) Miniewski.

(2) Cfr. lettera di F. Nullo all'amico Tavola, da Cracovia il 30 aprile 1863, Civ. Bibl. «Mai», Bergamo Ms. Nullo, Gab. A 17; 14 (35/2).

(3) Cfr. lettera del Nullo a Celestina Belotti, da Cracovia il 1° maggio 1863, autografo presso dott. M. Dall'Ovo, pubblicato da G. LOCATELLI-MILESJ, nell'op. cit. (pag. 196).

Ad un tratto, cavallo e cavaliere stramazzano a terra: il Nullo ha la gamba destra sotto la pancia dell'animale, che ha uno stinco spezzato.

A quella vista i nostri balzano sul parapetto ed aiutano il Comandante a rialzarsi.

«Non è niente! Non è niente! Grazie! — dice sorridendo per rassicurarli ed aggiunge con tono scherzoso: «La palla che deve uccidermi non è per anco fusa! ».

Un bravo giovane polacco, interprete della Legione, spinge con dolce violenza il Nullo a seguire i volontari che riparano dietro l'argine; ma, Nullo, consapevole della sua responsabilità di Capo, vuole osservare le mosse dei russi e accertarsi se operano un movimento aggirante.

I Cosacchi continuano a sparare.

Improvvisamente si vede il Nullo allargare le braccia, fare una giravolta su se stesso e cadere riverso, con il maschio viso rivolto al nemico, mentre dalle labbra gli esce l'ultimo sospiro nel linguaggio della sua terra lontana: « So inort (Sono morto)! », sono le sue ultime parole.

Caroli, Mazzoleni, Testa, Cristofoli, Venanzio, balzano sull'argine, si precipitano su di lui, si chinano ansiosi sulla sua camicia rossa insanguinata: quel generoso, che al culto egoistico dell'io, aveva sempre contrapposto la fede cristiana che dice — Noi — è proprio morto. La palla che gli ha forato il cinturone di cuoio <sup>(1)</sup> è penetrata nel fianco destro, gli ha attraversato il corpo, gli ha fermato il cuore.

La sua morte porta una grande confusione nel campo; c'è uno scoraggiamento generale; l'unità del comando è perduta. Miniewski è ancor più un pulcino nella stoppa.

Protetti dalla Legione straniera i Polacchi iniziano la ritirata, ma in modo irregolare, per cui la Colonna viene divisa in due parti : alcuni ottengono l'intento di rivarcare la frontiera in territorio austriaco <sup>(2)</sup>, altri, dopo un impari scontro con i Cosacchi, sono fatti prigionieri dai russi e mandati in Siberia <sup>(3)</sup>.

---

(1) Il cinturone del Nullo fu portato a Bergamo dal Mazzoleni.

(2) Nella Galizia incorporata all'Austria.

(3) Vedi atti del processo di Varsavia, Ms. alla Civica Biblioteca « Mai », Gab. A 7 ; 14 (35/2).

Vedi: G. LOCATELLI-MILESI: *Nella Siberia orrenda*. « I condannati a morte nella cittadella di Varsavia ottennero dalla magnanima clemenza del Granduca Costantino, fratello dello Zar, la commutazione della pena con i lavori forzati per dodici anni e l'esilio perpetuo da scontare in Siberia ».

L. Caroli morirà nella galera di Radaya, l'8 giugno 1865 « per infiammazione cerebrale ».

Gli altri potranno tornare in Patria, in seguito alle varie suppliche presentate dai parenti all'Imperatore russo e alla tenacia dell'Ambasciatore d'Italia a Pietroburgo. Il decreto di amnistia è del 7 dicembre 1866.

Il bel corpo di Francesco Nullo, rimasto preda del nemico che ne ha fatto scempio <sup>(1)</sup>, all'indomani del fatto d'arme di Krzykawka, per volere del Principe russo Szachowskoi <sup>(2)</sup>, venne sepolto, con onori militari, nel piccolo cimitero di Olkusz, dove ancor oggi riposa, sotto un cippo di basalto, mentre il suo grande spirito aleggia nell'azzurro cielo d'Italia, nel cui nome egli ha saputo morire <sup>(3)</sup> per la libertà di un altro popolo <sup>(4)</sup>, legato al nostro da una comunità di ideali <sup>(5)</sup>.

(1) » Era quasi irriconoscibile; una larga ferita gli solcava il volto dall'alto al basso... era avvolto in un panno ch'era proibito sollevare, perchè era stato crivellato di ferite dai Cosacchi... », così scrive il Caroli nella sua relazione sulla morte del Nullo (vedi A. ZANCHI, *Il dramma di L. Caroli*, pag. 27).

(2) Comandante dei Cosacchi che si scontrarono con la colonna del Nullo, a Krzykawka.

(3) Così lasciò scritto F. Nullo « nell'Estremo Messaggio » (lettera-testamento scritta alla vigilia della battaglia di Krzykawka) comunicato in copia da Sante Emanuele Bonfanti (in data 27 maggio 1863) alla contessa Elisa Agliardi (sorella di L. Caroli).

E' pubblicato nella biografia curata da G. GERVASONI pag. 100 di: *Bergamo e i Mille*, a cura del Liceo Sarpi, 1932 e sul « Bergomum », 1938, n. 2-3, pag. 77. E' un documento denso di carità umana; pertanto lo riportiamo: « Amici fratelli d'Italia! Volgete un pensiero a noi, che qui (*sic*) combattiamo per la Polonia, sorella infelice della nostra terra. Non ci chiamate con nomi di sprezzo, se, Italiani, noi abbiamo abbandonato l'Italia, con Boma e Venezia ancora schiave; ciò facemmo per amore di libertà, per dare un ricordo d'amicizia a Polonia che mandò i suoi figli a mischiare il loro sangue col nostro sui campi mieridionali. Abbiate fede che Dio protegge gli sforzi d'un popolo che vuole essere libero; state uniti e concordi alla bandiera della democrazia che ha levato Garibaldi. Se io morirò, ricordatevi per qual causa sono morto, e il mio ultimo grido, anche in Polonia, sarà: Viva l'Italia!».

(4) Una delle testimonianze più importanti della grandezza del sacrificio di F. Nullo, è la seguente lettera scritta da Garibaldi alla Madre dell'Eroe: « Alla Madre del generale Nullo ».

» Donna ! Cui devo affetto di fratello - perdonatemi se mi addentro nel santuario del vostro dolore - perdonatemi s'io vengo ad immischiarmi nell'amor vostro di Madre - che un'uomo (*sic*) non può apprezzare - ma che mi sento il diritto di condividere - perchè anch'io amavo il nato dalle vostre viscere. Io amavo sì, e stimavo giustamente il Prode dei Prodi d'una falange -per cui l'Italia sentirà meno, certamente, il peso delle sue vergogne! Egli è caduto da valoroso per una causa santa - e quando gli uomini capiranno -tutta l'altezza del sacrificio del vostro Francesco - oh allora l'Umanità potrà decantare senza sacrilegio - Libertà, Virtù, Eroismo. Sono con tutto l'affetto dell'anima mia vostro G. Garibaldi.

Caprera, 27 maggio '63 ». (Autografo al Museo del Risorgimento di Bergamo, vetr. n. 30-509).

(5) Vedi testamento spirituale di Francesco Nullo, riportato nella nota (3). E' opportuno ricordare che: monumenti, palazzi, chiese, opere d'arte d'ogni genere, costruite in epoche varie, da artisti italiani, parlano perennemente in Polonia della nostra terra.

## 22. - Francesco Nullo nella poesia.

Compiuto il nostro lavoro di storici, preoccupati di non indulgere nè all'estro individuale nè al capriccio della fantasia, lasciamo, ora, che la voce dei poeti dispieghi il suo canto armonioso e libero su quella che lo stesso Carducci definì « una delle più belle figure dell'epoca garibaldina » (1).

### CANTO IN MEMORIA DEL GENERALE NULLO

di Laura Beatrice Mancini (2)

<i>O donne, in cui di patria</i>	<i>Lungi dai cari tetti!</i>
<i>Vive pietoso affetto,</i>	<i>Ma pur cadendo il patrio</i>
<i>E voi, cui serve libera</i>	<i>Valor per voi brillò.</i>
<i>Alma non doma in petto,</i>	<i>E vostro Duce?... ahi!...</i>
<i>Un altro Eroe morì!</i>	<i>spegnesi</i>
<i>E dove corri, o intrepido</i>	<i>Nel fior l'ardente vita!</i>
<i>Campion di libertade?</i>	<i>Del Russo il ferro apersegli</i>
<i>Pel suol natio là pugnano,</i>	<i>Ampia nel sen ferita...</i>
<i>Odi un cozzar di spade;</i>	<i>Polonia, Italia... uditelo,</i>
<i>L'alma vi corse e rapida</i>	<i>Amando in voi spirò.</i>
<i>L'opra al voler si unì.</i>	<i>Neil'apparir fuggevole</i>
<i>Questi che altero un popolo</i>	<i>Di quel supremo istante,</i>
<i>Fra i Mille forti onora,</i>	<i>E madre, e patria, e gloria</i>
<i>Qual dono a te,</i>	<i>Gli balenar dinante,</i>
<i>Polonia, Invia l'amante</i>	<i>E ad un solingo indomito</i>
<i>suora,</i>	<i>Forse volò il sospir.</i>
<i>Qual sangue in sacro</i>	<i>O giorni di vittoria,</i>
<i>vincolo</i>	<i>Quando a quel grande allato,</i>
<i>Stringa la mutua fè.</i>	<i>Fugò superbi eserciti,</i>
<i>Come solea quel fervido</i>	<i>Vinse poter malnato,</i>
<i>Co' pochi suoi si scaglia</i>	<i>E di Palermo l'angelo</i>
<i>Dove con lotta orribile</i>	<i>Fulgea su l'avvenir!</i>
<i>Più fiera è la battaglia;</i>	<i>Allor che in tai memorie</i>
<i>Che vai dell'oste il numero?</i>	<i>L'anima aperse l'ali,</i>
<i>Possa infinita ha in se.</i>	<i>Bella del suo martirio</i>
<i>O nostra speme, o itali</i>	<i>Volando agl'immortali,</i>
<i>Amati giovinetti,</i>	<i>Fin del nemico il gelido</i>
<i>Secura morte colsevi</i>	

(1) Nelle lettere a Louise Grace Bartolini, da Bologna il 7 giugno 1883, e a Pietro Dazzi, da Bologna, il 26 luglio s. a. (Voi. III *dell'Epistolario*, n. 561; n. 571) il CARDUCCI scrive: «...appena finite le lezioni, sento il bisogno di scrivere una poesia che ho composto in mente già da qualche tempo in morte di Francesco Nullo. Bisogna che la scriva!». E in calce: «Fu una delle più belle figure dell'epoca garibaldina ».

« La prefazione al Poliziano m'ha tolto di scriver pure un verso della canzone già tutta pensata ed immaginata ».

(2) In appendice al voi. *F. Nullo di L. STBFANONI*, Barbini, Milano, 1863.



*Petto senti pietà.  
Che riverente resegli  
L'onor dovuto a' prodi,  
E tu pietosa Bergamo,  
Piangi in un punto e godi;  
Questa è tua luce e fulgida  
Nel nostro del vivrà.  
O Donna della Vistola,  
In questa nobil terra  
Novelli eroi si accingono  
Alla tua santa guerra,  
L'ardito sacrificio  
Sprone è de' forti al cor.  
Il mondo intero un fremito  
Di plauso e amor ti dona;  
Se non potrai ricingere*

*La tua natia corona,  
Sarai d'esempio a' popoli,  
A' despoti terror.  
Fra pugna è divo incendio,  
Ch'ove languia ridesta  
La fiamma inestinguibile  
Agli oppressor funesta  
Quest'ombra a gara vindici  
A' tuoi guerrieri unì.  
Deh! torni a noi la funebre  
Diletta spoglia almeno!  
La bagnerem di lacrime  
Fin che avrem l'onta in  
seno,  
Di fior la covra Italia  
Nel trionfai suo di.*

#### CANTO IN MORTE DI F. NULLO

di G. C. Abba <sup>(1)</sup>

*I  
Alfin tu trionfasti  
Pallida morte, e il non temuto artiglio,  
Del tiranno Ministra, avviluppasti  
Nella chioma del Grande,  
Cui fu luce la gloria, e fu consiglio  
L'amor dei servi e un'alta ira pei troni  
Donde la mala signoria si spande!  
Ad uno ad un da queste orgie nefande  
Fuggon sdegnosi gli incorrotti e i forti,  
E anch'ei s'invola il Prode.  
Nelle natie canzoni  
Per voi largo ristoro abbia di lode  
O Lombarde fanciulle il chiaro nome...  
E come ai guadi d'un torneo chiamate  
Corron falangi d'ogni terra ai forti  
N epoti di Sobiesky affratellate,  
Se là dalle Rutene  
Alle foreste Lituane un suono  
S'ode di ceppi infranti e di catene,  
Che fa il tiranno impallidir sul trono.*

(1) Stab. Artisti Tipografi, Genova, 1863.

Come desio li punse  
 Tu pur corresti; ed il conteso vallo,  
 Furtiva guida d'altri eroi, raggiunse  
 L'ugna del tuo cavallo;  
 Percosse appena quella sacra terra  
 Che il fervido leardo  
 Nitri di gioia ed odorò la guerra:  
 E a te nel petto urtò con più gagliardo  
 Moto e ai tuoi prodi il core.  
 Il terzo anno volgea recando il giorno  
 Che d'immortal splendore  
 Avvolgerà nei secoli le ìgnude  
 Rocce di Quarto ove s'accolse tanto  
 Valor, tanta virtude,  
 Tanto amor di battaglie alla vendetta  
 Del siciliano pianto.  
 E tu come in quel dì sempre fidando  
 Nell'astro tuo fatale,  
 E nel tuo Dio, laggiù sotto il brumale  
 del di Sarmazia denudasti il brando,  
 E alto l'aer di voci  
 Sonò qual suol se per tempesta freme :  
 Come rapida in cielo è la saetta  
 Volò la fama, e quando si diffuse  
 Fra questi oppressi il nome tuo, di speme  
 Ivi gran raggio balenando arrise;  
 Ed all'orde feroci  
 Si strinse il cor sotto l'odiate assise.

## VI

Poi dalla lunga e truce  
 Orgia di sangue e dalla rea rapina  
 Sceser sul campo, ove nel gran periglio  
 Brillasti, anima fiera,  
 Come Cometa che per l'aer trascina  
 Sua criniera di luce  
 Allor simile all'Aquila che il ciglio  
 Figge nel sole altera,  
 La triplice guatasti orrida schiera  
 Tartara che invadea l'ampia campagna;  
 Indi alla fiera gioventù compagna  
 Interrogato il core  
 Il tuo spirto esultò; ti colorasti  
 Di magnanimo ardire e spaventoso  
 « ALLA PUGNA » — gridasti! —  
 Arde la pugna — Irrompe ruinoso

*Il tuo destrier, colla ferrata zampa  
Dalla percossa silice sprigiona  
Faville: intorno avvampa  
La terra, il pauroso  
Aere commosso orribilmente suona;  
S'addoppian l'ire, avanzano anelando  
Le feroci coorti  
Avvolte in densi nugoli di fumo,  
E già ingombrano il suol feriti e morii.*

VII

*Ahi quale e quanto si diffonde invano  
Nobil sangue! — Precipita più. densa  
La nordica falange,  
Qua! procelloso irrompe l'Oceano  
Ch'ogni riparo infrange.  
Ormai si piega il volo  
Della vittoria sulle ree bandiere,  
E colla febbre del Lion s'avventa  
L'Itala schiera, e poco intorno avanza  
A lei terra cruenta,  
E poco raggio splende di speranza.  
Ma è vii la fuga, nè l'eletto stuolo  
Onde già il fior si spense  
In faccia a morte ha di fuggir costume.  
Libertà, libertà, splenda il tuo lume  
A consolar gli istanti  
Ultimi di quel pugno di giganti! —  
Ei misurò col ciglio  
De' suoi prodi la strage, e nell'ardita  
Anima accolse di morir consiglio;  
Gloriosa agonia! Piomba il corsiero  
Per mortale ferita  
E nell'immonda polvere balestra  
Il giovin cavaliere :  
Dall'orrenda caduta  
Ei sorge, tende la possente destra  
E la morte saluta.*

IX

*E la morte l'udi — L'inconscia mano  
D'un combattente Scita  
Troncava il fil de la gloriosa vita!  
Fulminato nel petto e nella fronte  
Cadde e spirò l'Eroe, ma collo spento  
Occhio rivolto, all'irrompente coorte,*

*Che un istante sostò quasi atterrita  
Da tanto eroica morte —  
Così scende la folgore dal cielo  
E terrore e spavento  
Spande morendo intorno in chi l'intese.  
Allor fu un urlo di dolor che ascese  
Fino alle nubi, e dall'angoscia vinto  
In quegli irrisi dalla rea fortuna  
Tacque il pensier dell'ultime difese.  
E mentre ad una ad una  
Le passate battaglie ivan pensando  
Ove brillò del capitano estinto  
Sempre tra primi il brando;  
Scendere si sentian nei sacri petti  
Delle lance cosacche i ferri immondi...*

XII

*Tale è il destino degli Eroi — Frattanto  
Qui la virtù combattè  
E vinta quasi sull'immensa arena  
Si prostra, e il petto ha lacerato e il manto.  
Ma talor le presaghe alme dei vati  
Nell'ore dei possenti estri rapite  
A divinare i Fati  
Cui son le stirpi del dolor sortite,  
Veggiono un tempo, che non fia lontano,  
All'universa terra  
Portar la luce dell'amor che Cristo  
Diffuse dal patibolo pagano.  
Allor fia muto il tristo  
Genio che scinde in vergognosa guerra  
D'invidie il mondo, e sui pugnati campi  
Scenderanno i nepoti ai sacri riti  
Come l'amor consigli e la pietate  
Liberi petti — Avventuroso il vate  
Che te cantando alle festose genti  
E tue molte battaglie, e del tuo core  
I divini ardimenti,  
Sublime l'inno scioglierà siccome  
Fu sublime tua morte:  
Però che i tempi varcherà il suo nome,  
E la sua gloria nella tua confusa  
Fia; come gli estri ai sacri vati, e ai forti  
Un'austera dispensa unica musa. —*

DAI. POEMA: «ARRIGO

di G. Cesare Abba (1)

*...In quel momento dal petto tonando  
Come la sua divina ira il rapia,  
Sovra l'irta serraglio insanguinala  
Dell'impennato corridor sul dorso,  
La spada in pugno e l'Itala bandiera,  
Nulla apparve; terribile siccome  
I fantasmi, che agli egri urtan la mente  
Nelle febbri notturne o in mezzo ai sogni.  
Ah non sempre dovea correrli a fianco  
La sua lieta fortuna: oggi lo copre  
Una povera gleba in un oscuro  
Cimitero Polacco; e di sua morte  
Con barbariche voci, entro le tane  
natie, racconta il tartaro soldato  
Che lo vide morir! Ma in quell'istante  
Che procelloso fulminava a tergo  
Per le vie di Palermo i fuggitvi;  
Qua! fra' tanti nemici ardì ritroso  
Torcere il ciglio, e non provò nel petto  
Uno slancio d'amore e di desio  
Per quel guerriera... »*

NULLO IN POLONIA

di Francesco Sartorelli (Tj)

II

*Ferve la pugna, mule bocche a gara  
Vomitan morte sulle ardite file.  
L'aere è di fuoco, — l'orizzonte è avvolto  
D'un denso fumo che le lotte strema  
Copre e nasconde della orrenda mischia.  
Sovra un corsiero rapido, animoso  
S'avanza il prode di Marsala; è un figlio  
Dell'Italia risorta e ancora ancella!...  
Al suo apparir prorompe dalle schiere  
Un plauso interminabile di « evviva »  
Che alla turba nemica un'eco porta  
Come grido di morie. Dalle trombe  
Parte lo squillo segnai dell'assalto; —  
Un polverio s'innalza e si protende  
striscia nell'aere che segnala*

(1) Canio III; pagg. 105-106, Pisa, tip. Nistri, 1866.

(2) Tip. Guglielmini, Milano, 1863.

*Dei generosi cavalier la corsa; —  
A petto a petto si combatte e il sangue  
Scorre a torrenti straripando i solchi  
Del campo contrastato. — E' un incessante  
Fischiar di palle; — è un rovinio di falci  
Percosse e ripercosse; — è un urlo immenso  
Di fanti insanguinati; — è una continua  
Pioggia di fuoco che percuote e uccide,  
Rischiando la via del firmamento  
Ai prodi che abbandonano la terra  
Per la quiete infinita che li attende  
Lassù nei Cieli, fra i superni spirti;  
Ma dov'è il Condottier?... dov'è sparito  
Quel fulmine di guerra che al Cosacco  
Fe' mordere il terren? Uno straziante  
Gemito s'ode,... di dolore un grido  
S'alza nel campo, che soverchia il rombo  
De' mortiferi bronzi. Egli è caduto...  
Povero Nullo! fu corresti il primo  
Alla battaglia, e tu primo cadesti  
Per la polacca libertà nascente.  
Povero Nullo! il sacrificio tuo  
La Polonia porrà nelle sue storie  
Eternandoti prode.  
Or le feroci  
Pugne continúan, poiché il fuoco sacro  
Brucia ogni zolla rischiando l'aere  
D'una vermiglia, inestinguibil luce.  
Ma allor che ogn'orma di straniera gente  
Fia cancellata e i sanguinosi giuochi  
Saran cessati; allor che le ricurve  
Falci e le spade e l'aborrite insegne  
Sieno appese agli ostelli del Signore  
Come voti di stragi vendicate,  
Come ricordi del servaggio infranto,  
Noi verremo a quel solco peregrini  
Che inaffiava il tuo sangue, e sulla terra  
Della orribile mischia una modesta  
Croce alzeremo, ed il commosso petto  
Un inno scioglierà, mentre il pensiero,  
Veleggiando pei Cieli, al sommo lito  
Toccherà riverente ove gloriosa  
E libera passeggia l'immortale  
Anima tua, che l'infinita festa  
Gode e divide nella eternitade  
Vegliando al bene de' fratelli suoi.*

DA : « LA SPEDIZIONE IN SICILIA «

di M. Pellegrini 0)

*« ... E Nullo vien da' veneti confini  
di bella cinto gioventù pugnace,  
Nullo che poscia ardir soverchio, ahì, tragge  
d'Italia, e muor su le pannonie piagge... ».*

DA : « .LA CANZONE DI GARIBALDI »

di G. D'Annunzio (2)J

*« ... e poi l'alba, e nell'alba il tonante  
impeto, l'urto, la furibonda strage,  
l'inferno al ponte dell'Ammiraglio;  
il maschio Nullo a cavallo oltre la barricata  
con la sua rossa torma, ferino e umano  
Eroe, gran torso inserto nella vasta  
groppa, centaurea possa, erto su la vampa  
come in un voi di criniere... ».*

NEL PRIMO CINQUANTENARIO DELLA MORTE DI F. NULLO

di G. Bertacchi (3)

*« ... Nullo ! Bel nome da pronunciare così, scevro di aggiunte,  
nudo nella fierezza sua come una spada. Nullo! Nome forte e  
dolce... »*

*Era di quell'Italia epica e artiera  
che la celata uvea sotto il cappuccio;  
pronto all'opera industre, alla guerriera,  
come Ferruccio.*

*Fu il risveglio d'Italia un'alba sola  
co' suoi vent'anni. Giovinezza indoma,  
dai fieri giorni di Milano ei vola  
baldo su Roma.*

*E sempre apparve, poi, dovunque fosse  
il suo fatato eroe; giù da S. Fermo,  
guida un tumulto di camicie rosse  
dentro Palermo.*

*Ma l'impeto superbo, onde dal fronte  
de' suoi si spicca e, primo allo sbaraglio,  
è veduto balzar di là dal ponte  
dell'Ammiraglio,  
durerà, lo trarrà con l'errabondo  
sogno ribelle verso la tua luce,*

---

(1) Lucca, 1867,

(2) Fr. Treves, Milano, 1901.

(3) Da « Il Secolo » del 5 maggio 1863; da: *Riflessi di orizzonti*, BALDINI e CASTOLDI, Milano, 1921.

*schiaua Polonia, cavalier del mondo*



*come il suo duce.  
Dai paduli di Olkusz fulmina intorno  
il moscovita in curvo ordine sparto;  
Nullo sprona sull'alto argine; è il giorno  
sacro di Quarto.  
Chiudi in le stesso la tua gloria estrema,  
o temerario, che cadrai colpito!  
Qui sul cuor della Slavia il tuo poema  
oggi e finito.*

DA: «LE RAPSODIE GARIBALDINE - I MILLE»

di G. Marradi (1)

II

*C'era l'ardente d'aquilini ardori  
ansia eroica di Nullo...*

V

*Lanciasi, primo dello stuol pugnace  
l'ardente Nullo, che i ripari invade,  
stupendo come il Telamonio Aiace,  
come se, ritto in sella, cento spade  
rotei scagliandosi agile e sicuro  
via sul cavai che sanguina e non cade...*

PER LA VISITA ALLE TOMBE DI NULLO E MARCHETTI

di G. Gambirasio (2)

*Non da veloce gara sono spinti,  
Bergamo, i figli tuoi  
verso terre remote. Degli eroi  
il sangue sparso per l'eguale fine,  
divelto ogni confine,  
tiene in perenne comunione avvinti,  
popoli vari di linguaggio e storia.  
E la santa memoria  
che quivi attrasse in rapido tragitto  
i figli di quel Nullo  
che un dì cadde trafitto  
per la polacca libertà, siccome  
il ricordo di tanti che nel nome  
della Polonia, per l'Italia il sangue  
versarono, affratella  
versarono, affratella*

---

(1) Barbera, Firenze, 1923.

(2) Da: «Rivista di Bergamo», settembre 1931.

*le due stirpi; ne langue  
tale memoria per volger di eventi...*

*. . . . .*  
*Te stringean i rapaci  
rostri di tre, non aquile, avvoltoi,  
Polonia, e i figli tuoi  
a migliaia languivan nelle steppe  
gelide di Siberia; non i baci  
del sacrificio di Maria Walewska  
valser, Polonia, a intenerire il core  
del Corso Imperatore  
sul tuo crudo destino.  
Pure, all'inizio del nefando regno  
di Francesco Giuseppe,  
sul varcato Ticino  
i giovani polacchi combattevano  
per Dnieper e Vistola. Rendevano,  
fatta una l'Italia, il santo pegno  
coloro stessi che all'audace schiera  
dei Mille aveano appartenuto: v'era  
fra essi il valoroso  
Nullo, il Marchetti ed il Caroli e tanti  
altri Italiani che, con generoso  
gesto, fecero dono  
alla Polonia di lor vita, e sono  
per le due Patrie in egual modo santi.*

RAPSODIA OROBICA

di E. Sornaga (1)

*Camminarono a lungo travestiti  
da borghesi, decisi a tutto. In alto  
la chiarezza del cielo li seguiva  
colma di gioia e di sbigottimento;  
nell'umido velluto della valle  
i grilli trivellavano il silenzio.  
Cumuli d'ombra, intrichi di boscaglie,  
solitudine, voci senza volto.  
E vanno, vanno i tre garibaldini.  
In petto al Nullo giganteggia un nido,  
la sua Bergamo... e il mondo sconfinato  
che si dilata verso l'infinito.  
Oh!... Libertà, giustizia, ecco vi porto*

(1) «Cenacolo Orobico», settembre 1959. Per gentile concessione dell'Autore.

*alle mie zolle come un seme nuovo;  
non nutriste sacrileghi fantasmi  
suscitati dall'angelo ribelle,  
ma il sangue d'una razza che risorge  
e impone il suo destino. Il Nullo pensa  
ai dotti professori di Celana  
larve insepolti. E gli sorride il primo  
sogno d'amore che del cielo ha il nome  
e la purezza. Vanno, vanno, vanno...  
con brevi tonfi d'ombre mute. In alto  
la chiarezza del cielo li accompagna  
colma di gioia e di sbigottimento.  
Dita enormi su labbra di giganti  
astrali, i campanili rivestiti  
di cristallo sgomentano il silenzio.  
Stanno a l'erta i Croati... e i valorosi  
vanno a sondarli. L'anima si dona  
ai fratelli, ai compagni, al vecchio borgo  
S. Leonardo, alla ridente scuola  
dei Tre Passi, agli amici del Caffè  
Zenoni, al Condottiero prodigioso  
che, accampato sui colli, aspetta. E vanno...  
orbite nere... Colle S. Giovanni...  
il Castello. Ecco sorgere le Torri  
vetuste, la Basilica, la Rocca  
e le mura ciclopiche scolpite  
in un'accesa immensità di quarzo!  
Marcia l'Eroe e al fianco suo la morte  
scandisce i passi dell'eterna gloria.  
O popolo gagliardo! Ecco veniamo!  
fecondo è il tuo dolore, o Patria!... E uscito  
dall'ombra, coi compagni, fu rubato  
da braccia amiche e benedette; e il pianto  
lavò la sua fatica. Chi vi accolse?...  
Chi disse: « In ogni cuore c'è un'attesa...  
in ogni casa è pronto il tricolore?... »  
E vennero. E fu nuova primavera.  
Con rotti i lombi e cenere nel fiato  
fuggirono i Croati. Sorse l'alba.  
E fu come se il sangue dalle arterie  
tornasse al cuore e poi ne prorompe  
in impeto oceanico a rifarsi  
un cuore immenso nell'immenso spazio.*

**23. - Stato di servizio militare e medaglie di Francesco  
Nullo.**

Marzo 1848: Volontario alla difesa di Milano.

Aprile, maggio, giugno 1848: Sottotenente di Infanteria Milanese, artigliere volontario alla difesa di Treviso.

Luglio, agosto 1848: Artigliere volontario alla difesa dello Stelvio.

Settembre 1848: Ammesso, con decreto 8 settembre '48, nella R. Armata Sarda, destinato al Deposito di Cuneo.

Maggio 1849 : Dietro sua domanda, dispensato dal servizio nella R. Armata Sarda (17 maggio 1849).

Giugno 1849 : Ufficiale di Cavalleria nella Compagnia dei « Lancieri » del colonnello A. Masina, alla difesa della Repubblica Romana.

Luglio 1849: Tenente quartiermastro, durante la ritirata verso il M. Titano.

29- 7-1849 : Ambasciatore di Garibaldi ai Reggenti della Repubblica di S. Marino.

5-1859: Volontario garibaldino nella squadra delle Guide del capitano Simonetta.

16- 9-1859: Ottiene il congedo assoluto, dietro sua istanza del 23 agosto 1859. Raggiunge Garibaldi in Romagna.

5- 5-1860: Volontario nel Corpo delle Guide dell'Esercito Meridionale.

15- 5-1860 : Ferito ad una gamba alla battaglia di Calatafimi.

27- 5-1860: Aiutante di campo di Garibaldi; è il primo ad entrare in Palermo.

4- 6-1860: Luogotenente delle Guide al Quartier Generale di Garibaldi a Palermo. E' promosso capitano.

8- 7-1860: E' di nuovo a Bergamo per preparare un altro contingente di volontari per la Spedizione di Sicilia.

22- 7-1860: S'imbarca a Genova per la Sicilia.

8- 8-1860: E' tra i pionieri dello sbarco in Calabria.

21-8-1860: Costringe il forte di Reggio C. alla resa. E' promosso maggiore.

22-8-1860: Fa arrendere un'intera Brigata borbonica a Villa San Giovanni.

1-2 ottobre 1860: Si batte eroicamente al Volturno. E' promosso Luogotenente colonnello di Cavalleria, con Decreto Dittatoriale 10 ottobre 1860.

12-20 ottobre 1860: Comandante con «pieni poteri» della Spedizione nel Sannio.

30-31 ottobre 1860: Ambasciatore di Garibaldi al Re Vittorio E. II a Sessa.  
12-12-1860: A Bergamo con licenza di 60 giorni.  
15- 2-1861 : Raggiunge il Deposito di Torino. E' nominato membro della Commissione della Medaglia.  
12- 6-1861: Nominato «Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia».  
11- 8-1861: Confermato Luogotenente colonnello di Cavalleria nell'Arma stessa del Corpo dei Volontari Italiani.  
29- 4-1862: E' dispensato dal servizio, dietro sua domanda.  
1-30 agosto 1862 : Partecipa alla Campagna di Aspromonte a fianco di Garibaldi.  
19- 4-1863: Parte per la Spedizione in Polonia.  
5- 5-1863 : Riconosciuto generale sul campo. Muore in combattimento, a Krzykawka (Polonia).

- 1848: Medaglia di Bronzo per aver preso parte ai gloriosi fatti della Venezia.  
1849 : Medaglia d'Argento con « la lupa che allatta i gemelli » per la difesa della Repubblica Romana.  
1859: Medaglia d'Argento istituita da Napoleone III per la Campagna d'Italia del '59.  
1860: Medaglia d'Argento istituita dal Municipio di Palermo per i Mille di Garibaldi.  
1860: Medaglia di Bronzo perchè benemerito della liberazione della Sicilia (Decreto di. S. M. il Re Vittorio Emanuele II).  
*N.B.* E' stato possibile compilare il suddetto Stato di servizio militare in seguito alla consultazione di documenti autografi del Museo del Risorgimento di Bergamo e dell'Archivio di Stato di Torino e di Roma.

#### 24. - *Bibliografia*

- G. C. AEBA: *Ritratti e profili*, S.T.E.N., Torino, 1907-'12. G. C. ABBA: *Da Quarto al Volturno - Noterelle di uno dei Mille*, Ed. Zanichelli, Bologna, 1891.  
G. C. ABBA: *Storia dei Mille*, Bemporad, Firenze, 1904.  
G. C. ABBA: *Canto in morte di F. Nullo*, St. Art. Tip. Genova, 1863.  
G. ADAMOLI: *Da S. Martino a Mentana*, Milano, Treves, 1892.

- C. AGRATI: *I Mille nella storia e nella leggenda*, Milano, Mondadori, 1933.
- C. AGRATI: *Da Palermo al Volturno*, Milano, Mondadori, 1937.
- C. AGRATI: G. Sirtori, *il primo dei Mille*, Bari, Laterza, 1940.
- F. ALBORGHETTI : *La spedizione degli Italiani in Polonia nel 1863* (Ricordo storico), Tip. Pagnoncelli, Bergamo, 1863.
- Antologia degli Scrittori Garibaldini*, a cura di B. GIUSTI, Casa Ed. D'Anna, Firenze, 1959.
- C. BARONI: *I Lombardi nelle guerre italiane del '48-49*, Torino, Cassone, 1856.
- G. BANDI: *I Mille*, Firenze, Salani, 1903.
- B. BELOTTI: *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Ceschina, Milano, 1940, Vol. III.
- Bergamo e i Mille*: a cura del Liceo « P. Sarpi » di Bergamo, Ist. It. Arti Grafiche, Bergamo, 1932.
- K. BIELANSKA: *Nullo - Volume dedicato alla città di Bergamo*, Varsavia, 1923 (in polacco).
- A. BIZZONI: *Garibaldi nella sua epopea*, Milano, Sonzogno, 1905-1907.
- I. CANTÙ: *Bergamo e il suo territorio*, 1860.
- F. CARRANO: *I Cacciatori delle Alpi*, Torino, Un. Tip. Ed., 1860.
- G. CASTELLINI: *Eroi Garibaldini*, Zanichelli, Bologna, 1911.
- C. CAVERSAZZI: *Numero unico per F. Nullo*, Arti Grafiche, Bergamo, 1907.
- G. CESARI: *Memorie storiche e militari - Il Sannio: 1860*, Città di Castello, 1912.
- F. CRISPI: *Il diario dei Mille*, Fr. Treves Ed., 1911.
- A. COMANDINI -A. MONTI: *L'Italia nei cento anni del secolo XIX giorno per giorno illustrata*, Milano, Vallardi 1900.
- F. CUCCHI: *Garibaldi e Bergamo - Numero Unico commemorativo del 27 maggio 1860*, Palermo, 1885.
- E. DANDOLO: *I Volontari ed i Bersaglieri Lombardi nel '48-49*, annotazioni storiche, Milano, Ed. G. Brigola, 1860.
- L. DE-MICHELI: *Un festeggiamento* (op.), Ed. Perelli, Milano, 1869.
- E. DELLA-ROCCA: *Autobiografia di un veterano (1860)*, Zanichelli, Bologna, 1898.
- A. DUMAS : *Il poema dei Mille*, ricordi di un testimone oculare, Milano, Ed. A. De Mohr & C.
- Elenco Ufficiale dei Mille di Marsala*, Tip. C. Bartoli, Roma, 1870.
- A. ELIA: *Ricordi di un Garibaldino*, Roma, Tip. Lit. Genio Civile, 1904.

A. FACONTI: *Le cinque giornate di Milano - Morti, feriti, benemeriti*,  
Milano, 1895.

F. FOCACCIA: *elusone nei nomi delle sue vie* (cenni storici raccolti da Baradello), Clusone, Ed. D. Giudici, 1905.

P. FRANCIOSI: *Garibaldi e la Repubblica di S. Marino*, Zanichelli, Bologna, 1891.

G. GARIBALDI: *I Mille*, Ed. Cappelli, Bologna, 1933.

G. GARIBALDI : *Memorie*, Ed. Cappelli, Bologna, 1872.

G. GARIBALDI: *Scritti e discorsi*, Ed. Naz. Cappelli, Bologna, 1937.

G. GUERZONI: *Vita di Garibaldi*, Ed. Barbera, Firenze, 1882.

E. JAEGER: *Storia documentata dei Corpi militari Veneti e di alcuni alleati e milizie di terra negli anni 1848-49* (Venezia 1880).

M. JASTRUNG A. *Mickiewicz*, Ed. Polonia, Varsavia, 1955.

B. KING: *Storia dell'Unità Italiana dal 1814 al 1871*, Fr. Treves, Milano 1909.

G. LOCATELLI-MILESI : *Per F. Nullo - Numero Unico*, Arti Grafiche, Bergamo, 1907.

G. LOCATELLI-MILESI : *I Volontari Bergamaschi in Trentino e in Valca-monica (1848)*, Arti Grafiche, Bergamo, 1896.

G. LOCATELLI-MILESI: *Garibaldi per Bergamo e per i Bergamaschi*, Arti-Grafiche, Bergamo, 1934.

- G. LOCATELLI-MILESI: *La spedizione di F. Nullo in Polonia*, Roma, Agenzia Polacca di Stampa, 1913.
- G. LOCATELLI-MILESI: *Nella Siberia orrenda* (note di C. Rugarli), Vallardi, Milano, 1933.
- S. LOCATELLI-MILESI: *Bergamo vecchia e nuova*, Ediz. Orobiche, 1945, Bergamo.
- E. LOEVINSON: *Garibaldi e la sua Legione nello Stato Romano*, Roma, Dante Alighieri, 1902-1907.
- L. MARCHETTI-M. PARENTI: *Il '48 Milanese*, Ed. De-Agostini, Novara, 1948.
- V. MARCHESI: *Storia documentata della rivoluzione della difesa di Venezia negli anni 1848-49 tratta da fonti italiane ed austriache*.
- J. W. MARIO: *Garibaldi e i suoi tempi*, Milano, Treves, 1892.
- A. MARIO: *La Camicia Rossa*, Ed. Univ. Econ, Milano, 1954.
- G. MAZZINI: *Edizione Nazionale degli Scritti (Italia e Polonia)*, Voi. XXV, Tip. Galeati, Imola, 1936-1937.
- G. MAZZINI: *Epistolario*, Vol. VL.
- Memorialisti del 1800*, a cura di G. TROMBATORE, Ed. Ricciardi, Mil. Nap., 1953.
- Memorie al Parlamento Nazionale*, marzo 1861.
- A. NOARO : *Dei Volontari in Lombardia e nel Tirolo*, Torino, 1850.
- A. OMODEO: *L'età del Risorgimento Italiano*, Ed. Scient. Ital., Napoli, 1948.
- G. PAGANI: *Uomini e cose in Milano dal marzo all'agosto 1848*, Ed. Cogliati, 1906, Milano.
- G. PETELLA: *La Legione del Malese durante e dopo l'epopea Garibaldina*, Città di Castello, Lapi, 1910.
- Relazione Giurati all'Esposizione Italiana di Firenze*, 1861, Voi. III. U. RIVA: *Adamo Mickiewicz*, op. 1955.
- M. ROSI: *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Milano, Vallardi, 1931.
- E. ROTA: *Spiritualità ed economismo nel Risorgimento Italiano - (MARZORATI: Questioni di Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia)*, Milano, 1951.
- G. SACERDOTE: *La vita di Garibaldi*, Ed. Rizzoli, Milano, 1933.
- D. M. SMITH: *Garibaldi e Cavour nel 1860*, Ed. Einaudi, 1958.
- A. SOLMI: *Discorsi sulla Storia d'Italia*, Ed. La Nuova Italia, Firenze, 1933.
- G. B. SPINELLI: *Memoriale (dattiloscritto) inedito della guerra 1848-49; fatti principali del Corpo Volontari Bergamaschi brevemente descritti da un Volontario*.
- C. SPELLANZON: *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano, Rizzoli, 1933-1938.
- L. STEFANONI: *F. Nullo martire in Polonia*, Milano, Ed. C. Barbini, 1863, 2<sup>a</sup> edizione 1867.



- G. SYLVA: *Cinquantanni dopo la prima spedizione in Sicilia*, Ed. Isnenghi, 1910 - *L'VIII Compagnia dei Mille*, a cura di A. AGAZZI, S.E.S.A., Bergamo, 1959, 2<sup>a</sup> edizione.
- C. TESI: *Storia della rivoluzione polacca*, Firenze, Martini, 1864.
- G. TIGRI: *Il Montanino Toscano*, Le Mounier, Firenze, 1860, 2<sup>a</sup> ediz. 1959.
- G. TOMA: *Ricordi di un orfano*, Napoli, 1886.
- G. M. TREVELYAN: *Garibaldi e i Mille*, Zanichelli, Bologna, 1910.
- A. VAIANA: *F. Nullo (un precursore dell'Unità Europea)*, Ed. S. Alessandro, Bergamo, 1957, 2<sup>a</sup> edizione.
- A. ZANCHI: *Il dramma di L. Caroli*, Arti Grafiche, Bergamo, 1936.
- E. ZASIO: *Da Marsala al Volturno*, Padova, Tip. Sacchetto, 1868.

PERIODICI CONSULTATI

*Atti del XXIII Congresso di Storia del Risorgimento*, Bologna, 1935. *Atti del Parlamento Italiano - Sessione 1861-62*, Roma, 1881.

*Bergom* 193 (n 4).

um: 2 .

» 193 (» 1).

7

» 193 ( 2-3).

8 »

» 193 ( 1-3-

9 » 4).

» 194 ( 2-3-

0 » 4).

» 194 ( 1-2).

5 »

» 194 (» 1-2-3-

7 4).

» 194 (» 1-2).

8

» 195 ( 4).

2 »

» 195 ( 1).

5 »

*Bollettino Ufficiale Storico*, anno 1927.

*Celano n.* 13, maggio 1959.

*Conoscersi: Rio. Ass. Ital. per i rapporti culturali con la Polonia*, giugno 1956, n. 21, Roma.

*Diario Guida (Notizie Patrie)*: 1894.

*Magazin fur die Literatur des In-und-Auslandes-1888*.

*Notizie Patrie*: anni 1860, 1863, 1864, 1883.

*Nuova Rivista Storica* (marzo-giugno 1926).

(II) *Pronipote del Vesta Verde: Almanacco 1849*, VALLARDI, Milano, 1849, Tip. Guglielmini.

*Rassegna Storica del Risorgimento*, ottobre 1938, ottobre-dicembre 1953.

*Rivista di Bergamo*: maggio 1922, maggio 1923, gennaio-febbraio 1926, agosto 1927, febbraio 1929, luglio 1930, settembre 1931, giugno 1932, marzo 1937, maggio 1939.

*Rivista Storica del Sannio*, anni 1915-1917.

*Rivista Tridentum*, anno XII, fase. I-II, 1910.

*Giornale di Bergamo*, 1848.

*L'Unione* (aprile-maggio-giugno '48).

*Gazzetta di Bergamo*, 1869.

*Bergamo Patriottica* (1859, foglio a stampa).

*Gazzetta di Bergamo* (giugno 1862-maggio 1863).

*Gazzetta di Milano* (18 maggio 1862).

*Il Diritto* (8 marzo 1863).

*La Provincia di Bergamo* (23 gennaio-4 agosto 1869).  
*Il Secolo* (5 maggio 1913).  
*Il Corriere della Sera* (6 maggio 1926, 2 ottobre 1931).  
*La Voce di Bergamo* (13 giugno 1931).  
*Il Resto del Carlino* (16 maggio 1932).  
*L'Eco di Bergamo* (22 settembre 1932, 2 maggio 1933).  
*La Voce di Bergamo* (2 maggio 1933, 16 gennaio 1935, 18 dicembre 1937).  
*L'Eco di Bergamo* (8 giugno 1938).  
*Il Popolo d'Italia* (26 febbraio 1939).  
*La Voce di Bergamo* (27 febbraio 1939).  
*L'Eco di Bergamo* (9 gennaio 1959).

## ARCHIVI CONSULTATI

Archivi dei Musei del Risorgimento di: Bergamo, Milano, Roma,  
Bolo-

- » di Celana (Collegio).
- » Comunale (Civica Biblioteca Mai, Bergamo).
- » Comunale di Clusone.
- » « Gamba », Civica Biblioteca Mai, Bergamo.
- » Notarile di Bergamo.
- » Parrocchia di S. Alessandro in Colonna (Bergamo).
- » Pretura di Almenno S. Salvatore (Bergamo).
- » Rormelli-Gervasoni (Clusone).

Archivi di Stato di: Roma, Torino, Milano, Venezia, Bologna.

Archivio Tribunale di Bergamo (Palazzo di Giustizia, Bergamo).

Archivi dei Musei del Risorgimento di: Bergamo, Milano, Roma,  
Bologna, Como.

Ufficio Anagrafe del Comune di Bergamo.

Archivio del Tribunale di Bergamo, Palazzo di Giustizia.

GIULIANA DONATI PETTENI